

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

561^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 MARZO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-59

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 61-77

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2195	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE	Pag. 5, 6
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	CHIUSOLI (<i>DS-U</i>)	5
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	2	SUGLI ATTENTATI A MADRID E SUL MALORE DEL MINISTRO BOSSI	
PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLE TERAPIE E L'ACCESSO AI FARMACI PER LA CURA DEL MORBO DI ALZHEIMER		PRESIDENTE	6, 7, 8 e <i>passim</i>
PRESIDENTE	2	SERVELLO (<i>AN</i>)	6
BAIO DOSSI (<i>Mar-DL-U</i>)	2	BUDIN (<i>DS-U</i>)	7
PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SUI GRAVI ATTENTATI DI QUESTA MATTINA A MADRID		MALAN (<i>FI</i>)	7
PRESIDENTE	3	DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	7, 8
PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	3	PETRINI (<i>Mar-DL-U</i>)	8
PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULLE SANZIONI DI- SCIPLINARI COMMUNATE AD UN SOT- TUFFICIALE DELL'ARMA DEI CARA- BINIERI		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	8
PRESIDENTE	3, 4	ZANCAN (<i>Verdi-U</i>)	9
FALOMI (<i>Misto</i>)	3	MONCADA (<i>UDC</i>)	9
SUL GRAVE MALORE CHE HA COLPITO IL MINISTRO BOSSI		SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE	4, 5	PRESIDENTE	11
PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	4	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	
		Integrazioni	13
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	
		Discussione e reiezione di proposta di modifica:	
		PRESIDENTE	13, 16, 19 e <i>passim</i>
		ANGIUS (<i>DS-U</i>)	16
		RIPAMONTI (<i>Verdi-U</i>)	19
		MARINO (<i>Misto-Com</i>)	20
		GIARETTA (<i>Mar-DL-U</i>)	20
		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	22
		NANIA (<i>AN</i>)	23
		SCHIFANI (<i>FI</i>)	25
		MORO (<i>LP</i>)	26

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

PAGANO (DS-U)	Pag. 27, 28		
D'AMICO (Mar-DL-U)	28		
VALDITARA (AN)	28, 29		
Verifiche del numero legale	27		
SENATO			
Promozione di conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale:			
PRESIDENTE	29, 32, 35 e <i>passim</i>		
CREMA (Misto-SDI)	29		
MANZIONE (Mar-DL-U)	29, 32		
FASSONE (DS-U)	35		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
<i>(2752) Deputato MENIA. – Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>			
<i>(2189) STIFFONI ed altri. – Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»</i>			
		(2743) BORDON. – Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati	
		<i>(Relazione orale):</i>	
		SERVELLO (AN)	Pag. 38
		PAGLIARULO (Misto-Com)	42
		PEDRIZZI (AN)	47, 49
		MALABARBA (Misto-RC)	50
		BUDIN (DS-U)	54
		ALLEGATO B	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	61
		Presentazione di relazioni	61
		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	59
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	62
		Mozioni	63
		Interpellanze	64
		Interrogazioni	65
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	77
		ERRATA CORRIGE	77

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per comunicazioni del Ministro della salute sulle terapie e l'accesso ai farmaci per la cura del morbo di Alzheimer

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Sollecita l'intervento del Ministro della salute sulla questione dei farmaci per la cura del morbo di Alzheimer alla luce della posizione assunta dalla Commissione unica del farmaco a favore di una revisione del protocollo sanitario, in modo da fornire assicurazioni ai familiari dei malati in ordine all'interessamento delle istituzioni sui drammatici problemi in cui si trovano coinvolti.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la richiesta già trasmessa al Governo.

**Per un'informativa urgente del Governo sui gravi attentati
di questa mattina a Madrid**

PERUZZOTTI (*LP*). In considerazione dei gravi attentati avvenuti questa mattina a Madrid, dal cui primo bilancio risultano decine di vittime, chiede che il Governo venga a informare l'Aula in ordine alle modalità e all'entità della strage rivolgendo altresì espressioni di cordoglio al popolo e alle istituzioni della Spagna.

PRESIDENTE. La Presidenza è costantemente informata sulle notizie provenienti dalla Spagna e la questione è all'esame della Conferenza dei Capigruppo.

**Per comunicazioni del Ministro della difesa sulle sanzioni disciplinari
comminate ad un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri**

FALOMI (*Misto*). Si associa alle espressioni di solidarietà e cordoglio alla Spagna per il gravissimo attentato che ha colpito in modo indiscriminato la popolazione civile. Chiede che il Ministro della difesa riferisca con sollecitudine sulla vicenda riguardante il sottufficiale dei Carabinieri Ernesto Pallotta, sottoposto a pesanti sanzioni disciplinare a causa delle dichiarazioni rilasciate sulla missione in Iraq, che avrebbe – a suo avviso – caratteristiche non di pace ma di appoggio alle forze di occupazione. Oltre ad essere in palese violazione di norme costituzionali e sovranazionali sulla libertà di espressione, ciò appare discriminatorio considerato che analoghe sanzioni non risultano comminate nei confronti di militari che hanno pubblicamente espresso opinioni a favore della missione in Iraq.

Sul grave malore che ha colpito il ministro Bossi

PERUZZOTTI (*LP*). Informa l'Assemblea che il ministro Bossi è stato colpito da un grave malore ed è ricoverato all'ospedale di Varese. Rivolge al Ministro espressioni di solidarietà nonché gli auguri di pronta guarigione e rapida ripresa dell'attività.

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea rivolge al ministro Bossi gli auguri per un rapido ristabilimento. (*Applausi*).

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 2195

CHIUSOLI (*DS-U*). Nell'associarsi agli auguri rivolti al ministro Bossi, sollecita la calendarizzazione in Aula del disegno di legge n. 2195 in materia di fallimenti immobiliari, licenziato dalla Commissione

competente nello scorso novembre, al fine di tutelare i diritti patrimoniali degli acquirenti, offrendo una soluzione alle migliaia di famiglie coinvolte nei fallimenti, secondo quanto avviene in tutti i Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. La questione sarà esaminata in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Sugli attentati a Madrid e sul malore del ministro Bossi

SERVELLO (*AN*). A nome di Alleanza Nazionale si associa alle espressioni di solidarietà e cordoglio al popolo e alle istituzioni spagnoli per il grave attentato di Madrid. Rivolge altresì al ministro Bossi l'augurio di pronta guarigione per una rapida ripresa della sua attività politica.

BUDIN (*DS-U*). A nome dei Democratici di sinistra si associa alle espressioni di solidarietà per il grave attentato che ha colpito la Spagna, associandosi alla richiesta di un'informativa da parte del Governo. Il suo Gruppo si associa altresì agli auguri rivolte al ministro Bossi per una pronta guarigione.

MALAN (*FI*). Si associa a nome del Gruppo Forza Italia alle espressioni di cordoglio per le vittime dell'attentato di Madrid e di solidarietà verso il popolo spagnolo. Esprime altresì gli auguri di pronta guarigione al ministro Bossi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Si associa a sua volta al sentimento condiviso da tutti i senatori, auspicando una riflessione del Parlamento sul fenomeno del terrorismo, che sta diventando uno strumento di lotta politica della nostra epoca e richiede adeguati strumenti di contrasto.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Anche il Gruppo della Margherita condivide il cordoglio per le vittime del grave attentato terroristico in Spagna e la preoccupazione che esso suscita.

MALABARBA (*Misto-RC*). Contro la strage dei lavoratori pendolari compiuto questa mattina nelle stazioni ferroviarie di Madrid, Rifondazione Comunista esprime la sua più ferma condanna e la solidarietà per il popolo spagnolo. Un atto così grave, peraltro alla vigilia delle elezioni democratiche, non può avere alcuna coloritura o rivendicazione di progetto politico ed è stato già condannato dalla storia, prima ancora che dagli uomini e dalla giustizia. Auspica che una simile tragedia all'interno dell'Unione Europea possa divenire oggetto di dibattito politico in Parlamento.

ZANCAN (*Verdi-U*). Si associa a nome del suo Gruppo al lutto per il grave ed esecrabile attentato contro il popolo spagnolo e agli auguri al ministro Bossi.

MONCADA (*UDC*). Esprime la solidarietà del suo Gruppo alle famiglie spagnole colpite dal grave attentato di questa mattina, augurandosi che le espressioni di condanna di Rifondazione Comunista siano vere e non coprano invece un disegno politico. Si associa agli auguri di pronta guarigione al ministro Bossi.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino al termine della Conferenza dei Capigruppo, attualmente in corso.

La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11,09.

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). I tragici attentati di questa mattina, che secondo fonti governative spagnole hanno matrice basca, frutto della follia omicida che nasce dal rifiuto della politica e della convivenza civile e democratica, suscitano sgomento e unanime condanna in nome dei valori della ragione. Al popolo e al Governo spagnolo va quindi l'espressione dei sentimenti di cordoglio e di solidarietà. Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Dopo aver formulato auguri di pronta guarigione al ministro delle riforme Bossi, comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al corrente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 25 marzo. (*v. Resoconto stenografico*). Avverte che il calendario sarà integrato al momento opportuno con l' stesso del disegno di legge sul cosiddetto *election day*.

ANGIUS (*DS-U*). Associandosi ai sentimenti di cordoglio nei confronti del popolo e delle istituzioni spagnole, nonché agli auguri di pronta guarigione al ministro Bossi, dichiara la contrarietà del suo Gruppo alla proposta di calendario per l'inaccettabile contingentamento dei tempi sulla riforma costituzionale. Tale decisione è irragionevole per la complessità e l'ampiezza del disegno di legge, nonché per la distanza di posizioni tra maggioranza e opposizione, che ha impedito un'intesa sulla struttura del

futuro Senato federale; inoltre, in assenza di pratiche ostruzionistiche da parte dell'opposizione, che anzi si è mostrata disponibile ad accelerare l'esame di provvedimenti non rinviabili, sacrifica in modo grave ed irrituale al patto interno alla maggioranza il valore della dialettica parlamentare in materia costituzionale, ed è irrispettosa nei confronti dei Presidenti delle Regioni che, a seguito dell'incontro di ieri, hanno preannunciato la presentazione di proposte alternative in ordine alla configurazione del rapporto tra Stato e Regioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Condividendo i sentimenti di solidarietà nei confronti del popolo spagnolo, auspica il ripristino del calendario originariamente suggerito in sede di Conferenza dal presidente Pera, il quale ha avanzato una ragionevole proposta di mediazione, sostenuta dalle opposizioni e respinta dalla maggioranza, la quale ha preferito approvare la proposta del Governo. Di fronte a una situazione di intasamento istituzionale, per la pendenza di diversi provvedimenti urgenti, è davvero singolare la decisione di ripartire i tempi della discussione sulla riforma costituzionale, a fronte della rinuncia dell'opposizione di ricorrere a tecniche ostruzionistiche e dell'impegno assunto dai Presidenti delle Regioni a formalizzare in un brevissimo arco di tempo le proprie proposte.

MARINO (*Misto-Com*). Manifestando lo sgomento dei Comunisti Italiani per la tragedia di Madrid e augurando al ministro Bossi un pronto ristabilimento, annuncia la contrarietà al calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo. L'accelerazione dell'esame del disegno di legge costituzionale è ingiustificata e inopportuna, perché la prima lettura di un testo concernente argomenti complessi, quali la potestà legislativa esclusiva delle Regioni, la struttura e le funzioni della Corte costituzionale, i poteri del Presidente del Consiglio, richiede necessariamente una discussione approfondita, seria e puntuale, che non può in alcun modo essere compressa per esigenze di tenuta della maggioranza e della compagine governativa.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'accelerazione che la maggioranza intende assegnare alla discussione del disegno di legge di riforma costituzionale pregiudica l'esito del dibattito su questioni fondamentali per il futuro assetto istituzionale del Paese, quali la forma di Governo, ed è imputabile alle difficoltà della maggioranza stessa, considerato che l'opposizione ha finora argomentato le proprie posizioni con senso di responsabilità e passione civile. Peraltro, il tempo assegnato a quella discussione potrebbe essere ulteriormente compresso stante la necessità di calendarizzare alcuni provvedimenti in materia elettorale, tra cui quello relativo alla possibilità di un terzo mandato per i sindaci di Comuni di dimensioni minori, sul quale vi è molta attesa. Il giudizio sulla proposta di calendario formulata dalla Conferenza dei Capigruppo è pertanto fortemente contrario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Conferma nuovamente il cordoglio per le vittime dei barbari attentati di Madrid, che hanno colpito decine di civili, esprimendo apprezzamento per le parole pronunciate in proposito dal Presidente. Manifesta forte contrarietà sulla proposta di calendario della maggioranza e preoccupazione per le modalità procedurali con cui si affrontano questioni molto delicate per il Paese, quale la delega previdenziale o la riforma costituzionale. In proposito, nell'interesse di un effettivo funzionamento dell'assetto istituzionale che verrà disegnato dal Parlamento, anziché procedere a strappi, come intende fare la maggioranza, sarebbe necessario oltre ad un'approfondita discussione anche pause di riflessione per una maggiore ponderazione delle soluzioni individuate.

NANIA (*AN*). Alleanza Nazionale condivide la proposta di calendario formulata dalla Conferenza dei Capi-gruppo. Riguardo al disegno di legge di riforma costituzionale, le modalità della sua discussione, caratterizzata da un lungo esame da parte della Commissione e ora dell'Aula, contrastano fortemente con quelle assegnate dal centrosinistra alla riforma costituzionale del Titolo V, allorché si giunse, dopo un rapido *iter* parlamentare, alla sua approvazione con uno scarto di solo quattro voti e nell'imminenza delle elezioni. Nella consapevolezza della necessità di una riforma istituzionale che assicuri al Paese un più efficace funzionamento della democrazia, la maggioranza intende procedere all'approvazione del disegno di legge di riforma nella legislatura nonché allo svolgimento entro quella scadenza del *referendum* confermativo in modo da affidare l'ultima parola al popolo sovrano prima delle prossime elezioni politiche. Peraltro, tali tempi assicurano lo svolgimento di un approfondito e ponderato *iter* parlamentare nel corso delle ulteriori letture. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SCHIFANI (*FI*). Il percorso parlamentare assegnato al disegno di legge di riforma costituzionale è stato caratterizzato dall'approfondita e prolungata discussione che si è svolta in Senato, opportunamente investito in prima istanza del compito di individuare le modalità di attuazione del federalismo attraverso l'istituzione del Senato federale. Essendo stato ultimato l'esame di tali questioni, è pertanto possibile imprimere una maggiore speditezza al prosieguo dell'*iter*, in considerazione anche dei numerosi e importanti provvedimenti che attendono di essere esaminati da parte dell'Aula in ottemperanza agli impegni assunti di fronte al Paese, nonché della disponibilità manifestata dalla maggioranza a cedere parte del tempo assegnato per la discussione all'opposizione in modo che possa argomentare con maggior compiutezza le proprie posizioni. Per tali motivi è favorevole alla proposta di calendario formulata dalla Conferenza dei Capi-gruppo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MORO (*LP*). La proposta di calendario emersa in Conferenza dei Capi-gruppo appare equilibrata e consente di portare a conclusione al Senato l'*iter* del disegno di legge di riforma parlamentare, alla cui discussione

sono stati dedicati molti mesi nel corso dei quali si è svolto un approfondito dibattito ed un pacato confronto con l'opposizione.

VALDITARA (AN). Raccomanda di procedere rapidamente all'esame del disegno di legge relativo alle graduatorie degli insegnanti precari.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), e seguita dalla controprova, chiesta dal senatore D'AMICO (Mar-DL-U), il Senato respinge la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Angius. Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capi-gruppo.

Senato, promozione di conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale

PRESIDENTE. Ricorda che in data 11 dicembre 2003 è stato deferito alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari l'affare se il Senato debba promuovere conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale di Roma e della procura della Repubblica, per quanto di rispettiva competenza, con riferimento alle questioni di cui alla relazione adottata dalla Giunta medesima il 25 novembre 2003 e approvata dall'Assemblea il 26 novembre (*Doc. XVI, n. 9*) anche alla luce dei successivi sviluppi della vicenda. La Giunta ha concluso, con deliberazione adottata a maggioranza nella seduta del 17 dicembre 2003, nel senso che il Senato debba promuovere il giudizio dinanzi alla Corte costituzionale. Se l'Assemblea converrà con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, la Presidenza si intenderà autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

CREMA (*Misto-SDI*). Le motivazioni poste a fondamento della decisione assunta a maggioranza dalla Giunta, a seguito dell'iniziativa del centrodestra, favorevole a sollevare conflitto di attribuzione nei confronti della magistratura romana in merito alla cosiddetta «operazione Cleopatra» sono apparse fin dall'inizio alquanto fragili. A distanza di circa tre mesi da quella decisione sono peraltro intervenuti fatti nuovi che impongono di riesaminare la questione mediante un rinvio in Giunta, con un termine per riferire all'Assemblea, al fine di un approfondimento giuridico. La Corte di cassazione, infatti, ha nel frattempo dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di costituzionalità, tra l'altro, dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, con la conseguente trasmissione degli atti del giudizio riguardante uno degli imputati dell'«operazione Claopatra» alla Corte costituzionale e la sospensione del relativo procedimento. Unitamente ad altre valutazioni e in nome del principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato sarebbe pertanto preferibile che il Senato, piuttosto che procedere ad un conflitto di attribuzione, in-

tervenisse dinanzi alla Corte costituzionale nella questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Corte di cassazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Si riconosce nella ricostruzione della vicenda e dei termini giuridici fornita dal presidente Crema e ricorda che il suo Gruppo si era espresso in senso contrario alla promozione del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, dal momento che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non aveva potuto acquisire gli atti del giudice per le indagini preliminari. A parte che sul giudizio può intervenire un'ordinanza di inammissibilità della Corte costituzionale, esponendo quindi il Senato al rischio di pregiudicare la sua autorevolezza, non si ha dunque certezza del fatto che l'omissione della richiesta di autorizzazione a procedere da parte dell'autorità giudiziaria debba intendersi quale negazione della competenza del Senato in materia. Inoltre, la Corte di cassazione ha sollevato incidentalmente una questione di legittimità costituzionale in ordine all'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, sulla quale pertanto è già intervenuto un giudizio di non manifesta infondatezza. E' ragionevole quindi un rinvio degli atti alla Giunta in attesa di ulteriori chiarimenti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Crema*).

FASSONE (*DS-U*). La gravità e la delicatezza della promozione da parte di un ramo del Parlamento di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, in veste di attore e non di resistente, sono dimostrate dalla scarsità di precedenti – due soli casi, nel 1980 e nel 1998 – di iniziative assunte in tal senso dal Senato, il che dovrebbe di per sé sollecitare una pacata e prudente riflessione. A ciò si aggiungano un elemento di carattere formale, derivante dalla mancata definizione nella deliberazione della Giunta dell'atto dell'autorità giudiziaria su cui promuovere conflitto di attribuzione, ed un elemento di merito, connesso alla mancata acquisizione e valutazione della misura cautelare promossa dal GIP del Tribunale di Roma. Tuttavia, il principale elemento a sostegno dell'opportunità di un rinvio proviene autorevolmente dalla quarta sezione penale della Corte di cassazione, con il giudizio di non manifesta infondatezza sulla questione di legittimità costituzionale sollevata rispetto alla legge n. 140 del 2003. Peraltro, non è in discussione l'applicabilità di tale normativa per tutelare la riservatezza dei parlamentari, bensì il carattere prevalente di tale tutela in caso di provvedimento dell'autorità giudiziaria nei confronti di un terzo che coinvolga indirettamente il parlamentare stesso, su cui occorre la massima cautela, anche per non pregiudicare l'eventuale po-

sizione di indagato di quest'ultimo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Crema, Zancan, Pagliarulo e Tommaso Sodano*).

Il Senato approva la proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari avanzata dal senatore Crema.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2752) Deputato MENIA. – *Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2189) STIFFONI ed altri. – *Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»*

(2743) BORDON. – *Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 4 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

SERVELLO (AN). Con una significativa e pressoché unanime convergenza delle forze politiche, in particolare del Gruppo dei DS alla Camera dei deputati che ha riconosciuto le responsabilità del PCI, il disegno di legge istitutivo del «Giorno del ricordo» restituisce finalmente alle vittime delle foibe e agli esuli istriani, dalmati e fiumani la dignità derivante dal ristabilimento della verità storica a lungo rimossa. E' condivisibile in tal senso la scelta della data del 10 febbraio, in ricordo del Trattato di Parigi che impose all'Italia la mutilazione delle terre adriatiche, in luogo del 20 marzo, giorno della partenza da Pola dell'ultimo piroscafo degli italiani. Secondo gli insegnamenti di Benedetto Croce, è necessario che anche l'Italia compia quell'operazione di riconoscimento della verità, per quanto cruda, che ha consentito ad altri popoli, come quello spagnolo, tedesco o giapponese, di costruire solide basi democratiche, evitando la mitizzazione di una sola parte della storia, com'è accaduto con la Resistenza italiana. Per coerenza anche etica, è auspicabile infine che sia affrontata la questione della restituzione dei beni confiscati agli italiani dalle comunità di confine, nonché della identità di minoranza alle comunità italiane oltre confine costrette ad un forzato processo di slavizzazione persino nelle iscrizioni funerarie, con una giusta pressione al riconoscimento della reciprocità di trattamento delle minoranze che purtroppo non è stata esercitata dal Governo italiano nel momento della richiesta di ingresso della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea. (*Applausi dai Gruppi AN e LP e del senatore Gubetti. Congratulazioni*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Preannuncia fin d'ora che i Comunisti italiani voteranno contro il disegno di legge, respingendo nella sostanza l'interpretazione tendente a negare le responsabilità del fascismo verso il popolo italiano e per lo scoppio della seconda guerra mondiale, con una inaccettabile riscrittura della storia italiana. La vicenda delle foibe, che pur nella sua drammatica gravità non può essere paragonata al genocidio degli ebrei, come pure si tenta di fare, ha le sue radici nel fortissimo sentimento antitaliano conseguente alle azioni del fascismo volte a snazionalizzare le minoranze slovene e croate presenti nella Venezia Giulia, che peraltro era stata già annessa al Terzo Reich. E' infondata quindi la matrice ideologica comunista per la vicenda delle foibe del 1943, dopo l'8 settembre, e del 1945, nell'immediato dopoguerra, anche perché la Resistenza che si sviluppò in Istria vide spesso accomunati i croati, gli sloveni e gli italiani; d'altra parte, i partigiani jugoslavi uccisi durante la Resistenza e durante la seconda guerra mondiale sono stati circa 1.700.000. Invece, con intenti puramente demagogici anche espliciti, si vuole istituire la giornata della vergogna dei comunisti italiani, dimenticando l'azione di tanti militanti, a cominciare da Palmiro Togliatti, per la pacificazione e la convivenza nel territorio, e l'apporto fondamentale di tale partito alle battaglie democratiche e di libertà della storia italiana dell'immediato dopoguerra, purtroppo sminuito da tanta parte della sinistra cosiddetta moderata. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (*AN*). L'istituzione del Giorno del ricordo, seppure necessaria, non sarà comunque sufficiente a cancellare la vergogna dell'oblio steso su una drammatica pagina della storia italiana, cioè la persecuzione degli italiani da parte dei comunisti slavi e il doloroso esodo dei giuliano-dalmati. L'occultamento di tale verità, dovuto sia a motivi di opportunismo politico, sia all'egemonia culturale esercitata dal partito comunista, rappresenta una grande vergogna e anche una pesante macchia sull'onore nazionale. Gli italiani furono scientificamente eliminati dai partigiani di Tito e chi nel dopoguerra voleva riportare alla luce quella tragedia e porre fine ad un'amnesia collettiva che acquistava il senso profondo di un'amnistia veniva definito revanscista e fascista. Nel frattempo il Presidente della Jugoslavia veniva considerato un uomo politico moderato e affidabile dalla quasi totalità della classe politica italiana, sulla quale grava anche la responsabilità di essersi dimostrata priva di senso della Nazione avendo rinunciato alle terre italiane ricomprese nella Zona B. Ora, con l'approvazione del disegno di legge la battaglia di chi voleva ricordare diventa patrimonio dell'intera Nazione, in quanto è comune la consapevolezza che le foibe non sono una vendetta per quanto gli italiani hanno fatto nell'Istria e nella Dalmazia nel periodo fascista, quanto piuttosto un tassello di un preordinato disegno, di cui il PCI fu complice, per espellere le minoranze italiane da quelle zone. Togliatti, infatti, nel 1944 valutò positivamente l'occupazione jugoslava, che pertanto non fu un errore come sostengono gli attuali responsabili dei Democratici di sinistra quanto piut-

tosto il frutto della soggezione ai disegni egemonici di Stalin, di cui Tito era uno strumento. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forlani*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il provvedimento costituisce un ulteriore elemento di un revisionismo storico funzionale ad un disegno politico teso alla destrutturazione dell'assetto culturale e democratico del Paese e alla modifica del patto fondativo della Repubblica, per screditare l'antifascismo, cancellarlo dalla storia e sostituirlo con la religione del mercato; inoltre, la destra è estranea rispetto ad una storia di cui il grande protagonista fu lo stalinismo, che dagli anni '30 ha colpito soprattutto i suoi oppositori di sinistra. La vicenda delle foibe necessita di un inquadramento storico, a partire dalla persecuzione delle popolazioni slave nel ventennio fascista, fino alla spontanea violenza contadina nei confronti degli italiani dopo il 25 luglio del 1943; tuttavia, diventa tragedia e può essere spiegata storicamente solo quando, a partire dal 1945, nella condotta della guerra prevalgono gli interessi nazionali rispetto a quelli internazionalisti e l'espansionismo jugoslavo si intreccia con le vendette tipiche di ogni crisi politica. La fucilazione degli inermi, che non può essere giustificata con le persecuzioni fasciste, fa parte della logica staliniana dello sterminio dei possibili oppositori alle annessioni territoriali ed è in tale contesto di riaffermazione degli interessi nazionali che va analizzato il complesso rapporto del partito comunista con la Jugoslavia, che si riflette al proprio interno con la lacerazione tra italiani e giuliani. Una vicenda così drammatica e complessa non può essere strumentalizzata per una riabilitazione a buon mercato del fascismo ed annuncia quindi il voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U e dei senatori Mancino e De Zulueta*).

BUDIN (*DS-U*). Dopo aver stigmatizzato l'assenza dall'Aula dei senatori del centro destra, evidenzia che il merito del disegno di legge è quello di rendere patrimonio comune di tutto il Paese e quindi rendere memoria condivisa non più strumentalizzabile a fini politici una drammatica vicenda storica. Si tratta di un atto doveroso per la sinistra che per molti anni ha mantenuto un atteggiamento giustificazionista e reticente, nascondendosi dietro le violenze compiute dal fascismo, che di per sé non bastano a spiegare esaurientemente le vicende verificatesi alla fine della seconda guerra mondiale, o si è rifugiata dietro motivazioni ideologiche o la ragion di Stato. Tali atteggiamenti hanno impedito l'affermazione della verità storica e del rispetto dei diritti umani come principio base della democrazia; tuttavia, il superamento dei motivi di contrapposizione ancora presenti in quell'area (un territorio plurilingue e pluriculturale) richiedono a tutti un nuovo approccio nei confronti dei problemi del confine orientale, zona caratterizzata da lotte etniche ed ideologiche, spesso condotte con metodi illegittimi. E' un'area che deve restare plurilingue, ma la necessità di governare con successo la multiculturalità impone a tutti di fare chiarezza con il passato, senza saltare nessuna pagina della propria storia. In tal senso, anche nell'atteggiamento guardingo e quasi diffidente della popolazione slovena nei confronti del disegno di legge è possibile rintrac-

ciare la consapevolezza di un contributo ad una positiva convivenza se accompagnato da ulteriori chiarimenti sulle altre pagine buie della storia di quell'area. Pertanto, le forze politiche ed istituzionali devono rispondere positivamente alle domande poste da chi interpreta le diverse memorie storiche, nell'obiettivo di favorire la convivenza di Stati non più fondati sull'identità etnica ma sui diritti di cittadinanza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Cantoni, Compagna, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Degenaro, Dell'Utri, Guzzanti, Mantica, Meleleo, Minardo, Morra, Mugnai, Saporito, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Pontone, per attività della 10^a Commissione permanente; Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Gaburro, Giovanelli, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Battaglia Giovanni, Bianconi, Borea, Carella, Carrara, Liguori, Longhi, Ognibene, Rotondo, Salzano, Sanzarello, per attività della Commissione parlamentare sul Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio nel comune di San Gregorio Magno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Mi è giunta la richiesta da parte di alcuni colleghi di intervenire, immagino sull'ordine dei lavori.

Come sapete, è in corso la Conferenza dei Capigruppo che dovrà adottare il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, darò la parola ai colleghi che l'hanno richiesta e poi sospenderò la seduta fino alla conclusione della Conferenza.

Per comunicazioni del Ministro della salute sulle terapie e l'accesso ai farmaci per la cura del morbo di Alzheimer

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero sottoporre nuovamente all'attenzione dell'Assemblea un problema che ho già posto nella seduta pomeridiana del 9 marzo.

I familiari dei pazienti affetti da Alzheimer stanno conducendo uno sciopero della fame davanti al Ministero della salute. Lo scorso martedì avevo chiesto alla Presidenza di invitare il Ministro a venire a relazionare in Aula con urgenza, dal momento che sembra che la Commissione unica del farmaco abbia licenziato le note in merito ai farmaci per questi pazienti.

Credo infatti sia nostro dovere conoscere le decisioni di quella Commissione e sapere se essa ha accolto le osservazioni che vengono dai parenti dei pazienti affetti da Alzheimer, i quali vogliono mantenere all'interno della famiglia il malato, ma si trovano abbandonati dal servizio sanitario nazionale e quindi da tutte le istituzioni. È un problema che coinvolge 600.000 persone e le loro famiglie, ma soprattutto che riguarda la civiltà di uno Stato.

Vorrei sapere se questo interrogativo è stato posto al Ministro e, poiché credo sia nostro dovere conoscere le decisioni in questione, le propongo nuovamente di invitare il Ministro a venire a relazionare in Senato.

PRESIDENTE. Senatrice Baio Dossi, la Presidenza ha preso contatto con il Ministero e con il Ministro e la sua richiesta è stata trasmessa;

stiamo attendendo una risposta che solleciteremo a seguito di questo suo intervento.

**Per un'informativa urgente del Governo
sui gravi attentati di questa mattina a Madrid**

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, approfittiamo della possibilità che ci è data di poter intervenire sull'ordine dei lavori per chiedere un attimo di attenzione all'Assemblea e alla Presidenza del Senato.

È ormai riportata da tutte le agenzie di stampa la notizia della terribile strage avvenuta in Spagna, Paese amico e membro dell'Unione Europea. Si parla già di molte decine di morti, ma il bilancio definitivo non è ancora stato redatto.

Vorrei chiedere al rappresentante del Governo – che peraltro non vedo – di attivarsi presso la Farnesina affinché l'Assemblea possa essere tempestivamente informata sul bilancio dei feriti e dei morti e al Senato di poter dedicare un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime.

All'amica Spagna, al Governo e al popolo spagnoli vanno le sentite condoglianze della Lega Nord.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, il Presidente del Senato ha informato i Capigruppo della tragedia verificatasi a Madrid. Prendiamo nota della sua sollecitazione a chiedere al Governo, in particolare alla Farnesina, di riferire; per quanto riguarda ogni decisione sul minuto di raccoglimento, questa sarà presa dal Presidente del Senato.

**Per comunicazioni del Ministro della difesa sulle sanzioni disciplinari
comminate ad un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri**

FALOMI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, desidero associarmi alle parole del senatore Peruzzotti ed esprimere i sentimenti di lutto e cordoglio per il gravissimo attentato che ha colpito la Spagna.

Si tratta di un atto terroristico inquietante e grave, soprattutto perché segna una qualità diversa rispetto agli attentati spagnoli ai quali siamo abituati. Conosciamo gli attentati dell'ETA e sappiamo che colpiscono sempre figure dello Stato, amministratori pubblici, mentre questa volta siamo di fronte ad un attacco che colpisce in modo indiscriminato la popolazione

civile. Questo getta un'ombra di maggiore preoccupazione su quanto sta avvenendo in Spagna e sui pericoli che la situazione può determinare.

Comunque, signor Presidente, io le avevo chiesto la parola per segnalare un fatto che richiede un intervento del Ministro della difesa qui in Aula che possa dare una spiegazione di quanto sta avvenendo.

Mi riferisco alla vicenda del maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta, che è stato punito con la consegna di rigore per le sue dichiarazioni sulla guerra in Iraq. Ernesto Pallotta ha detto che i nostri militari non si trovano affatto in missione di pace, ma sono parte di una forza multinazionale di occupazione.

Non voglio richiamare qui l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nemmeno l'articolo 21 della Costituzione che riconosce la libertà di espressione a tutti i cittadini, anche ai militari, però questa decisione punitiva nei confronti del maresciallo capo dei carabinieri Pallotta è sorprendente in quanto segnala un atteggiamento non solo in violazione di tutte le norme costituzionali del nostro Paese rispetto al diritto alla libertà di espressione, ma anche un atteggiamento che mette in evidenza la logica dei due pesi e due misure.

Nei giorni scorsi altri militari – mi riferisco a quelli appartenenti alla Divisione Pastrengo – hanno esternato sul conflitto iracheno con affermazioni politiche di segno opposto a quelle del maresciallo capo Ernesto Pallotta. Nei confronti di costoro ovviamente non è stato preso alcun provvedimento, né noi lo chiediamo. È curioso, strano, sconcertante e grave che invece nei confronti di quest'altro militare vengano prese misure punitive.

Siccome si tratta di un episodio che sotto il profilo delle libertà democratiche nel nostro Paese è grave e sconcertante, vorrei che il Ministro della difesa riferisse al riguardo, tanto più che, secondo le agenzie di stampa, sarebbe stato proprio il Gabinetto del Ministro della difesa a sollecitare l'intervento.

Chiedo pertanto al Presidente che il Ministro possa venire in quest'Aula a riferire sulla vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, su tale argomento è stata presentata un'interrogazione al Ministro della difesa. Credo che sia quello lo strumento da utilizzare, anche se certamente la Presidenza solleciterà il Ministro a venire in questa sede a rispondere a tale interrogazione che verte esattamente sulla questione da lei sollevata.

Sul grave malore che ha colpito il ministro Bossi

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, intervengo soltanto per dare una notizia che mi auguro possa essere disattesa dall'evolversi degli

eventi. Il ministro Bossi è stato colpito da un grave malore e versa tuttora in gravi condizioni all'ospedale di Varese.

Mi è sembrato doveroso informare l'Aula e naturalmente far pervenire al ministro Bossi la nostra solidarietà e l'augurio di una pronta guarigione, in considerazione anche del particolare momento che sta vivendo il Paese e nello specifico il Senato con le riforme attualmente all'esame.

Esprimo l'augurio che il ministro Bossi possa riprendere al più presto la sua attività.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, credo che l'intera Assemblea si associ alle sue parole e, in particolare, a trasmettere al ministro Bossi i nostri auguri di una rapida ripresa a seguito del malore che lo ha colpito. (*Applausi*).

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 2195

CHIUSOLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, dopo aver espresso anch'io la mia solidarietà e gli auguri di pronta guarigione al ministro Bossi, intendo sottoporle la seguente questione.

Il 9 aprile 2003 la Camera dei deputati ha approvato, pressoché all'unanimità, il disegno di legge n. 2195 di delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, il cosiddetto provvedimento sul fallimento immobiliare. Tale provvedimento è stato trasmesso al Senato ed è stato licenziato dalla Commissione competente il 14 novembre scorso.

L'approvazione di questo strumento legislativo, signor Presidente, eviterebbe il coinvolgimento di famiglie che hanno acquisito la prima casa in vicende drammatiche, connesse al fallimento delle imprese edili, consentendo di salvaguardare i risparmi delle famiglie impiegati per l'acquisto di un bene primario. È un dramma che vede coinvolte 200.000 famiglie ed è tutto e soltanto italiano perché pressoché tutti i Paesi europei, da decenni, hanno legislazioni che tutelano gli acquirenti in questi casi.

Signor Presidente, le chiedo di farsi parte attiva affinché questo disegno di legge possa essere calendarizzato al più presto (essendo in corso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, mi piacerebbe che questo messaggio giungesse anche in quella sede), perché la situazione delle famiglie coinvolte è veramente drammatica. Vi sono famiglie che si sono divise, che hanno visto compromesso gravemente il loro essere e si sono sciolte, famiglie che sono state rovinate dopo anni di lavoro.

In un clima quale quello attuale, in cui il risparmio è sottoposto a tanti attacchi, non sarebbe compresa un'inerzia del Senato della Repubblica di fronte ad una situazione così grave. Capisco come le questioni

della contestualità forte o attenuata siano importanti, ma i cittadini, che vedono a rischio e compromessa la loro famiglia e la loro vita non comprenderebbero, non capirebbero, e la distanza fra la politica, i Palazzi, e i cittadini della Repubblica si farebbe drammaticamente più larga.

Signor Presidente, la prego vivamente di sollecitare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e la Presidenza del Senato a calendarizzare quanto prima questo provvedimento, che potrebbe contribuire a risolvere situazioni drammatiche per tante famiglie del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Chiusoli, prendiamo atto della sua richiesta, che sono certo sarà presentata dal suo Capogruppo alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che, del resto, è in corso.

È già stato segnalato questa mattina che ci troviamo di fronte ad un ingorgo, ad un intasamento dei lavori del Senato. Ci sono provvedimenti, come quello che lei sottolinea, che devono essere portati all'esame dell'Assemblea, insieme ad altre questioni che, evidentemente, necessitano di un'azione del Senato in relazione a scadenze da rispettare.

Pertanto, prendiamo atto della sua sollecitazione: sarà lo stesso Presidente del Senato a tener conto di quanto da lei richiesto.

Sugli attentati a Madrid e sul malore del ministro Bossi

SERVELLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Alleanza Nazionale si associa alle parole di solidarietà che sono state qui rivolte alle vittime dei tremendi attentati di Madrid e al popolo spagnolo, segnalando l'eccezionale gravità di questo evento, determinatosi all'immediata vigilia delle elezioni politiche in quella grande Nazione. Questo significa che la guerra del terrorismo, dell'ETA, e non solo di essa, continua, e rappresenta la vera nuova guerra, combattuta in diverse regioni del mondo. Esprimiamo, dunque, solidarietà al popolo spagnolo e al Governo di quel Paese.

Per quanto riguarda, poi, le ultime notizie che ci ha fornito il nostro collega Peruzzotti, avendo l'onorevole Bossi fatto parte della nostra Assemblea per parecchio tempo, penso che tutti noi dobbiamo rivolgere a lui e alla sua famiglia l'auspicio che il malore che lo ha colpito possa al più presto consentire una ripresa delle sue condizioni di salute e della sua attività.

Anche coloro i quali magari polemizzano con lui si rendono conto che è un *leader* che ha un suo seguito; questo evento quindi non può che portare ad esprimere la solidarietà di tutti noi.

Quanto poi a quello che ha detto il Presidente circa la riunione della Conferenza dei Capigruppo, ritengo che la stessa non possa modificare il calendario di stamani, e quindi che si debbano continuare i lavori secondo l'ordine del giorno che è stato prestabilito per quest'oggi.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Servello, attendiamo la conclusione della Conferenza dei Capigruppo per quanto riguarda l'ordine dei lavori e il calendario stesso.

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome del Gruppo dei DS, alle espressioni di solidarietà nei confronti delle vittime dell'attentato tremendo di questa mattina di Madrid.

Esprimo anche la forte preoccupazione, a nome del nostro Gruppo, per l'accaduto che si inquadra in una situazione preoccupante generale della quale è giusto discutere. Crediamo perciò che sia opportuno che il Governo venga a riferire e ad informare il Parlamento su quanto realmente è avvenuto a Madrid e sui possibili sviluppi.

Voglio, infine, esprimere anch'io i miei auguri di pronta ripresa al ministro Bossi.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia esprime alle famiglie delle vittime dell'attentato di Madrid, al Governo e al popolo spagnolo il proprio cordoglio e la propria solidarietà ed amicizia. È un popolo che sentiamo particolarmente vicino, specie in questo momento terribile.

La Spagna ha dovuto superare molti attentati nella sua storia recente; ha saputo affrontarli e superarli; ha saputo diventare un grande ed importante Paese nel nostro Continente, nell'Unione Europea. Auguriamo alla Spagna di saper superare con altrettanto successo questo momento terribile.

Analogamente, auguriamo la pronta guarigione al ministro Umberto Bossi, perché sappia anche lui superare questo difficile momento, per poter tornare a lavorare anche sulle riforme che stanno andando avanti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Malan. Sappiamo che i suoi sentimenti sono condivisi dall'intera Assemblea.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, mi associo alle espressioni che hanno usato tutti i miei colleghi e al sentimento che unisce il Senato, che dovrebbe però essere unito anche su una riflessione, signor Presidente. Il terrorismo sta diventando lo strumento di lotta politica più significativo di quest'epoca. Probabilmente c'è stata qualche sottovalutazione e, a volte, le nostre discussioni sono un po' lontane, un po' più povere dell'impegno che invece richiederebbe una vicenda come quella spagnola di oggi o come quella che sta insanguinando altre parti del mondo.

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, credo che nessuno voglia sottovalutare la gravità di quello che è successo a Madrid. Mi sembra che il terrorismo assuma una nuova dimensione. Non sappiamo di quale terrorismo si tratti, ma, in ogni caso, in ogni sua forma, chiunque siano i mandanti, deve essere assolutamente condannato.

Pertanto, la nostra solidarietà piena va in particolare alla Spagna, dal momento che è stato colpito, tra l'altro, un Paese membro dell'Unione Europea, quindi della nostra comune casa.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche noi naturalmente ci associamo al cordoglio per le vittime di questo grave attentato terroristico e alla preoccupazione che questo ingenera nella Spagna in particolare e nell'Europa in generale.

È difficile trovare parole in queste circostanze; è difficile anche fare valutazioni quando ancora le notizie sono del tutto frammentarie e imprecise. L'unica cosa che in questo momento ha senso è associarsi al cordoglio per le vittime di questo attentato.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, non sappiamo chi può aver commesso un attentato così grave come quello che è stato compiuto nelle stazioni ferroviarie di Madrid; una vera e propria strage di lavoratori, tra l'altro pendolari.

Chiunque abbia compiuto un atto di questa gravità deve essere fermamente condannato perché si tratta di assassinio. Credo che un fenomeno di questo genere non possa avere alcuna coloritura politica o alcuna rivendicazione di progetto politico. Si tratta di un crimine contro le persone, si tratta di un assassinio. Se poi arriveranno le rivendicazioni, chi ha commesso questo atto verrà automaticamente condannato dalla storia, non so-

lamente e giustamente da tutti noi, perché si tratterebbe in ogni caso di metodi inaccettabili.

Il partito della Rifondazione Comunista, come tutti gli altri, condanna questo episodio e si associa al cordoglio per le vittime di questo gravissimo attentato, solidarizzando con il popolo spagnolo, un popolo amico del nostro Paese.

Mi auguro che vi sia la possibilità di svolgere anche una discussione politica, nel caso in cui questo tragico evento venga confermato nella sua gravità, perché la Spagna è un Paese dell'Unione Europea, e quindi dobbiamo pronunciarci nel merito di quanto può avvenire, e questo non solo perché si è alla vigilia delle elezioni, che evidentemente possono essere una delle motivazioni che hanno portato a compiere un gesto così efferato da parte di qualche mente criminale.

Abbiamo bisogno di fare una discussione politica per capire come reagire e per tentare di impedire che episodi di questo genere possano ripetersi all'interno della nostra comunità europea.

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, prendo la parola solo per associarmi, a nome del mio Gruppo, al lutto e all'esecrazione dell'attentato vile e infame avvenuto in Spagna.

Mi associo, altresì, agli auguri di prontissima guarigione al ministro Bossi.

MONCADA (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi. Per noi cattolici questi gesti sanguinari sono particolarmente dolorosi. Mi auguro che le parole del collega del Gruppo della Rifondazione Comunista siano vere e che dietro non vi sia alcun disegno politico. Resta comunque un gesto esecrabile. Il nostro Gruppo desidera esprimere la piena solidarietà alle famiglie di un popolo amico come quello spagnolo.

Nel contempo, ovviamente, auguriamo all'onorevole Bossi di rimettersi al più presto in piena salute.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, come ho annunciato in precedenza, sospendo la seduta in attesa della conclusione della Conferenza dei Capigruppo, che è in corso e che dovrebbe terminare fra breve.

Non credo, senatore Servello, che essa necessariamente debba condurre ad un cambiamento dell'ordine del giorno di stamani; saranno però i Capigruppo, insieme al Presidente, a prendere questa decisione in

merito, che verrà comunicata immediatamente dopo la conclusione della riunione della Conferenza dei Capigruppo, alla ripresa dei nostri lavori.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11,09).

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Colleghi, prima di iniziare e continuare i nostri lavori, consentitemi di ricordare la tragedia che questa mattina ha colpito Madrid e tutto il popolo spagnolo.

Le prime notizie, che sono giunte molto presto al mattino, parlavano e parlano tuttora di un attacco terroristico alla rete della metropolitana di Madrid, eseguito in un'ora di punta, in cui la rete era affollata da tante persone che si stavano recando al lavoro. Il numero delle vittime è ancora imprecisato e cambia di minuto in minuto; si parla di oltre 100 persone. Si tratta, insomma, di un numero che testimonia una tragedia.

Le fonti governative spagnole parlano di un attentato terroristico di matrice basca. Qui è – ahimè! – l'ironia della tragedia; è una tragedia quel che è accaduto e tutti abbiamo purtroppo dovuto pensare, a dimostrazione di quali tempi difficili viviamo, che la tragedia avrebbe potuto essere di tipo diverso ove la matrice dell'attacco fosse stata anche di natura diversa. È un'ironia nera, ma purtroppo questi sono i tempi.

Questa tragedia mi pare nasca dalla follia determinata, lucida, omicida di chi rifiuta non solo il dialogo e il confronto, ma anche la politica e la democrazia e, peggio ancora, di chi rifiuta i fondamenti stessi della nostra convivenza civile.

Non c'è alcun problema, per quanto annoso, difficile o conflittuale, che possa giustificare il terrorismo di massa, l'omicidio di lavoratori, uomini, donne e bambini. Tutto può essere accaduto e tutto è accaduto in quel momento.

Noi ci sentiamo sconvolti! Ovviamente, ci opponiamo a questo modo folle di risolvere o di tentare di portare all'attenzione determinati problemi. Ci opponiamo con la nostra ragione, con i nostri sentimenti, con i nostri valori della convivenza.

Per tale motivo desidero esprimere alle vittime e ai loro parenti la nostra pietà ed esprimere, a nome di tutto il Senato italiano, certamente accomunato in questi sentimenti, al popolo spagnolo, al re Juan Carlos, al primo ministro Aznar, nonché a tutte le istituzioni democratiche di quel Paese amico, che sta mostrando una grande vitalità in Europa e nel mondo, il nostro cordoglio e la nostra solidarietà.

Vi ringrazio. Invito, quindi, l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento in considerazione del fatto che questa tragedia ci sconvolge tutti, l'intera Europa e il mondo intero. (*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*).

Prima di riprendere l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, vorrei inviare, a nome personale e – ne sono certo – a nome di tutti i colleghi, i nostri auguri più cordiali al ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione Bossi, che questa mattina è stato colpito da un serio malessere. Sappiamo che è stato ricoverato urgentemente all'ospedale di Varese. Tutti noi, unitamente e concordemente, auguriamo all'onorevole Bossi un pronto ristabilimento e un ritorno il prima possibile tra di noi.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Do ora lettura del nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea, approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo che si è riunita questa mattina alle ore 8,30. Lo enuncio in maniera analitica.

Il calendario, che arriva fino al 25 marzo, prevede nella mattinata odierna l'esame della deliberazione sulla promozione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, già all'ordine del giorno, nonché il seguito della discussione dei disegni di legge relativi all'istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe.

La seduta pomeridiana, come al solito, è dedicata all'esame di atti di sindacato ispettivo.

A partire da martedì prossimo, dalle ore 10 alle ore 12, è previsto il seguito della discussione, con eventuali votazioni, degli argomenti non conclusi nella presente settimana; in particolare, i disegni di legge precedentemente richiamati e le mozioni sul Mezzogiorno e sul morbo della lingua blu.

Dalle ore 12 fino alle ore 14, sempre di martedì prossimo, si passerà al seguito della discussione dei disegni di legge di revisione costituzionale, che proseguirà nel pomeriggio, dalle ore 16,30 fino alle ore 20,30; quindi, mercoledì mattina dalle ore 9,30 alle ore 13 e mercoledì pomeriggio dalle ore 16,30 alle ore 20.

Dalle ore 20 alle ore 21, sempre di mercoledì, si passerà al seguito della discussione degli argomenti non conclusi: mi riferisco ancora al provvedimento relativo all'istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, e alle mozioni sul Mezzogiorno e sul morbo della lingua blu.

Giovedì 18 marzo, dalle ore 9,30 alle ore 11,30, riprenderà la discussione del disegno di legge di revisione costituzionale. Successivamente vi saranno gli incardinamenti del disegno di legge in materia di agricoltura e pesca, di quello per il terzo mandato dei sindaci (ove concluso l'esame in Commissione), di Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ed infine si affronterà l'eventuale seguito di argo-

menti non conclusi (si tratta ancora una volta del provvedimento relativo all'istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, e delle mozioni sul Mezzogiorno e sul morbo della lingua blu). Nel pomeriggio vi sarà, naturalmente, lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Passando alla terza ed ultima settimana presa in esame dal nuovo calendario, dalle ore 10 alle ore 12 di martedì 23 marzo vi sarà il seguito delle discussioni generali del decreto-legge in materia di agricoltura e pesca ed eventualmente la discussione del provvedimento sul terzo mandato dei sindaci. Dalle ore 12 alle ore 14 si riprenderà la discussione dei disegni di legge di revisione costituzionale, il cui esame continuerà anche nella giornata di mercoledì. Nella tarda serata di mercoledì è previsto il seguito della discussione del provvedimento in materia di agricoltura e pesca ed, eventualmente, sul terzo mandato dei sindaci.

Giovedì mattina è prevista la votazione finale dei disegni di legge di revisione costituzionale.

Questo significa, colleghi, in sintesi e in maniera più chiara, che i tempi, prevedendo la votazione finale giovedì mattina, 25 marzo, dei disegni di legge di revisione costituzionale, devono essere ripartiti e che il tempo complessivo ancora a disposizione è di 30 ore, conseguentemente ripartito.

In sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alcuni Gruppi della maggioranza si sono dichiarati disponibili sin da questo momento a concedere del tempo loro spettante ai Gruppi dell'opposizione. I tempi sono stati ripartiti nel modo che conoscete, vale a dire proporzionalmente.

Ciò è quanto è stato deciso questa mattina e che ci apprestiamo a porre in votazione.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2004:

- Disegno di legge n. 2791 – Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio, nonché in materia elettorale
- Disegni di legge n. 132 e connessi – Norme in materia di rieleggibilità dei sindaci nei piccoli Comuni

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 10 al 19 dicembre 2002:

Giovedì	11 marzo	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	} – Deliberazione su conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato Seguito discussione argomenti non conclusi: – Disegno di legge n. 2752 e connessi – Giornata della memoria delle vittime delle foibe (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	11 marzo	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il calendario sarà integrato con l'esame del disegno di legge n. 2791, recante «Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio, nonché in materia elettorale», non appena concluso dalla Commissione competente.

Martedì	16 marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-14)	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito discussione argomenti non conclusi (disegno di legge n. 2752 e connessi – Vittime foibe; mozioni sul Mezzogiorno; mozione sul morbo della lingua blu) (dalle ore 10 alle ore 12 di martedì 16) - Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (martedì 16 ant. dalle ore 12 alle ore 14; martedì 16 pom.; mercoledì 17 ant. e pom. fino alle ore 20) - Eventuale seguito discussione argomenti non conclusi (disegno di legge di legge n. 2752 e connessi – Vittime foibe; mozioni sul Mezzogiorno; mozione sul morbo della lingua blu)
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	17	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-21)	
Giovedì	18 marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (dalle ore 9.30 alle ore 11.30) - Avvio discussioni generali: <ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 16 in materia di agricoltura e pesca (<i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 28 marzo 2004</i>) - Disegno di legge n. 132 e connessi – Norme in materia di rielegibilità dei sindaci nei piccoli Comuni (<i>Ove conclusi dalla Commissione</i>) - Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - Eventuale seguito discussione argomenti non conclusi (disegno di legge n. 2752 e connessi – Vittime foibe; mozioni sul Mezzogiorno; mozione sul morbo della lingua blu)

Giovedì 18 marzo (*pomeridiana*) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 16)

Gli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto legge n. 16 (Agricoltura e pesca) e al disegno di legge n. 132 e connessi (Rieleleggibilità sindaci piccoli Comuni), ove conclusi dalla Commissione competente, dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 18 marzo.

Il calendario della settimana potrà essere integrato con l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 10 (Emergenza sanitaria), già approvato dal Senato, ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati (scade lunedì 22 marzo).

<p>Martedì 23 marzo (<i>antimeridiana</i>) (h. 10-14)</p> <p>» » » (<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)</p> <p>Mercoledì 24 » (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)</p> <p>» » » (<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-21)</p>	}	<p>– Seguito discussioni generali argomenti già avviati: disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 16 in materia di agricoltura e pesca; e n. 132 e connessi – Rieleleggibilità sindaci piccoli Comuni (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) (dalle ore 10 alle ore 12 di martedì 23)</p> <p>– Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (martedì 23 ant. dalle ore 12 alle ore 14; martedì 23 pom.; mercoledì 24 ant. e pom. fino alle ore 20)</p> <p>– Seguito discussione disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 16 in materia di agricoltura e pesca (<i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 28 marzo 2004</i>)</p> <p>– Seguito discussione disegno di legge n. 132 e connessi – Norme in materia di rieleleggibilità dei sindaci nei piccoli Comuni (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)</p>
<p>Giovedì 25 marzo (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)</p>	}	<p>– Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 e connessi – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (Votazione finale)</p>

*Ripartizione dei tempi di discussione per il ddl n. 2544
(Riforma costituzionale)*

(Totale 30 ore)

Votazioni	6 h 30'
Relatore	3 h
Governo	30'
Alleanza Nazionale	2 h 34'
Unione Democratica e di Centro	2 h 02'
Democratici di Sinistra – L'Ulivo	3 h 02'
Forza Italia	3 h 36'
Lega Padana	1 h 38'
Margherita – DL – L'Ulivo	2 h 14'
Misto	1 h 59'
Per le Autonomie	1 h 25'
Verdi – L'Ulivo	1 h 25'
Dissenzienti	10'

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo innanzitutto per condividere con lei le espressioni di dolore e di cordoglio che, a nome di tutti noi, lei ha formulato poc'anzi nei confronti del popolo spagnolo, delle sue autorità e istituzioni, del Governo spagnolo per le orribili stragi di questa mattina a Madrid, che avrebbero causato – secondo le ultime notizie di agenzia – ben 125 morti.

Vorrei anche associarmi agli interventi svolti questa mattina in apertura di seduta, formulando, a nome mio e di tutto il nostro Gruppo, auguri amichevoli al ministro Bossi per una pronta e immediata guarigione rispetto alla condizione seria nella quale si trova in questo momento.

Detto questo, signor Presidente, vorrei esprimerle la nostra contrarietà rispetto alla proposta di calendario da lei comunicata fundamentalmente per un aspetto. Stiamo discutendo da diverse settimane, prima in Commissione e poi in Aula, di un'importante riforma costituzionale che prevede il cambiamento di ben 35 articoli della nostra Carta fondamentale. È una discussione molto complessa e anche molto difficile sia per la natura delle modifiche proposte sia per la distanza delle opinioni che si sono manife-

state tra il Governo e la maggioranza, da una parte, e le opposizioni, dall'altra.

Vorrei tuttavia ricordare a lei ed anche ai colleghi che questa discussione sta procedendo secondo un binario ordinario, nel senso che in nessun momento ed in nessuna circostanza è stato compiuto da parte delle opposizioni un solo atto che fosse pregiudizialmente ostativo al corso della discussione che stiamo facendo, nessun atto che potesse minimamente essere tacciato di ostruzionismo rispetto alla discussione e all'approvazione della legge stessa.

Vorremmo che questa discussione proseguisse in questo modo, anche perché siamo giunti ad alcuni passaggi fondamentali e direi decisivi, i più importanti della legge che stiamo discutendo. In particolare, mi riferisco alle norme che riguardano il futuro Senato, o Senato federale che dir si voglia, e in particolare a quelle che riguardano il cambiamento della forma di Governo, ovvero il Premierato, la Corte costituzionale, le prerogative del Capo dello Stato, nonché alle norme di garanzia per le minoranze o le opposizioni.

Per quanto riguarda in modo specifico i caratteri, le funzioni e le competenze del Senato federale, abbiamo avuto nei giorni scorsi una discussione molto difficile e complessa, che non ci ha visto conseguire un quadro di intesa tra maggioranza e opposizione.

Tuttavia, ieri è intervenuto un fatto nuovo rispetto al disegno di legge che stiamo discutendo, e specificamente rispetto alle norme che riguardano il futuro Senato delle Regioni. La Conferenza dei Presidenti delle Regioni, unitariamente composta sotto la Presidenza del presidente Ghigo, ha incontrato i Presidenti del Senato e della Camera e i Capigruppo della maggioranza e delle opposizioni e a tutti questi soggetti istituzionali ha manifestato una forte riserva, per non dire una contrarietà, rispetto agli orientamenti che nella nostra Aula sono andati maturando e rispetto anche ad alcune decisioni già assunte, riservandosi di formulare al Senato della Repubblica, e comunque al Parlamento, una serie di proposte che, a giudizio dei Presidenti delle Regioni, migliorerebbero e qualificerebbero meglio la legge di riforma, in particolare riguardo al rapporto tra Stato e Regioni.

Ora, mi sembra del tutto evidente che sarebbe saggio, oltre che rispettoso del ruolo delle Regioni, attendere la formalizzazione di queste proposte, che poi potranno essere condivise totalmente o, al contrario, respinte e rigettate completamente. Mi sembrerebbe comunque rispettoso dei Presidenti delle Regioni e anche dell'incontro che il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, oltre che noi, hanno avuto con i Governatori procedere ad una verifica della bontà della loro proposta prima di decidere.

Ora, la Conferenza dei Capigruppo, ovviamente nella sua maggioranza, rispetto ad una decisione che noi abbiamo chiesto venisse assunta soltanto nella mattinata di martedì (proposta che è stata, a mio modo di vedere, saggiamente formulata dal Presidente del Senato), ha deciso in-

vece oggi, adesso, in questo momento, di proporre quel calendario di cui il Presidente correttamente ha dato lettura.

Noi non siamo d'accordo per questa ragione, ma anche per un'altra ragione, e cioè che di fatto si sta non solo calendarizzando, come è del tutto evidente, la conclusione dei lavori per quanto riguarda la discussione sulle riforme costituzionali, ma si stanno contingentando i tempi sulla materia; mi pare sia la prima volta che questo avviene e lo considero un fatto di una certa gravità.

Vorrei ricordare ai colleghi che si meravigliano, o fanno finta di meravigliarsi, che noi da lungo tempo stiamo discutendo di tale questione; nelle precedenti legislature, per molto, ma molto più tempo il Parlamento, la Camera e il Senato, attraverso Commissioni bicamerali, in un aperto confronto tra maggioranza e opposizione, ha discusso delle modifiche della Carta costituzionale.

La verità è che con questo calendario si impone la conclusione della discussione di questa legge perché in realtà non importa niente alla maggioranza ed al Governo di avere un aperto, serio e continuo confronto con le opposizioni (sto parlando di confronto, non sto parlando della obbligatorietà dell'accettazione delle opinioni delle opposizioni): si deve andare avanti, perché questo è il patto di Governo, perché questo è il patto di maggioranza, calpestando quindi la normale dialettica parlamentare, che viene ferita addirittura allorquando si discute delle norme fondamentali del nostro ordinamento che attengono all'ordinamento dello Stato, alla forma di Governo e agli strumenti di garanzia.

È un atto di vera e propria arroganza, di vera e propria prepotenza che non può essere in alcun modo accettato; è un atto totalmente irragionevole, oltre ad essere un atto irrispettoso ed irriguardoso nei confronti di tutti quei Presidenti delle Regioni italiane che ieri sono venuti qui, in Parlamento, a dirci: vogliate avere la bontà di ascoltare le nostre proposte. Niente, non si fa niente di tutto questo, non si ascolta; bisogna andare avanti, e bisogna andare avanti in un modo che è sicuramente intollerabile, secondo la nostra opinione.

Prescindo, in conclusione, signor Presidente, dagli altri temi che sono previsti nel nostro calendario. Vorrei solo ricordare che noi nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad accelerare i lavori in Commissione sia per quanto riguarda il provvedimento concernente il terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti, sia per quanto riguarda la discussione della legge elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, che comunque dobbiamo approvare.

Come vedete, cari colleghi, nella proposta alternativa che abbiamo formulato non è scritto (non lo abbiamo detto, perché non l'abbiamo pensato), che si vuole differire a un tempo indefinito la conclusione e l'approvazione della legge di modifica della Costituzione; ma quello che non possiamo accettare è che il Parlamento sia costretto, soltanto per una ragione di patto politico tutto interno alla tenuta del Governo e della mag-

gioranza, dentro ambiti che non gli sono propri e che noi comunque rifiutiamo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ad altri senatori, do un'ulteriore comunicazione. Il calendario letto poco fa sarà integrato, al momento opportuno (su questo deciderà la Conferenza dei Capi-gruppo), con l'esame del disegno di legge sulle elezioni europee e quelle italiane connesse, il cosiddetto *election day*, che è ancora in Commissione. Esso pertanto è da introdurre nel calendario appena letto.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima di tutto le rivolgo un ringraziamento sincero per le parole che ha pronunciato a proposito degli attentati di questa mattina a Madrid. Sono parole che condividiamo e che avremmo pronunciato anche noi con la stessa intensità.

Per quanto riguarda, invece, il calendario dei lavori, signor Presidente, la proposta che il Governo ha avanzato alla Conferenza dei Capi-gruppo, poi approvata dalla maggioranza, è motivata dal fatto che in questo ramo del Parlamento si sta verificando una sorta di intasamento istituzionale: sono calendarizzati in Aula numerosi provvedimenti, vi sono due decreti da approvare, alcune mozioni, il provvedimento sulle elezioni europee (che dev'essere pubblicato entro il 31 marzo), nonché il disegno di legge che prevede per i piccoli Comuni il terzo mandato dei sindaci.

Credo che quella avanzata dal Governo sia una proposta singolare, perché, di fronte alla circostanza di questa sorta di intasamento, anziché assegnare tempi adeguati per approvare provvedimenti importanti, si pensa esattamente l'opposto, cioè di contingentare i tempi del confronto e dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale.

Infatti, si prevedono ancora trenta ore di discussione, a fronte del fatto che finora il Parlamento è stato impegnato, per esaminare gli articoli che sono stati già votati, per sessantanove ore. Si riducono, cioè, in modo drastico i tempi assegnati ai Gruppi (voglio ricordare che il Gruppo dei Verdi avrà a disposizione un'ora e pochi minuti), nonostante tutti i Gruppi parlamentari dell'opposizione abbiano sviluppato il confronto senza ricorrere a comportamenti di carattere ostruzionistico, com'è stato riconosciuto dalla stessa maggioranza. Non c'è quindi una motivazione che giustifichi tale proposta.

Noi abbiamo sostenuto, signor Presidente (è già stato ricordato), che era opportuno sentire i Presidenti delle Regioni (che si sono impegnati a presentare le loro proposte nell'arco di ventiquattr'ore) e successivamente, la prossima settimana, decidere definitivamente le modalità dei lavori in Aula.

Signor Presidente, devo dirle subito che, nonostante la sua stessa proposta prevedesse un contingentamento dei tempi, noi l'abbiamo appog-

giata e ancora adesso l'appoggeremmo, poiché contemplava tempi più lunghi rispetto alla proposta del Governo; tuttavia, essa è stata respinta dalla maggioranza e credo che questo sia un aspetto grave che dev'essere evidenziato nel nostro confronto in Aula: una proposta ragionevole di mediazione avanzata dal Presidente del Senato viene respinta dalla maggioranza.

Noi vorremmo, signor Presidente, che fosse accolta la proposta che lei ha avanzato alla Conferenza dei Capigruppo.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani siamo profondamente e sinceramente colpiti per la tragedia di Madrid e quindi ci associamo alle parole e alle manifestazioni di cordoglio, di solidarietà e di profondissima preoccupazione da lei espresse.

Così pure inviamo al ministro Bossi il nostro sincero augurio di pronta guarigione.

Signor Presidente, noi non condividiamo l'accelerazione, a nostro avviso inopportuna e assolutamente ingiustificata, che si vuole dare alla discussione del disegno di legge costituzionale riguardante, come è stato sottolineato, la riforma di ben 35 articoli della nostra Costituzione.

Vorrei ricordare a me stesso e all'Assemblea che siamo in prima lettura. La prima lettura impone una discussione approfondita e puntuale perché, al di là di quale Senato andremo ad istituire, abbiamo ancora nodi delicatissimi e difficili davanti a noi, come quelli concernenti i poteri del Presidente del Consiglio dei ministri, la legislazione esclusiva delle Regioni, la Corte costituzionale. Tutto questo impone una discussione non frettolosa, che esclude inevitabilmente e necessariamente un contingentamento dei tempi.

Tra l'altro, se si teme che il calendario possa essere intasato per l'inserimento di altri necessari provvedimenti da adottare, a questo punto non resta che diluire i tempi della discussione, senza imporre catenacci e forzature. C'è un problema di tenuta della maggioranza anche riguardo al termine conclusivo di tale discussione, ma è un problema della maggioranza, la quale non può imporre tempi scannati in materia costituzionale.

Ecco perché, a nome dei Comunisti Italiani, dichiaro il nostro voto contrario all'approvazione della proposta di calendario che ci è stata sottoposta.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intendo anch'io ringraziarla per le parole che ha pronunciato così appropriatamente per esprimere i sentimenti di tutto il Senato sui gravi fatti spagnoli.

Ciò premesso, devo sottolineare la gravità di quello che sta succedendo in quest'Aula, perché la proposta di calendario formulata è tale da impedire il compiuto esame di un provvedimento così sostanziale quale quello alla nostra attenzione, recante un'ampia modifica della Costituzione.

È una proposta che non si spiega in alcun modo, se non per la ragione ricordata prima dal senatore Marino, cioè per una difficoltà della maggioranza. Ci è stato fornito il dato relativo al tempo finora impiegato per la discussione in Aula, ma certamente fino ad ora mai vi è stato alcun atteggiamento ostruzionistico. Semplicemente, di fronte a proposte rilevanti per la vita democratica della Nazione, sono state esposte argomentazioni fondate, espresse con completezza di dottrina e di passione civile, su un tema che non può essere compresso nei tempi e nelle esigenze di una convulsa trattativa all'interno della maggioranza. Stiamo parlando di un argomento che riguarda la Repubblica e la Nazione nel suo complesso.

Vorrei ricordare e sottolineare che, in base alla proposta formulata, il Gruppo della Margherita avrebbe a disposizione due ore e quattordici minuti. In questo tempo così ristretto dovrebbe non solo formulare la dichiarazione di voto sul complesso di un provvedimento che tocca un numero spropositato di articoli della nostra Costituzione, ma anche affrontare e motivare le proprie posizioni, illustrare le modifiche proposte in tema di forma di Governo, di Corte costituzionale, di poteri del Presidente della Repubblica, di sistema delle garanzie e concludere il dibattito che ci ha impegnati finora sul ruolo del Senato in rapporto al sistema delle autonomie regionali. Tutto questo – ripeto – in due ore e quattordici minuti.

Inoltre, dobbiamo tener conto del fatto che in questo calendario così stretto ancora mancano – il Presidente lo ha ricordato – almeno due disegni di legge essenziali che vanno approvati.

In primo luogo, quello sul terzo mandato dei sindaci; i senatori sanno bene, e non devono far finta di non averlo ben presente, che centinaia di amministrazioni locali interessate dall'imminente rinnovo attendono un'indicazione del Parlamento circa il fatto che sia prevista o meno la possibilità, almeno per i Comuni di minori dimensioni, del terzo mandato dei sindaci.

In secondo luogo, è necessario concludere entro il 31 marzo, come ha ricordato il Ministro degli affari esteri, l'esame delle norme riguardanti l'elezione dei membri del Parlamento europeo eletti in Italia. Dunque, il tempo a disposizione rischierebbe di essere ulteriormente compresso una volta che si dovessero inserire tali provvedimenti nel calendario.

Sottolineo ancora che, benché vi sia la proposta della maggioranza di tagliare ogni spazio di dibattito su un tema così rilevante, la maggioranza medesima ritiene che non si possano dedicare all'argomento le sedute antimeridiane del martedì. Siamo di fronte ad un tema di grande rilevanza, ma si procede con una certa pigrizia nei nostri lavori, per cui, prima del tardo pomeriggio di martedì, non sarà possibile votare ed esprimersi su temi così importanti.

Per questi motivi, non può che esservi il nostro giudizio contrario.

Ci meravigliamo che nella maggioranza non sia prevalso almeno un sentimento di attenzione nei confronti della proposta del Presidente, che poteva anche essere discussa, ma quanto meno offriva all'Assemblea uno spazio di dibattito paragonabile a quello fin qui svolto. Ancora una volta, però, la maggioranza non accetta e non rispetta la proposta del Presidente del Senato, preferendo creare – come credo – una situazione oggettiva di imbarazzo per il Presidente piuttosto che accogliere un ragionamento flessibile sui tempi da dedicare ad un provvedimento di questa natura.

Dunque, non ci resta che rimarcare nuovamente che la maggioranza non è mai in grado di aprire un confronto positivo nel Paese con le forze di opposizione e non solo con esse, ma anche con il sistema delle autonomie: ricordo che siamo di fronte ad una proposta su cui i rappresentanti delle Regioni, di qualsiasi orientamento politico, hanno espresso un giudizio durissimo.

Neppure di fronte a questi argomenti siete stati capaci di dare un segno di attenzione, nel senso che la Costituzione deve essere la regola comune, di tutta la comunità nazionale. Ebbene, proseguite su questa strada; credo che il popolo italiano sarà in grado di giudicare molto presto le nefaste conseguenze di questo modo di procedere. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, ho già avuto occasione questa mattina di esprimere in Aula la nostra solidarietà alle vittime dell'atto di barbarie, da chiunque commesso, che questa mattina, a Madrid, ha colpito gente comune, lavoratori pendolari. Voglio esprimere il nostro apprezzamento per le sue parole, signor Presidente, che condividiamo interamente.

Tuttavia, per quel che riguarda il calendario dei lavori, devo esprimere, al contrario, la nostra ferma opposizione ad un'accelerazione del dibattito sulle riforme istituzionali – come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto – che non credo sia accettabile, tanto più dopo le critiche e le preoccupazioni molto ferme espresse dalle Regioni proprio nella giornata di ieri, che danno l'idea di come sia tutt'altro che delineato un percorso condiviso di riforme.

Abbiamo criticato fortemente l'operazione, in qualche modo speculare, di due giorni fa, quando si è discussa la calendarizzazione in Aula della riforma – o controriforma – della previdenza. Ho parlato, martedì scorso, di un rozzo tentativo della maggioranza e del Governo di salvare capra e cavoli per rispondere, da una parte, alle istituzioni finanziarie internazionali e, dall'altra, agli equilibri della maggioranza.

Sono preoccupato, signor Presidente, per il modo in cui si affrontano questioni relevantissime con uno *stop and go* che sinceramente non denota

il dovuto rispetto del Parlamento. Riforme come quella della nostra Costituzione dovrebbero prevedere, visto il livello della discussione, non solo tempi più lunghi rispetto a quelli stabiliti (trenta ore) ma probabilmente anche delle pause di riflessione. Dovremo anche tornare a discutere gli aspetti che da più parti si sottolinea essere in contrasto con i fondamenti della nostra Costituzione repubblicana. Non si può procedere a strappi e tanto meno a seconda degli interessi particolari di una parte della maggioranza.

Nel momento in cui modifichiamo il nostro ordinamento, se ciò non è ben fatto, possiamo pagarne le conseguenze per moltissimo tempo e date le riforme proposte vedo con preoccupazione il rischio che a pagarle maggiormente saranno i settori più deboli della società.

Non voglio intervenire ora nel merito (abbiamo ancora un po' di tempo per farlo), ma mi appello a lei, signor Presidente, perché la discussione non sia troncata in questo modo. Come ripeto, avremo bisogno, forse, anche di pause di riflessione, perché si sta procedendo a strappi.

Per questi motivi, la nostra posizione è contraria alla proposta di calendario da lei avanzata.

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, condividiamo la proposta di calendario perché consapevoli che nel dibattito in corso, aperto e approfondito, tutti i senatori hanno avuto modo di intervenire e di esprimere il proprio punto di vista.

Mi sembrano veramente fuori luogo le critiche dei colleghi. Siccome non valgono mai i giudizi assoluti, ma valgono le osservazioni comparate, occorre ricordare che quando il centro-sinistra ha riformato il Titolo V della Costituzione ha impiegato, per una riforma così significativa, trentatré ore.

Ripeto: le ore dedicate dal centro-sinistra alla riforma del Titolo V della Costituzione sono state in totale trentatré. Il tempo che fino ad oggi abbiamo dedicato all'approfondimento di questo argomento – ma ci sono ancora le settimane a venire – ammonta già a sessantotto ore e ventisei minuti.

Quindi, come si vede, dal punto di vista dei comportamenti (*Commenti del senatore Peterlini*) abbiamo dimostrato che, quando si è trattato di discutere temi così importanti, se c'è una cosa che abbiamo voluto escludere fin dall'inizio è la tecnica del *blitz*, quella che invece è stata adoperata dal centro-sinistra per approvare da solo una riforma costituzionale poco prima delle elezioni e con quattro voti di scarto.

È dall'inizio della legislatura che il centro-destra ha posto all'attenzione del centro-sinistra e delle Assemblee in generale il problema delle riforme. È un tema di cui abbiamo parlato e discusso, che abbiamo già affrontato in quest'Aula in sede di approvazione della cosiddetta devolu-

zione prima maniera, del quale stiamo parlando da settimane, direi da mesi.

La proposta l'abbiamo sempre considerata e la consideriamo aperta; ci siamo anche confrontati con il centro-sinistra in sedi non ufficiali, al di fuori dell'Assemblea, ed in Commissione il dibattito è stato molto serio e approfondito. I fatti dimostrano, insomma, che la nostra proposta su questo tema era, è e rimane, anche per il futuro, aperta.

È ovvio che un passaggio ci pare indispensabile, colleghi del centro-sinistra, ed è un passaggio che – lo voglio ribadire con forza – richiede da parte nostra grande senso di responsabilità e attenzione, perché per noi è indispensabile che alla fine di questo processo ci sia il voto dei cittadini.

La differenza tra chi sostiene, quasi come arma di ricatto o di minaccia, che alla fine sul progetto di riforma voteranno i cittadini e chi invece sostiene, come noi, che non vede l'ora che sul progetto della scelta diretta di chi governa (senza ribaltoni) e del federalismo che unisce il Paese nell'interesse nazionale (che altri avevano cancellato) si debbano esprimere i cittadini, sta proprio nel fatto che nei tempi parlamentari bisogna prevedere, in tutte le letture, che prima che si torni a votare i cittadini scelgano se dire sì o no alla riforma.

Mi rivolgo al senatore Bassanini, che – per carità, cortesemente – nell'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera» di oggi ha detto che potremmo evitare il *referendum* se ci mettessimo tutti d'accordo. Assolutamente no. Noi non riteniamo che su questa materia, che riguarda l'assetto costituzionale del Paese, il federalismo unitario e la reintroduzione dell'interesse nazionale, come pure la scelta diretta di chi governa per evitare i ribaltoni e i ribaltini che abbiamo visto in passato, non debbano essere gli elettori a decidere. E siccome la sovranità, secondo la nostra Costituzione, appartiene agli elettori e non vorremmo ripetere l'esperienza del passato, quando prima si sono svolte le elezioni politiche e dopo è stato espletato il *referendum*, vorremmo che il *referendum* si svolgesse prima delle prossime elezioni politiche.

Pertanto, ci sembra ragionevole la posizione secondo cui, pur restando nell'ambito di un dibattito che parte da una proposta aperta e non blindata, che accoglie molte delle soluzioni avanzate dal centro-sinistra – penso, rispetto ad Alleanza nazionale e a Forza Italia, al premierato anziché il semipresidenzialismo – e rimane tale, ci vogliamo confrontare e lo continueremo a fare, ma lo faremo nella consapevolezza che le riforme vanno approvate perché sono una necessità non per il centro-destra, per la Lega o per il centro-sinistra, ma perché si vuole che la nostra democrazia funzioni come le altre, dove c'è chi vince e governa (non per sempre) e chi perde e sta all'opposizione (non per sempre). Questo, ovviamente, passa soprattutto per la necessità di evitare ribaltoni o pezzi che stanno una volta di qua e una volta di là.

In questo quadro complessivo, riteniamo si debba andare avanti nella consapevolezza che ci sarà il passaggio in Commissione e poi in Aula alla Camera, il ritorno in Commissione al Senato, il passaggio nuovamente in Aula al Senato e il ritorno, ancora una volta, in Commissione alla Camera

e il passaggio, ancora una volta, in Aula alla Camera. Guardiamo al procedimento nel suo complesso.

Do atto ai colleghi del centro-sinistra di aver dimostrato di voler entrare nel vivo dei problemi e cercare di risolverli insieme. Buttarla adesso in politica o in propaganda mi sembra sbagliato. È con i fatti che si dimostra la massima attenzione agli argomenti dei Presidenti delle Regioni, ai richiami del Presidente dell'Assemblea e alle questioni che, con dovizia di dottrina e attenta valutazione, vengono poste dal centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, abbiamo votato a maggioranza, purtroppo, la proposta di calendario; dico purtroppo perché condivido quanto detto dal collega Nania in merito al fatto che su un percorso condiviso da più settimane ci si possa adesso dividere in politica.

Vorrei brevemente e sinteticamente ricordare il percorso relativo alle riforme costituzionali che aveva visto impegnata per circa tre mesi la stessa Commissione affari costituzionali. Al dibattito, che è stato approfondito ed articolato, non era mancato il contributo di tutti i Gruppi, sia di maggioranza che di opposizione.

Da circa tre mesi la discussione impegna l'Aula e ha interessato singoli ed autorevoli esponenti di entrambe le coalizioni. Si è sempre concordato su una scelta laica e non politica, di non strozzare il dibattito, di non limitarlo, di non ridurre i tempi degli interventi, per consentire a quest'Aula di affrontare una tematica così articolata.

In Conferenza dei Capigruppo è stata fatta la scelta, sempre condivisa tra l'altro, di consentire al Senato – alla sua Assemblea in particolare – più che alla Camera, per una questione non solo di primogenitura ma di rivendicazione delle scelte sul proprio stesso futuro, di discutere più specificamente del suo futuro.

Quindi, lo spazio dedicato da quest'Aula alle scelte strategiche relative all'applicazione del federalismo, ad un nuovo sistema bicamerale ed alla composizione del nuovo Senato federale, ai suoi compiti e alle sue funzioni, è stato molto ampio.

Siamo stati sempre d'accordo su tale questione, vale a dire che quantomeno sui tempi il dibattito non dovesse essere limitato e che dovesse essere il Senato a discutere del proprio futuro. Questo è stato possibile sulla base di un accordo *bipartisan*. Si è sempre detto però che prima o poi, una volta completato quel giro di boa che vedeva approvati gli articoli tendenti a realizzare il modello procedurale del nuovo federalismo, del nuovo sistema bicamerale, per funzioni e competenze – dunque non più un bicameralismo perfetto – occorre dare un'occhiata ai tempi per garantire di portare a termine il lavoro.

Crediamo che questo momento sia arrivato perché si è votato l'articolo 3 che affronta la questione della composizione del Senato federale e perché ci si accinge a votare l'articolo 12 relativo al funzionamento del nuovo Senato federale. Quindi, si deve ormai guardare con un'attenzione più spedita agli altri argomenti, secondo quanto ci si era sempre detti.

Si è sempre ipotizzato un momento in cui occorresse, nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo, indicare una data finale senza con ciò voler turbare il merito della scelta dell'impianto dei lavori di quest'Aula; svolgere una discussione di alto contenuto, profonda su alcuni temi specifici, senza con ciò voler trascurare la nostra attenzione su altri temi, quali il premierato, le garanzie o la Corte costituzionale.

Questo momento è arrivato anche perché – diciamoci le cose come stanno, colleghi – una serie di provvedimenti molto importanti, esitati dalle Commissioni, da settimane, anzi da circa due mesi, giacciono in attesa di essere varati da quest'Aula.

L'Aula del Senato da ormai più di due mesi è chiamata ad occuparsi soltanto di decretazione d'urgenza e di riforme costituzionali. Si rischia il determinarsi di un imbuto dal quale poi sarà difficile uscire. Ricordo la delega ambientale oppure la discussione sulla delega relativa alla riforma del sistema pensionistico.

Abbiamo tutta una serie di provvedimenti che devono essere esaminati e per i quali abbiamo assunto degli impegni nei confronti del Paese.

Dunque, senza voler affatto modificare quella strategia che ci eravamo dati in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e che abbiamo condiviso con l'opposizione, alla quale riconosciamo di aver contribuito a questo dibattito in Aula senza alcun ricorso ad atteggiamenti ostruzionistici, dichiariamo anche, signor Presidente, la nostra disponibilità, in questa logica di fissazione dei tempi finali, affinché all'opposizione possano essere eventualmente concessi dei tempi suppletivi a discapito di alcuni Gruppi di maggioranza (per quanto riguarda il mio Gruppo, già anticipo che siamo disponibili a cedere degli spazi ai colleghi dell'opposizione).

Ebbene, in questa logica e in questa ottica insistiamo per l'approvazione del calendario e quindi ci dichiariamo contrari a sue eventuali modifiche. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, credo che chi mi ha preceduto abbia già illustrato sufficientemente qual è la posizione di questa maggioranza.

Lei questa mattina ci ha fatto conoscere qual è lo stato dell'arte di questo provvedimento. Credo che abbiamo superato il *record* precedente. Non so se altri provvedimenti abbiano impegnato l'Assemblea per oltre 25 sedute, con un tempo che complessivamente è stato finora di 68 ore, alle quali se ne aggiungeranno altre 30 che abbiamo preventivato in questo ca-

lendaro che la maggioranza ha sottoposto all'Aula. Abbiamo proceduto pacatamente e serenamente su tutti gli argomenti sui quali c'era da discutere.

Ricordo le interminabili discussioni sia sull'articolo 3 che sull'articolo 12, che potevano essere quelli maggiormente rappresentativi delle proposte di questo nuovo modello di Stato che la maggioranza sta proponendo. Credo che il tempo messo a disposizione sia stato sufficientemente ampio e abbia permesso lo svolgimento di un confronto lungo, serio e ponderato, affinché le varie posizioni si potessero confrontare nella maniera più libera.

Ritengo che il calendario che andremo ad approvare sia equilibrato e ci consentirà di concludere un percorso che questa maggioranza si è dato nell'arco di tutta la legislatura.

Annuncio, dunque, il voto favorevole al calendario testè comunicato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modifica del calendario.

Verifica del numero legale

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale: considerato il fatto che la questione è così importante per la maggioranza, è bene che siano tutti presenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che sia estratta dal rilevatore la tessera posta alle spalle del senatore Minardo.

PRESIDENTE. Colleghi, un momento. Tutto si deve svolgere nella massima regolarità. Prego di garantire la corrispondenza tra luci accese e senatori votanti, sia nella parte destra dell'emiciclo che nel lato sinistro, se possibile.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, le segnalo una luce accesa accanto al posto in cui siede il senatore Bobbio.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, mettetevi seduti. Senatrice Pagano, per favore, mi lasci controllare. (*Commenti della senatrice Pagano*).

Anche alla mia sinistra si dovrebbero estrarre delle tessere a cui non corrisponde la presenza di alcun senatore.

Colleghi, non dichiarerò chiusa la verifica fino a che non ci sarà un po' di ordine. Per cortesia, faccio notare che sia a destra che a sinistra risultano sul tabellone accese delle luci cui non corrisponde la presenza di alcun senatore. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, posso chiederle di far sì che risulti spenta la luce accesa alle sue spalle?

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, nell'ultima fila in alto sono accese tre luci. Accanto al senatore Bobbio c'è un telefono che nasconde una luce.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la prego. Io non vedo altro. Si verifichi per la luce accesa accanto al senatore Bobbio.

Senatore Garraffa, l'ho già invitata a far sì che quella luce alle sue spalle venga spenta; altrimenti dovrò provvedere da solo. (*Commenti del senatore Garraffa*). Sono tenuto io a provvedere, non lei.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, nella penultima fila c'è un telefono...

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la considerazione vale anche per lei. Lasci che provveda io.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Angius.

Non è approvata.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

VALDITARA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, vorrei raccomandare una rapida calendarizzazione del disegno di legge relativo alle graduatorie degli insegnanti precari.

PRESIDENTE. Senatore Valditara, la questione è stata ampiamente discussa nella Conferenza dei Capigruppo. Come il suo Capogruppo sa, ci ritorneremo la prossima settimana.

Senato, promozione di conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 2003 è stato deferito alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari l'affare se il Senato debba promuovere conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale di Roma e della procura della Repubblica, per quanto di rispettiva competenza, con riferimento alle questioni di cui alla relazione adottata dalla Giunta medesima il 25 novembre 2003 e approvata dall'Assemblea il 26 novembre (*Doc. XVI, n. 9*) anche alla luce dei successivi sviluppi della vicenda.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, con deliberazione adottata a maggioranza, nella seduta del 17 dicembre 2003, nel senso che il Senato debba promuovere il giudizio dinanzi alla Corte costituzionale.

Se l'Assemblea converrà con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, la Presidenza si intenderà autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Conformemente alla prassi, sulle conclusioni della Giunta potrà prendere la parola un oratore per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, volevo chiedere di parlare per primo, ma, con il suo permesso, essendo previsto anche l'intervento del collega Crema, Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, le chiederei, con il suo accordo, di farlo intervenire prima di me.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Manzione.

Ha pertanto facoltà di intervenire il senatore Crema.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, colleghi, sono trascorsi quasi tre mesi da quando il 17 dicembre dell'anno scorso, su iniziativa

dei Capogruppo della maggioranza la Giunta ha espresso parere favorevole a sollevare conflitto di attribuzione nei confronti della magistratura romana in merito alla cosiddetta operazione Cleopatra.

La Presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, anche in quella circostanza, svolse a pieno il suo ruolo istituzionale, calendarizzando celermente la richiesta proveniente dalla maggioranza di discutere la proposta di sollevare conflitto di attribuzione.

Dinanzi alla determinazione della maggioranza di procedere, garantì il diritto ad un voto e proclamò il suo risultato. Adempiuto con scrupolo a questo suo ruolo di garanzia, forte è la sensazione, per il sottoscritto, di riprendere ora il suo ruolo politico di componente di quest'Assemblea, e di esprimere senza peli sulla lingua il suo giudizio sulla scelta che si va prefigurando e sul suo fragile corredo motivazionale, a fronte della mera affermazione di forza numerica imposta dalla maggioranza in Giunta. Ma da quella seduta ad oggi sono emersi dei fatti nuovi, di cui è bene che l'Assemblea sia resa edotta per assumere con cognizione di causa le determinazioni necessarie in questa delicata vicenda.

Anzitutto, il 28 gennaio 2004, quest'anno quindi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati ha prospettato al Presidente della Camera che non «appaiono emergere con evidenza profili di lesione delle prerogative parlamentari». Giova per completezza di esposizione ricordare che la Camera dei deputati sin dall'inizio della vicenda aveva ritenuto di non poter analizzare il metodo interpretativo ed applicativo della legge usato dall'autorità giudiziaria.

Come è noto, la scelta che portò la Giunta in questa Assemblea, il 26 novembre scorso, invece fu diversa. Ispirandosi al principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, la Giunta propose all'Assemblea, e questa convenne a larga maggioranza, nel senso di offrire una ricostruzione della legislazione e della giurisprudenza alternativa a quella che appariva aver ispirato la magistratura precedente.

Il secondo fatto nuovo riguarda proprio l'interpretazione della legislazione applicabile al caso in specie. Nell'udienza del 4 febbraio 2004, la IV sezione penale della Corte di cassazione ha dichiarato d'ufficio rilevante e non manifestamente infondata la questione di costituzionalità dell'articolo 6 (commi da 2 a 6), e dell'articolo 7 della legge n. 140 del 2003 – cosiddetta legge Boato – assumendo la violazione degli articoli 3, 24 e 112 della Costituzione. Conseguentemente gli atti del giudizio riguardanti uno degli imputati della «operazione Cleopatra» sono stati trasmessi alla Corte costituzionale, ed il relativo procedimento è stato sospeso.

Non è stata l'unica volta che in questo periodo la disciplina delle intercettazioni indirette dei parlamentari è stata oggetto di dubbi di costituzionalità. Il pubblico ministero Ingroia, dinanzi alla V sezione penale del tribunale di Palermo, il 12 febbraio scorso, ha richiesto di interpretare la norma in questione «in modo che venga evitata una censura di incostituzionalità». Evidentemente, la suprema Corte di cassazione ha ritenuto che questa interpretazione alternativa non fosse possibile e che, conseguentemente, la disciplina andasse o applicata o dichiarata incostituzionale.

È rimarchevole il fatto che, proprio a tre mesi e mezzo dalla relazione della Giunta del Senato, l'operazione interpretativa compiuta dai supremi giudici sull'articolo 6 della legge Boato addivenga alle medesime conclusioni cui era giunto il Senato. Con un'appendice, però: la Cassazione ritiene che, se si desse attuazione alla legge nell'unica interpretazione a questo punto ammissibile, si violerebbero principi costituzionali.

Il Senato ha a questo punto un'opportunità unica di proseguire la sua attività interpretativa offrendo, in spirito di leale collaborazione con tutti i poteri dello Stato, la sua ricostruzione del contesto ordinamentale che governa la materia. Lo può fare non in virtù di una inammissibile funzione di interpretazione autentica, bensì come ausilio al decisore finale, che è e resta la Corte costituzionale.

Si tratta di quella funzione che negli ordinamenti anglosassoni – notoriamente gelosi custodi del principio di separazione dei poteri – vede assai spesso soggetti (istituzionali e non) offrire la loro ricostruzione della situazione *de quo*.

Ora, proprio l'attento esame condotto dalla Giunta e dell'Assemblea del Senato dimostra che non di un interesse di fatto si tratta, ma di un interesse istituzionale, qualificato dal punto di vista giuridico e garantito da norme dell'ordinamento: alla Camera di appartenenza compete infatti la titolarità del potere autorizzatorio disciplinato dall'articolo 68, terzo comma, della Costituzione.

Sono, come si vede, onorevoli colleghi, tutti fatti nuovi che dovrebbero indurre ad un ripensamento coloro che hanno individuato nel conflitto di attribuzione l'unico strumento per tutelare la posizione del Senato in questa vicenda. Non ho bisogno di ricordare a voi tutti i punti di fragilità che il ricorso a questo strumento comporta nel caso di specie, e che sono viepiù accresciuti dagli sviluppi che ho appena ricordato. Basti sapere che le lettere dei titolari dell'ufficio requirente e giudicante romano non costituiscono affatto provvedimento immediatamente lesivo, perché non provengono dai titolari dell'indagine preliminare (pubblico ministero e giudice per le indagini preliminari).

Quanto poi al *petitum*, dietro l'angolo vi è la pronuncia di inammissibilità con cui la Corte fulmina ogni ricorso avente ad oggetto provvedimenti inidonei a produrre una menomazione delle attribuzioni del ricorrente. L'impugnazione in carenza di interesse a ricorrere sarebbe inevitabilmente destinata a pronuncia di rito sfavorevole al Senato, il quale non ha potuto neppure indicare gli estremi dell'atto lesivo, visto che in Giunta la maggioranza non ha ritenuto a questo fine di accordare un rinvio per richiedere copia dell'ordinanza di custodia cautelare, come da me proposto, anzi, ha bocciato la mia proposta.

Ma poiché il diritto riflette la realtà, l'esito non soddisfattivo del ricorso non rifletterebbe altro che la cattiva impostazione dei suoi presupposti: voler assumere che la relazione della Giunta fosse protesa ad una «messa in mora» dei giudici romani significa non averne compreso l'impianto complessivo, tutto ispirato al principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato. Quel che è peggio, significa non volersi esporre politi-

camente sui fatti di causa: fatti sui quali all'interno di questa maggioranza si riscontrano giudizi divergenti tra loro, ragion per cui sarebbe assai più prudente accedere alla proposta del rinvio in Giunta dell'intera vicenda.

Onorevoli colleghi, è inevitabile che, per sollevare conflitto di attribuzione nella «operazione Cleopatra», si debba entrare nello specifico del caso concreto: ma questo non lo ha chiesto l'interessato, dal quale non è giunta mai alcuna domanda di tutela all'organo competente in materia di immunità parlamentare, e non si vede perché debba richiederlo la maggioranza politica facendosi scudo dietro ad un atto tutto diverso nelle sue finalità e nei suoi presupposti.

Questo atto (me lo lasci dire, signor Presidente), cioè la relazione da me tenuta e approvata ad ampia maggioranza in Giunta e in Aula del Senato, ci legittima invece ad esercitare un ruolo alto di difesa della costituzionalità dell'articolo 6 della legge Boato anche dinanzi alla Corte costituzionale e di riflessione sulle modalità con cui la discrezionalità lata del legislatore può migliorarne la formulazione.

Un rinvio in Giunta dell'intera questione ed un termine a riferire a breve all'Assemblea consentirebbero di convenire, con la convergenza ampia che già una volta si è riscontrata, su una prosecuzione della ricostruzione normativa già operata nel novembre scorso, e sulla quale riceveremo attestazioni di correttezza dallo stesso presidente del tribunale di Roma.

Per concludere, signor Presidente, se il Presidente del Senato intende offrire questa nuova e migliore possibilità alla funzione di approfondimento giuridico propria della Giunta, ci deferisca l'affare che riguarda il possibile intervento del Senato dinanzi alla Corte costituzionale nella questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Corte di cassazione. Se invece la maggioranza politica intende screditare l'esigenza costituzionalizzata nel 1993, cioè quella della tutela della vita politico-parlamentare da interferenze indebite non autorizzate dalla Camera di appartenenza, prosegua su questa strada del conflitto tra poteri dello Stato, sulla quale incontrerà la mia decisa e netta opposizione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi riconosco in molte delle osservazioni che il presidente Crema ha rappresentato a quest'Assemblea.

La vicenda la conosciamo tutti. C'è stata già una deliberazione formale che ha impegnato l'Aula, purtroppo senza che la Giunta avesse preventivamente disposto l'acquisizione degli atti. E sappiamo bene come, quando la valutazione del merito è superficiale, si possa facilmente sbagliare.

In quell'occasione, sia io sia il Gruppo della Margherita abbiamo votato contro la deliberazione assunta dal Senato proprio perché non prevedeva un approfondito esame del merito. Non era stata disposta l'acquisizione degli atti, quindi era difficile ragionare sull'omessa o difforme applicazione dell'articolo 6 da parte del gip di Roma.

Sappiamo che comunque il Senato ha deliberato a maggioranza, formulando un anomalo, dal mio punto di vista, invito al presidente del tribunale di Roma di procedere a chiedere l'autorizzazione per l'utilizzazione di intercettazioni che coinvolgevano anche un parlamentare di quest'Assemblea. Questo è il dato.

Il silenzio rispetto a quella situazione ha determinato, ancora una volta, un esame parziale da parte della Giunta ed una deliberazione a maggioranza, che questa volta ha riscontrato anche la contrarietà del Presidente. Ed allora, in merito a tale vicenda, che vorrei si mantenesse nei limiti giuridico-istituzionali che le sono propri, mi permetto di sottoporre innanzitutto a lei, signor Presidente, e poi all'Assemblea due osservazioni.

In primo luogo, un ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato avverso l'omessa risposta da parte del tribunale di Roma sulla richiesta di informazioni relative alla vicenda al nostro esame si espone, come ha già affermato il collega Crema, a rischi di inammissibilità rilevata *in limine litis* dalla Corte costituzionale.

Come è noto a tutti noi, le regole che normano il processo costituzionale (mi riferisco chiaramente alla legge n. 87 del 1953) prevedono un preliminare giudizio della Corte sull'ammissibilità del conflitto di attribuzioni. Tale filtro di ammissibilità, definito dalla Corte con ordinanza, ha la funzione di verificare la sussistenza dei requisiti di ammissibilità del conflitto ed inoltre che lo stesso non appaia manifestamente pretestuoso.

Sussiste, signor Presidente, più di un indizio che il ricorso sollevato avverso il silenzio del gip del tribunale di Roma possa essere dichiarato inammissibile in questa fase, con un evidente e rilevante danno per l'autorevolezza del Senato. Non vi è dubbio, Presidente, che anche il silenzio e l'omissione, nonché i comportamenti concludenti, possono presentare l'attitudine lesiva della sfera di attribuzione costituzionalmente garantita di un altro potere dello Stato, come da tempo la giurisprudenza della stessa Corte ha pacificamente riconosciuto.

Si deve però trattare di un silenzio e di un'omissione che appaiano in modo univoco una menomazione dell'altrui attribuzione costituzionale, ovvero che abbiano un'univocità di significato sufficientemente determinata; in altri termini, un silenzio o un'omissione qualificata, diretta in concreto a ledere l'attribuzione definita da norme costituzionali per il potere ricorrente.

Nel caso in esame, invece, non abbiamo ancora sufficienti certezze sulle ragioni della omessa richiesta di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, comma 2, della Costituzione, così come attuato dalla legge n. 140 del 2003, da parte del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, anche perché, signor Presidente, lo sottolineo ancora una volta, non abbiamo alcuna conoscenza degli atti.

Uno svarione di questo tipo non passerebbe inosservato di fronte all'opinione pubblica e non segnerebbe sicuramente una pagina memorabile nella tormentata storia della tutela delle prerogative delle Assemblee legislative nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Più prudente, quindi, appare valutare attentamente l'opportunità di rinviare la decisione a quando si avrà inequivocabile prova che l'omessa richiesta di autorizzazione debba intendersi quale negazione della competenza del Senato in materia.

Ed anche a voler aderire nel merito delle affermazioni del presidente del tribunale di Roma, il quale ha riscontrato insieme al procuratore della Repubblica l'istanza che dopo la deliberazione di questa Assemblea era stata trasmessa, bisogna però considerare che non vi è assolutamente l'idoneità di quei riscontri, di quelle risposte, da parte del presidente ad impegnare o ad interpretare autenticamente la volontà degli unici organi che avevano la competenza: il giudice per le indagini preliminari e il pubblico ministero incaricato da parte del procuratore della Repubblica. Infatti, come si legge in qualsiasi manuale di diritto costituzionale, la configurazione della magistratura giudicante qualifica ogni giudice come organo-potere in grado di esprimere ed impegnare la volontà dell'ufficio che in quel momento rappresenta, senza interventi tutori o surrogatori di inesistenti superiori gerarchici.

Di conseguenza, le affermazioni del presidente del tribunale di Roma non hanno alcun rilievo decisivo ed impiantare su di esse un conflitto di attribuzione costituisce una manovra azzardata, suscettibile di scontrarsi con una dichiarazione di irricevibilità ed inammissibilità del conflitto perché rivolto contro soggetto non idoneo ad esprimere definitivamente la volontà del potere cui appartiene.

Un'ultima considerazione, avviandomi alla conclusione. La proposizione del ricorso per conflitto di attribuzioni appare intempestiva in relazione alla notizia in base alla quale la Corte di cassazione, chiamata a pronunciarsi in un ricorso *de libertate* rispetto alla stessa vicenda che ci vede impegnati, ha sollevato questione di legittimità costituzionale in via incidentale in relazione alle norme della legge n. 140 del 2003.

Abbiamo avuto conoscenza, infatti, del dispositivo della decisione assunta in data 5 febbraio 2004 in forza del quale la Corte ha dichiarato d'ufficio rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, commi 2, 3, 4, 5, e 6 e dell'articolo 7 della legge 20 giugno 2003, n. 140. Si può, con sufficiente certezza, prevedere che la Corte costituzionale non risolverà il conflitto di attribuzioni, ammesso che non venga dichiarato inammissibile, cosa di cui dubito, prima della risoluzione della questione in via incidentale, chiamata a de-

finire in termini generali i confini della norma anche attraverso il possibile ricorso allo strumentario delle decisioni manipolative.

Anche sotto questo punto di vista, quindi, appare conveniente attendere prima di instaurare il contenzioso di costituzionalità. La decisione della Corte potrebbe infatti mutare i termini della questione ed il conflitto verrebbe conseguentemente a perdere i requisiti dell'attualità e dell'interesse.

In conclusione, signor Presidente, non posso che condividere le richieste che il presidente Crema ha formulato a quest'Aula, cioè di non procedere a sollevare il conflitto di attribuzioni in questa fase e di valutare invece le motivazioni che verranno depositate – forse sono state depositate oggi, comunque lo saranno in settimana – da parte della Corte di cassazione, che serviranno a squarciare un orizzonte che attualmente è di tenebre per comprendere quale ragionamento la Corte di cassazione ha fatto e per valutare se in quella sede non convenga al Senato anche un intervento *ad adiuvandum*, come si dice, per sostenere quelle ragioni che eventualmente possano essere condivisibili. Comunque, nel merito, non abbiamo la ragionevole valutazione dell'affidabilità del conflitto di attribuzioni che verrebbe comunque travolto dal giudizio incidentale richiesto dalla Corte di cassazione.

Ecco perché – e concludo – mi rivolgo ai colleghi invitandoli ad adoperare quella categoria della ragionevolezza che non è scritta in nessun testo giuridico ma che dovrebbe appartenere alla capacità di ognuno di noi di interpretare in un contesto adeguato la propria vicenda politica e quella delle istituzioni che rappresenta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Crema*).

FASSONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, un conflitto di attribuzioni è sempre di per sé una vicenda grave e delicata, perché sta ad indicare una tensione, una frizione tra poteri dello Stato; lo è doppiamente quando un ramo del Parlamento intende farsi attore del conflitto di attribuzioni e non soltanto resistente come normalmente accade.

A mia conoscenza, non vi sono che due precedenti in cui il Senato fu attore in un conflitto di attribuzioni: nel 1980 nei confronti della Corte dei conti e nel 1998 nei confronti dell'autorità giudiziaria, ma in un caso sensibilmente diverso da quello attuale. Dunque, è un passo di estrema delicatezza che richiede, a mio giudizio, un supplemento di responsabilità, di riflessione, di pacatezza nel valutarlo.

Se, colleghi, riflettiamo un attimo sull'architettura complessiva della nostra Costituzione, vediamo che il Parlamento non dovrebbe normalmente essere attore in un conflitto. Se questa tensione nasce con altri poteri dello Stato, il Parlamento ha normalmente gli strumenti per dire esso stesso l'ultima parola: se vi è tensione nei confronti del Presidente della

Repubblica, che rifiuta di promulgare un provvedimento normativo e lo rinvia alle Camere, queste possono reiterare l'approvazione di quel testo; se vi è conflitto con il Governo, che usa della potestà legislativa in via provvisoria e d'urgenza, il Parlamento può non solo non convertire il decreto-legge ma anche azzerarne gli effetti; se vi è conflitto con la giurisdizione, la quale offre un'interpretazione non conforme alla volontà del Parlamento in merito a una qualche norma, il Parlamento può approvare norme di interpretazione autentica; se è nei confronti della Corte costituzionale, il Parlamento può modificare il parametro di riferimento – come, in effetti, fece poco tempo fa con la legge costituzionale n. 3 del 1999 – obbligandola ad adeguarsi al nuovo parametro di riferimento; persino in quello che è il tipico conflitto di attribuzioni legislativo, cioè nei confronti dell'altro soggetto investito di potestà legislativa, che è la Regione, non è il ramo del Parlamento a sollevare il conflitto, per la ragione che in un bicameralismo simmetrico e perfetto non può un ramo rappresentare l'intero Parlamento, e a questo provvede, quindi, il rappresentante del Governo.

Pertanto, è del tutto eccezionale una situazione attorea del Parlamento in un conflitto di attribuzioni, e lo è solamente per l'appunto quando si tratta di tutelare l'*habeas corpus* dei suoi componenti.

Se così è, e questo già conduce a quel supplemento di riflessione e di responsabilità che auspicavo, qui vi sono almeno tre ordini di considerazioni che suggeriscono di non accogliere la proposta di sollevare il conflitto.

Il primo è di natura formale ed è già stato detto, ma mi preme che i colleghi che forse non conoscono compiutamente gli atti della vicenda ne abbiano contezza. La proposta della Giunta, signor Presidente, suona come segue: i Capigruppo, che hanno sollevato la richiesta, «chiedono che venga levato conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato in merito alla vicenda che ha già occupato questa Giunta relativa alle intercettazioni telefoniche e in cui è stato coinvolto il senatore (...)» dal cui nome prescindo.

Questo è il testo che dobbiamo approvare. Non è assolutamente menzionato un atto definitivo di un altro potere dello Stato idoneo a rappresentare la volontà di questo potere. La vicenda che ha già occupato il Senato è di tipo epistolare: uno scambio di lettere tra la Presidenza del Senato e la presidenza del tribunale di Roma, sia pure integrata ovviamente dalla risoluzione del Senato in data 26 novembre 2003, ma al momento manca un atto formale dell'autorità giudiziaria nei cui confronti elevare il conflitto.

Questo mi sembra un argomento insuperabile dal punto di vista formale, perché – ed è il secondo profilo di non accoglibilità della proposta della Giunta – qualora si volesse individuare l'atto dell'autorità giudiziaria nel provvedimento del giudice per le indagini preliminari che adottò la misura della custodia cautelare, occorrerebbe per intanto che questo provvedimento fosse in atti e che il Senato potesse valutare se effettivamente

in quel provvedimento furono utilizzati i contenuti delle intercettazioni telefoniche delle quali si discute.

Senza questa acquisizione, senza questa formale conoscenza rischiamo l'inammissibilità, e dico «rischiamo» per un dovere di prudenza lessicale, ma vi è la formale certezza che questo sarebbe l'esito del conflitto, e come senatore avrei profondo dispiacere che il Senato si avviasse in un'avventura di questo genere.

Il primo profilo, quindi, è l'inesistenza di un atto formale nel deliberato della Giunta; il secondo profilo, di natura suppletiva, è che qualora l'atto giudiziario venga individuato in quella misura cautelare, esso sia acquisito e valutato; il terzo profilo è quello più profondamente di merito, sul quale è possibile e legittimo che vi sia divergenza di opinioni. Ma quella che ieri, nella seduta del novembre 2003, fu una mia pressoché isolata opinione oggi ha avuto il sostegno, tutt'altro che indifferente, della quarta Sezione penale della Corte di cassazione, ossia non di un giovane magistrato di provincia piuttosto avventuroso, ma dell'organo tutore della corretta interpretazione delle norme.

Il tema, onorevoli colleghi, deve essere chiaro: non si tratta qui di far venir meno la tutela della riservatezza del parlamentare, alla quale sono affezionato come tutti voi, bensì di inquadrare l'esatta dimensione del problema giuridico. Qui, il presupposto di fatto nel quale ci muoviamo è che esiste un procedimento penale a carico di un terzo, non del parlamentare; che è stata sottoposta a controllo l'utenza telefonica di un terzo, non del parlamentare e che il contenuto delle intercettazioni vuole essere utilizzato nei confronti del terzo e non del parlamentare.

Pretendere che la legge n. 140 del 2003 anche in questo caso assegni al Parlamento, cui appartiene il senatore implicato nelle conversazioni, la potestà di negare l'autorizzazione all'utilizzo nei confronti di un terzo significa investire il potere legislativo di una facoltà di intervento sul fascicolo processuale che riguarda un soggetto non parlamentare ed è questo, io ritengo, pur non conoscendo ancora le motivazioni, il profilo di incostituzionalità che ha indotto la Corte a sollevare la questione.

Non nego affatto che l'articolo 6 della legge n. 140 del 2003 si presti alla lettura che il Senato diede nel dicembre scorso; non lo nego affatto – questa anzi fu sicuramente la volontà della maggioranza di questo ramo del Parlamento – ma osservo, a questo punto autorevolmente confortato, che quella lettura conduce ad esistenza di sicura incostituzionalità.

Essa, infatti, rende il potere legislativo artefice di un intervento su un fascicolo processuale che non riguarda un parlamentare, e quindi espone a rischio di lesione o il potere di esercizio dell'azione penale o, reciprocamente, il diritto di difesa, perché la distruzione di atti potrebbe anche nuocere alla difesa dell'indagato e addirittura potrebbe nuocere al parlamentare stesso, qualora diventasse egli, domani, indagato e si trovasse privo di quegli atti dai quali possono emergere elementi in suo favore.

Ecco perché i profili di incostituzionalità della lettura caldeggiata dal Senato nello scorso dicembre sono quelli che rendono, a mio avviso, necessaria l'altra lettura, dal momento che è abbastanza verosimile che la

Corte costituzionale si induca ad una sentenza interpretativa di rigetto come sempre fa in questi casi: quando la norma si presta a due letture una delle quali conduce ad esiti di incostituzionalità e l'altra no, la norma rimane valida ma il giudice deve approdare alla seconda interpretazione.

Con ciò intendo dire che anche nel merito rischiamo di sollecitare una lettura della norma esattamente contraria a quella affacciata in via problematica dalla Corte di cassazione.

Ecco perché, signor Presidente, in conclusione auspico che i colleghi, a prescindere dalle opinioni sul merito che possono vederci divisi, accettino questo invito alla responsabilità e quanto meno a superare i sicuri profili di inammissibilità del conflitto, che attualmente ci sono, e che esporrebbero il Senato ad una sicura perdita di prestigio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Crema, Zancan, Pagliarulo e Tommaso Sodano*).

PRESIDENTE. A questo punto, si dovrebbe procedere a due votazioni. La prima, sulla proposta di rinvio degli atti alla Giunta, avanzata dal senatore Crema. Nel caso tale proposta fosse approvata, verrebbe meno la seconda votazione.

Metto pertanto ai voti la proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, avanzata dal senatore Crema.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2752) Deputato MENIA. – *Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2189) STIFFONI ed altri. – *Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati»*

(2743) BORDON. – *Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati*
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2752, 2189, e 2743.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 4 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'istituzione di un «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe e del dramma degli esuli istriani, fiu-

mani e dalmati rappresenta un atto di grande valore etico e civile. Finalmente le istituzioni riconoscono una verità storica a lungo negata dagli interessi politici e dalle rigidità ideologiche di un passato non tanto remoto.

È anche significativa la vasta convergenza *bipartisan* su un capitolo così doloroso della nostra storia. Questa circostanza dimostra che l'esigenza di valori condivisi rimane forte nel mondo politico italiano, a dispetto delle asprezze che registriamo nel dibattito quotidiano.

Devo però anche rilevare che considero l'approvazione di questo disegno di legge non un punto di arrivo, bensì un punto di partenza. Rimane, infatti, sul tappeto una serie di problemi morali e politici che impegnano Governo e Parlamento ad azioni finalmente risolutive; ma su questo mi soffermerò più avanti.

Al momento, tengo a sottolineare il significato storico di questa legge. Questo significato si condensa nel fatto che la Repubblica non rende oggi omaggio a una memoria di parte, né tanto meno ad una memoria d'odio, ma a una memoria d'amore, una memoria capace di unire la comunità nazionale come solo può unire l'esperienza del dolore collettivo.

In questo senso devo esprimere il mio apprezzamento, come parlamentare della destra, per la civiltà e la maturità dimostrate da quei larghi settori dell'opposizione che hanno deciso di appoggiare questo provvedimento. So che non era facile, soprattutto per i colleghi del Gruppo dei Democratici di Sinistra, scegliere la via del riesame di consolidate versioni della storia. Mi sembra comunque significativo il fatto che una tale svolta sia maturata sull'onda del dibattito che si è svolto negli ultimi anni nel Paese intorno all'anomalo rapporto tra storia e politica che abbiamo conosciuto nei decenni passati.

Il riconoscimento della responsabilità che in tale anomalia ha svolto il vecchio PCI è venuta, almeno per quello che riguarda le foibe e l'esodo, dagli stessi vertici della Quercia. Non è privo di significato che il presidente dei deputati DS, Luciano Violante, abbia dichiarato, nei giorni che hanno preceduto alla Camera il voto sul disegno di legge, che Botteghe Oscure ha avuto «sicuramente le sue gravi responsabilità» nella rimozione del dramma di tanti italiani.

Tornando al significato complessivo del «Giorno del ricordo», l'elemento decisivo mi sembra consistere nel fatto che la data prescelta sia il 10 febbraio, giorno del Trattato di Parigi che impose all'Italia la mutilazione delle terre adriatiche. Se invece, come avevano inizialmente proposto i vertici DS, fosse stata scelta la data del 20 marzo, giorno in cui partì da Pola l'ultimo piroscampo con la nostra gente, gran parte del significato storico-politico del «Giorno del ricordo» sarebbe probabilmente andato perduto.

Il dramma dell'esodo fu, infatti, la conseguenza del fatto che l'Italia fu trattata, nonostante la cobelligeranza decisa dal Governo Badoglio l'8 settembre 1943, senza alcun riguardo dai vincitori anglo-americani. Senza il ricordo del *diktat* di Parigi non si intenderebbe il motivo dell'umiliante trattamento riservato ai profughi italiani, che furono pressoché occultati allo sguardo dei loro connazionali. I ferrovieri di Bologna, manovrati

dal Partito Comunista Italiano, arrivarono persino a decretare lo sciopero per l'arrivo di un treno carico di esuli, asserendo che si trattava di fascisti.

A determinare le sofferenze della nostra gente fu anche un calcolo cinico e tutto politico. Gli esuli erano i testimoni della sconfitta e della mutilazione territoriale, due cose che le classi dirigenti dell'epoca volevano a tutti i costi nascondere. Il motivo stava nel fatto che quelle stesse classi, in cerca di legittimazione storica e politica, tendevano a presentarsi al Paese con il rango dei vincitori.

Secondo tale rappresentazione, la guerra l'aveva persa non l'Italia intera, ma solo il fascismo. In questo senso il mito della Resistenza fungeva da alibi e da mito autoassolutorio, come ha ben scritto lo storico Gianni Oliva in un libro uscito qualche mese fa, di cui cito brevemente un passo, che mi pare illuminante: «La Resistenza ha offerto a tutti l'alibi della vittoria ed è stata usata come strumento per una rielaborazione della storia parziale, impropria, ipotecata da rimozioni e censure». Tale è il pensiero dello storico.

Vorrei sottolineare che contro quella manipolazione si levò la voce di Benedetto Croce in un memorabile discorso tenuto alla Costituente nei giorni della ratifica del Trattato di Parigi. Il filosofo liberale indicò il rischio che l'Italia perdesse la pienezza della consapevolezza storica e difese con decisione la necessità di mostrare la verità in tutta la sua durezza e crudeltà.

Altri popoli hanno avuto la forza di vivere una nuova vita, nella libertà e nella democrazia, partendo dalla consapevolezza della tragedia e della sconfitta. Pensiamo alla Spagna, lacerata dalla guerra civile; pensiamo alla Germania, divisa in due per quasi cinquant'anni; pensiamo al Giappone, unico Paese al mondo ad aver sperimentato direttamente gli effetti tremendi della bomba atomica. Oggi sono tutte democrazie moderne e coese. Perché solo l'Italia ha voluto, invece, ricominciare a vivere nascondendo a se stessa tutta la verità sulla propria condizione?

Risiede probabilmente in quella lontana «furbizia» una delle cause della debolezza del nostro Paese in fatto di memoria comune. Forse è in quel rifiuto di accogliere degnamente i 300.000 istriani, dalmati e fiumani che non avevano più casa il primo eloquente sintomo dell'identità lacerata, il segno che l'Italia ha perso per una lunghissima stagione la percezione del destino comune e del dolore che affratella i cittadini di una Nazione.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, l'istituzione del «Giorno del ricordo» è anche un atto che impegna politicamente il Governo e il Parlamento. Se vogliamo essere moralmente coerenti, dobbiamo anche risolvere innanzitutto la questione della restituzione agli esuli o ai loro eredi dei beni confiscati dal regime di Tito. Sarebbe un atto riparatorio che non risarcirebbe certo la nostra gente delle tante angherie e delle umiliazioni subite, ma sarebbe almeno un atto di giustizia che i tanti anni passati da quei dolorosi fatti non rendono comunque inutile. È bene che nelle trattative bilaterali con Zagabria e con Lubiana la questione venga nuovamente sollevata.

Come pure va sollevato il problema delle minoranze italiane al di là del confine. Il problema riguarda anche la restituzione alle città slavizzate della loro memoria storica. È doloroso, ma doveroso, ricordare che nei cimiteri di diversi paesi istriani sono state slavizzate persino le iscrizioni funerarie.

La situazione è drammatica. Come risulta dal censimento del 2002, la popolazione di lingua italiana si è ridotta in dieci anni del 26 per cento nell'Istria slovena e dell'8 per cento nell'Istria croata. Vi sono diminuzioni demografiche del 40 per cento, come a Piranio, o del 30 per cento, come a Capodistria. Non è un fenomeno naturale, ma il risultato della politica nazionalistica ed etnocentrica di Lubiana e Zagabria. Una legge slovena mette in seria difficoltà con l'anagrafe ben 14.000 cittadini sloveni di lingua italiana.

Il mio rammarico è che la questione non è stata fatta pesare dai vari Governi italiani mentre Slovenia e Croazia chiedevano l'ingresso nell'Unione Europea. Era doveroso da parte nostra ricordare a questi due Governi che entrare nell'Unione Europea significa anche condividere principi di umanità, di libertà, di tutela delle minoranze linguistiche e di rispetto dell'identità storica dei popoli. Tutte cose sancite dalla Carta dei diritti del cittadino europeo presentata al vertice di Nizza del dicembre 2000.

L'Italia democratica può impartire, da questo punto di vista, lezioni a tutti. In nessun Paese come nel nostro le minoranze sono riconosciute e garantite. Proprio per questo abbiamo titolo per chiedere reciprocità di trattamento quando si tratta di rispettare la dignità, i sentimenti storici degli italiani e l'identità dei luoghi passati sotto la sovranità di altre entità statuali. E questo non in nome di alcun rancore nazionalistico, ma in virtù dei valori di amicizia e collaborazione tra i popoli. Così si è, ad esempio, regolata Atene quando ha posto il problema della tutela della comunità greca di Cipro e nessuno l'ha accusata di nazionalismo, ponendo il problema della minoranza greca. Nessuno potrà lanciarci un'accusa simile se solleveremo il problema davanti alla Corte di giustizia europea. Ne abbiamo il diritto e l'obbligo morale.

L'Italia ha fatto fino in fondo il suo dovere. Ha riconosciuto onestamente e umilmente i torti arrecati ad altri popoli. Ma la riconciliazione e il pentimento non possono essere atti a senso unico. Anche i Paesi che hanno causato ingiuste sofferenze alla nostra gente devono fare la loro parte. Chiediamo atti dal valore politico e simbolico. Si tratta di atti fondamentali per costruire proficue relazioni internazionali: deve esserci pari dignità tra tutti i soggetti che fanno parte delle organizzazioni europee.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli interessi commerciali sono importanti, ma non sono tutto. C'è anche la dignità fondata sulla verità. L'Italia non ha più nulla da farsi perdonare. E proprio per questo non deve dimenticare. (*Applausi dai Gruppi AN, LP e del senatore Gubetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei chiedere alla Presidenza di assumere agli atti il mio intervento integralmente, ove superassi il tempo assegnato.

Come si sa, stiamo oggi discutendo un disegno di legge che istituisce il «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe. Questo disegno di legge è stato approvato l'11 febbraio dalla Camera e vorrei ricordare che su 517 votanti i favorevoli sono stati 502 e i contrari 15.

Dunque, anche la grandissima maggioranza dell'opposizione ha votato per questo provvedimento. Ma proprio nel dibattito alla Camera hanno avuto conferma tutti gli elementi in base ai quali noi Comunisti Italiani avevamo già deciso di votare no a tale provvedimento.

Vede, signor Presidente, nella replica del 4 febbraio il sottosegretario di Stato per la difesa Berselli, dunque il rappresentante del Governo, che per definizione esprime non un punto di vista personale ma il punto di vista del Governo della Repubblica, ha fra l'altro affermato che è giusto ricordare le foibe, così come è giusto ricordare gli eccidi che furono commessi allora. «I fratelli Cervi» – ha affermato – «ma anche i fratelli Govoni; le Fosse Ardeatine e Marzabotto, ma anche gli eccidi del Triangolo della Morte; don Minzoni e Matteotti, ma anche Giovanni Gentile». Ed ha concluso dicendo che questa operazione di equiparazione dei morti rappresenta il recupero della memoria storica dell'Italia intera. Non solo: il Sottosegretario ha affermato che questa legge consentirebbe di dar vita ad un clima di vera riconciliazione nazionale, che solo così potrà portare a fare del 25 aprile una data in cui gli italiani si trovino finalmente uniti.

Ebbene, noi respingiamo alla radice questo ragionamento, perché in apparenza attiene ad un generale ripudio della violenza nelle sue forme più efferate, ma nella sostanza annega le responsabilità del Ventennio e della guerra mondiale con una «equa», e perciò del tutto inaccettabile, distribuzione delle colpe. Sono le equiparazioni che hanno sempre fatto i fascisti in Italia per giustificare gli orrori del Ventennio.

Noi respingiamo alla radice questa impostazione, che annulla in ogni modo ragioni e torti, ignora il contesto in cui sono avvenuti i singoli episodi, propone una radicale riscrittura della storia d'Italia durante, prima e dopo la guerra. Noi respingiamo alla radice tutto ciò perché è iscritto nel tentativo di chiudere la parentesi di questo cinquantennio democratico, di riabilitare il fascismo, di dare allo Stato italiano nuovi fondamenti ideali e, come si vede dai dibattiti di queste settimane, istituzionali.

Sempre nel dibattito alla Camera si è ricordato che nella relazione che illustra la proposta di legge vi era il riferimento ai meriti della X Mas e del Battaglione bersaglieri Mussolini, come è parso in alcuni interventi alla Camera che la legge di cui stiamo discutendo fosse dipinta in qualche modo come un completamento dell'introduzione della Giornata per la memoria dell'Olocausto.

Le foibe sono state una vicenda terribile, ma foibe e *Shoah* non sono paragonabili. Sono stati sottolineati toni di tipo irredentistico che mi paiono fuori dalla storia ed inopportuni politicamente. La Slovenia entrerà a far parte dell'Unione Europea il 1° maggio, la Croazia dovrebbe in breve

tempo entrare in Europa. Non mi sembra proprio il momento di una recrudescenza irredentistica, né mi pare il momento di aprire contenziosi con questi Paesi.

Si è respinto un emendamento, tra i tanti, che avrebbe escluso dal riconoscimento previsto dalla legge i congiunti di coloro che tennero un comportamento efferato fra appartenenti e collaboratori di organi come l'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia, il Centro per lo studio del problema ebraico (come si sa, era un eufemismo), i membri delle squadre di azione protagonisti dei *pogrom* antiebraici.

Si è sottolineato che l'elemento ideologico di fondo del dramma delle foibe fu il comunismo, anzi che la Giornata della memoria di cui stiamo discutendo sarebbe la giornata della memoria della vergogna del comunismo italiano. Si è detto che la guerra ai confini orientali era motivata dal fatto che bisognava impedire che il nostro Paese fosse invaso dal comunismo; si è asserito che i combattenti della RSI salvarono migliaia di italiani dall'odio tedesco.

Ebbene, signor Presidente, mi è parso stupefacente che tutto ciò sia avvenuto nell'Aula della Camera dei deputati del Parlamento della Repubblica e mi permettano gli amici e in particolare i compagni dell'opposizione di dire che trovo assai grave che questa legge abbia trovato il voto favorevole della stragrande maggioranza dei deputati dell'opposizione. Le foibe – ripeto – sono state un fenomeno drammatico e gravissimo, ma precedenti e cause non possono essere rimossi, pena una visione metastorica di parte e funzionale ad una tesi che, in ultima analisi, è quella della storiografia fascista.

Né si può ignorare tutto ciò che avvenne nei territori conquistati dal 1941 nella Jugoslavia. Posso ricordare qualche episodio come, ad esempio, il rastrellamento nel villaggio di Kragulevak, ove sarebbero state fucilate 2.300 persone; nella zona occupata della Slovenia si stimano in 4.000 gli ostaggi fucilati dagli italiani, in 1.903 quelli torturati ed arsi vivi, in 7.000 i deportati; nel campo di concentramento della sola isola di Arbe sono state calcolate 1.500 vittime.

Gli storici sloveni stimano in 11.000 i morti fra gli internati jugoslavi nei campi italiani. 15.000 slavi furono internati ad Arbe, 4.000 a Gonars, 4.000 a Visco, 1.000 a Sdraussina, tanti altri in provincia di Arezzo, Treviso, Padova, Frosinone. Dal 1941 al 1943 furono colpiti gli ebrei in quei territori; proprio a Trieste, il 16 settembre 1938 (l'anno delle leggi razziali), Mussolini pronunciò un duro discorso contro quello che lui chiamava l'ebraismo mondiale.

Fu il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'armata nel 1942 a decretare l'invio in campi di prigionia di tutti i maschi fra i diciotto e i cinquantacinque anni trovati in località isolate nella regione di Lubiana, internando tutti gli sloveni e mettendo al loro posto gli italiani. Fu sempre lui a inviare una circolare in cui scriveva testualmente che «si ammazza troppo poco».

Fu il generale Umberto Fabbri nell'estate del 1942 a ordinare la fucilazione di centinaia di croati e sloveni residenti nella parte della Croazia

annessa alla provincia di Fiume. Fu il generale Gastone Gambara, succeduto al generale Robotti, ad affermare testualmente: «logico e opportuno che campo di concentramento non significhi campo di ingrassamento. Individuo malato uguale individuo che sta tranquillo». Lo affermava a proposito del campo di concentramento di Arbe, soprannominato «l'isola della morte».

Fu il generale Emilio Grazioli a scrivere, in un dispaccio riservato: «estensione delle rappresaglie agli abitati situati in prossimità dei luoghi ove si verificassero rappresaglie, attentati, atti di sabotaggio».

Fu il tribunale militare di guerra insediato a Lubiana a decretare, nella seduta del 7 marzo 1942, la pena capitale per 28 abitanti di Borovnika, e il plotone d'esecuzione era composto da elementi dell'VIII Battaglione M. E «M», sapete, voleva dire Mussolini. I più gravi crimini furono commessi proprio dai reparti delle camicie nere. Perché? Lo scriveva in una lettera la camicia nera Guglielmo Ricci che si trovava a Spalato. Ricci scriveva: «facciamo la guerra al comunismo e non gli diamo pace, poiché, escluso gli italiani, sono tutti comunisti». Continua la lettera: «si fece il plotone di esecuzione e se ne fucilò 26 e con buona soddisfazione a me toccò proprio il capo di tutti i comunisti della Croazia».

Ricordo che, su un calcolo approssimativo, di 45.000 deportati da tutta l'Italia nei *lager* nazisti, i soli deportati dal territorio della *Adriatisches Kunstenland*, cioè della Venezia Giulia, secondo gli storici, furono 8.822, uno su cinque. Da altri studi si evince che, su 123 convogli partiti da tutta Italia verso i campi di sterminio, 74 partirono dalla *Adriatisches Kunstenland*. Su 43 convogli a livello nazionale di soli deportati ebrei, 22 partirono dallo stesso territorio.

Il documento della commissione bilaterale italo-slovena afferma che il fascismo cercò di snazionalizzare le minoranze slovene e croate presenti nella Venezia Giulia con l'intento di arrivare a una bonifica etnica della regione e aggiunge un severo giudizio sulle violenze gravissime compiute dopo l'8 settembre dai partigiani iugoslavi ai danni degli italiani.

Ricostruisce poi l'esodo degli italiani dall'Istria nel dopoguerra. In particolare, il documento sottolinea l'azione del regime fascista che aveva l'intento di arrivare alla bonifica etnica della Venezia Giulia; la commissione citata ricorda la repressione attuata nei confronti del clero attraverso vari episodi. Stime iugoslave calcolano in 105.000 gli sloveni e i croati che andarono via dalla Venezia Giulia. Tutto ciò determinò un fortissimo sentimento antitaliano.

Mi pare che gli elementi che ho riassunto o citato siano il punto di partenza per qualsiasi ragionamento su ciò che avvenne successivamente, e cioè le foibe e le sparizioni e gli orrori ad esse collegati. Foibe e sparizioni, ho detto. Ma attenzione: perché il senatore Magnalbò ha affermato che con questa legge si rimedia alla memoria di quelle vittime, che fino ad ora sono state considerate diverse rispetto a quelle di altri genocidi? Perché ha utilizzato la parola «genocidio»?

È la vecchia tesi dell'estrema destra italiana, quella del «genocidio nazionale»? Non fu un genocidio, per l'eterogeneità dell'origine territo-

riale delle vittime: esse furono giuliani e dalmati, prevalentemente, ma anche sloveni, croati e italiani di altre regioni. Non fu un genocidio per il numero: nel 1943, secondo le stime delle stesse autorità della Repubblica sociale italiana, oscillarono da 500 a 700; nel 1945 furono, forse, alcune migliaia (4.000-5.000, secondo alcune stime). Cifre terribili, certo, ma lontanissime da qualsiasi definizione di genocidio. Parlare di genocidio, ancora, da un lato cambia il segno di quello che avvenne e dall'altro avvicina le foibe, come ho già detto, alla *Shoah*.

Dunque le foibe del 1943, dopo l'8 settembre, furono causate dall'oppressione di un ventennio, da deportazioni, esecuzioni, arresti, distruzioni di villaggi; quelle del 1945, alla fine di una guerra di aggressione da parte dell'Italia fascista, si spiegano in modo analogo, con l'aggiunta della vendetta del nazionalismo slavo, che otteneva la sua terribile rivincita contro gli italiani.

Ecco perché questa legge è sbagliata e pericolosa. Perché parla di memoria ma cancella la memoria. Perché registra un evento senza un «prima» e un «dopo», perché riduce il «dove» ignorando tutto il resto di ciò che avvenne in quei territori e nei territori slavi, e in questo modo mistifica il «perché», quando non imbroglia, come quando si afferma, come è avvenuto alla Camera, che le foibe sono state determinate dalla «ideologia comunista».

Perché la resistenza che si sviluppò in Istria, sul Carso, nelle stesse città di Trieste e Gorizia vide spesso uniti croati, sloveni, italiani. Perché con le autorità tedesche collaborarono tanti vecchi fascisti, nonostante la Venezia Giulia fosse stata staccata dalla stessa Repubblica sociale e annessa al Terzo Reich. Perché sotto il comando tedesco operarono l'Ispettorato di pubblica sicurezza, la Guardia di finanza, i collaborazionisti italiani, i «domobranci» sloveni, i «centini» serbi, i cosacchi a cui i nazisti avevano dato la Carnia per farne il Kosakenland dopo aver cacciato gli abitanti e bruciato i villaggi. E fu nel contesto della *Adriatisches Küstenland* che nacque il forno crematorio alla Risiera di San Sabba. Perché si è calcolato che i partigiani jugoslavi uccisi durante la Resistenza e la seconda guerra mondiale sono stati circa 1.700.000. O tutto ciò non ha avuto alcuna importanza?

Eppure – aggiungo – la Germania ha subito terribili eventi alla fine della guerra, ma non è mai stata istituita alcuna Giornata della memoria. Né si può dimenticare, a proposito di chi per pura propaganda di destra parla di giornata della vergogna dei comunisti italiani, che più volte, ed in particolare nella risoluzione del Cominform del 1948, il Partito Comunista Italiano e la Lega dei comunisti jugoslavi si collocarono su fronti opposti.

Né si possono dimenticare i tanti comunisti italiani, a cominciare da Palmiro Togliatti, che hanno lavorato per anni per superare contrapposizioni e per creare in quelle terre una condizione di convivenza duratura e ragionevole.

Né si può sottacere che la legge di cui stiamo discutendo oggi, ben oltre gli scopi a cui essa è deputata, di fatto può rinfocolare e dividere

proprio in un momento in cui nuovi membri entrano nella Comunità europea.

Né si può dimenticare lo scenario durante e al culmine del quale avvengono i terribili episodi cui si riferisce la legge, e cioè la guerra, che fu guerra di aggressione, che la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini hanno iniziato in Europa, causando – assieme alla Grande guerra, definita dal Pontefice «l'inutile strage» – la più grande ecatombe della storia dell'umanità.

Altro che, come è stato affermato alla Camera, dire che con tale provvedimento potremmo superare le conseguenze della tragica guerra del 1940-1945! Come se quella guerra fosse caduta dal cielo, o come se non vi fosse alcuna differenza fra aggrediti ed aggressori!

Noi Comunisti Italiani non condividiamo questo disegno di legge, che corre il rischio di rinfocolare tensioni e rancori. Ed è significativo che proprio alla Camera parole di verità siano state pronunciate da un uomo con il quale in passato i comunisti sono sovente entrati in polemica, Ugo Intini, quando ha affermato: «I fascisti hanno oppresso l'Italia, i comunisti no; i fascisti hanno perseguitato gli ebrei italiani e tanti cittadini italiani, i comunisti no. Anzi, i comunisti hanno lottato per la libertà dell'Italia assieme ai socialisti, ai democristiani e ai liberali».

Vedete – mi rivolgo agli amici e ai compagni dell'opposizione – io ho molto rispettato ed apprezzato le parole di Ugo Intini, perché ha detto cose che ritengo giuste ed ovvie, sia pure nell'ambito di un'opinione, anche su questo testo di legge, diversa dalla nostra. Ma mi sarei francamente aspettato di non ascoltare solo dall'onorevole Intini quelle parole nell'ambito della cosiddetta sinistra moderata.

Il giudizio su questa legge e sulla tragedia delle foibe, come su tante vicende, è iscritto in un giudizio più ampio che riguarda la storia del nostro Paese, le responsabilità del fascismo, il rapporto fra comunisti e democrazia, la costruzione dell'Italia, che, come tutti voi, cari colleghi dell'opposizione, sostenete, come tutti noi sosteniamo, è nata dalla Resistenza. E fu essenziale il ruolo del PCI nel dopoguerra proprio sulla questione di Trieste e in particolare nel 1946, quell'anno cruciale in cui i comunisti erano al Governo.

Se oggi vedo un oblio, lo vedo verso tutte le avventure coloniali del fascismo in Africa, lo vedo verso l'invasione della Jugoslavia, lo vedo in generale verso i misfatti, le stragi, le violenze perpetrate in patria e all'estero dal fascismo.

Nella storia della guerra di liberazione nazionale e del dopoguerra, una storia che è anche la nostra e la vostra, che è la storia degli italiani, uno dei più importanti protagonisti è stato il Partito Comunista Italiano, che ne ha segnato le tappe in ogni modo con lotte inenarrabili, con il sacrificio dei militanti, con l'abnegazione dei dirigenti.

La storia delle battaglie di libertà in Italia è anche la storia del Partito Comunista Italiano. Oggi quella storia e quelle libertà sono messe in discussione da un Governo che, in modo diretto o in modo surrettizio, cerca di trasformare i connotati della Repubblica anche attraverso una riabilita-

zione parziale o totale del fascismo ed anche attraverso un'ignobile campagna di menzogne verso il Partito Comunista Italiano.

Badate, l'attacco al Partito Comunista Italiano è anche un attacco alla democrazia, a quella democrazia che abbiamo costruito in questo mezzo secolo insieme: comunisti, socialisti, laici, cattolici.

Di quella storia, di quei militanti, di quei dirigenti noi andiamo orgogliosi e ne rivendichiamo – noi comunisti – l'eredità ideale. Grazie a quella storia abbiamo appreso una visione critica delle cose ed anche della nostra stessa storia, ma questa visione critica non è mai rimozione e tanto meno pentimento. È una storia che ci ha insegnato a non levarci il cappello né davanti ai potenti, né davanti ai prepotenti. I comunisti del nostro Paese sono sempre andati, vanno e andranno a testa alta! (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino a qualche minuto fa non sapevo ancora come avrei impostato il mio intervento; non sapevo cioè se utilizzare gli usuali e canonici schemi, riflettendo sull'importanza di quanto stiamo decidendo, di quello su cui stiamo legiferando, con considerazioni di carattere personale, ovvero se tentare di far comprendere a quest'Aula la dimensione soprattutto spirituale, oltre che fisica, della tragedia dei giuliano-dalmati leggendo alcuni scritti di un mio carissimo amico, Claudio Antonelli, profugo e figlio di profughi istriani, oggi residente in Canada.

Solo ora, negli ultimi minuti, sapendo che avrebbe presieduto lei, signor Presidente, e confidando nella sua comprensione e disponibilità, ho deciso che cercherò di fare l'una e l'altra cosa, se lei me lo consentirà, svolgendo cioè il mio intervento e le mie considerazioni e chiedendole poi di lasciare agli atti gli scritti di Claudio che avrei voluto leggere, cosa che non posso fare per motivi di tempo, ma che i colleghi o che gli interessati ai nostri dibattiti potranno trovare domani nella nostra documentazione, commuovendosi, sicuramente commuovendosi, come è capitato a me.

Onorevoli colleghi, esiste una verità che per sessant'anni è stata nascosta agli italiani, una pagina di storia strappata dai libri, rimossa dalla memoria collettiva, negata a tutte le giovani generazioni del dopoguerra. L'oblio a cui si è voluto condannare l'olocausto degli italiani trucidati, infoibati, dai comunisti slavi e l'esodo di decine di migliaia di giuliano-dalmati è una delle vergogne più grandi a cui noi come classe politica, come italiani, ma direi anzitutto come uomini, abbiamo il dovere di porre rimedio.

E, certo, ad assolvere ad un simile impegno, che è storico e sacro per chi crede nella verità ultima e vera e non alla verità ideologica, non basterà certamente l'istituzione della giornata del ricordo delle vittime delle foibe e degli esuli istriani perché non è sufficiente – anche se è evidentemente necessario – dedicare un giorno dell'anno alla memoria del geni-

dio e dell'esodo che gli italiani istriano-dalmati hanno subito e per cancellare forse la nostra più grande vergogna nazionale.

Per mezzo secolo, per viltà e opportunismo, ci siamo dimenticati i nostri fratelli infoibati e cacciati dalle loro terre, per aver accettato e soggiaciuto al ricatto del Partito comunista, soprattutto alla sua egemonia sulla cultura, al suo potere di pressione; abbiamo evitato di guardare dentro quelle foibe dove erano stati gettati i nostri fratelli ma dove precipitò anche la nostra dignità, il nostro coraggio e – se a qualcuno la parola non fa paura – anche il nostro onore.

Revanscisti, nazionalisti, fascisti erano chiamati quelli che per tutti gli anni di questo lungo interminabile dopoguerra – il «passato che non vuole passare» lo ha definito qualcuno – nelle scuole e nelle piazze, nei Consigli comunali e nelle Aule parlamentari, nell'indifferenza generale e circondati dall'ostilità più ottusa e fanatica, non hanno mai smesso di ricordare il sacrificio di quegli italiani scientificamente eliminati dalle fazioni partigiane di Tito, benedette da Tito, il maresciallo a cui anche i moderati italiani – lo dobbiamo riconoscere, democristiani, socialisti, liberali – guardavano come al *leader* illuminato di un Paese socialista non allineato.

Revanscisti, nazionalisti, fascisti ci chiamavano per chiuderci così la bocca e per farci e far chiudere gli occhi sulla tragedia della Venezia Giulia, per non sentire più i nomi dell'orrore (Basovizza, Monrupino, Opicina), per non ricordare cosa accadde, per non rivivere le scene dell'orrore.

I nostri fratelli condotti, dopo atroci violenze e sevizie, nei pressi della foiba, i polsi, le caviglie, legati con il filo di ferro stretto con le pinze e poi legati l'uno all'altro fino a farne una fila da dieci per essere gettati nel baratro, dopo che al primo della cordata – pensate, era il più fortunato – il piombo comunista aveva tolto la vita; poi, chi non trovava subito la morte dopo un salto di decine e decine di metri, restava lì, nel fondo della foiba, ad agonizzare tra sofferenze indicibili.

Oggi per la destra, per noi che non abbiamo mai smesso di averle davanti agli occhi quelle scene, per noi che da ragazzi frequentavamo le sedi degli esuli giuliano-dalmati oscure e abbandonate dove si rifugiavano questi nostri fratelli, per noi che ai nostri giovani non abbiamo mai smesso di raccontare quanto avvenne, che mai abbiamo smesso, neppure per un attimo, di ricordare agli italiani quanto ha sofferto il popolo istriano, quanto ingiusto è stato ed è il suo esilio, quanto feroce fu la slavizzazione di quelle terre, ebbene, per noi oggi è un giorno particolare ed importante: e, guardate, non perché dopo tanti anni, tante incomprensioni e tante accuse questa è una vittoria politica, sarebbe veramente meschino se lo pensassimo, ma perché la nostra battaglia oggi è patrimonio condiviso della stragrande maggioranza del Paese.

Oggi le foibe non sono più una battaglia della destra, ma una ferita che tutta la Nazione avverte nel suo corpo e con tanta più sofferenza ed acutezza quanto lungo è stato il tempo della sua rimozione per mezzo di quelle che lo storico Courtois chiama le «amnesie-amnistie» della storia.

Amnesie clamorose che si tingono di surreale quando, come è stato ricordato, cercando su un vocabolario il termine foiba si trova generalmente questa definizione: «Dal friulano foiba e in latino *fovea*, fossa; in geografia fisica: uno dei tipi di dolina; in particolare, nella regione istriana sono indicate con il nome di foiba le grandi conche chiuse derivate da doline fuse assieme, al fondo delle quali si apre un inghiottitoio più o meno profondo». Questo recita il vocabolario; nessun riferimento, evidentemente, all'uso che i partigiani comunisti iugoslavi del maresciallo Tito ne fecero tra il 1943 e il 1945.

Amnesie storiche clamorose, appunto, e grottesche. Amnesie che costituiscono l'antecedente ideologico alle amnistie politiche, perché quando si parla di Istria e di foibe non si può dimenticare un'altra tappa di questo lungo percorso di infoibamento della memoria e della dignità nazionale.

Non si può nemmeno dimenticare, per carità di Patria, nemmeno per opportunità o meglio opportunismo politico la grave responsabilità della classe politica dirigente italiana nella rinuncia alla Zona B del mai nato territorio di Trieste. Questione che nel 1974 l'allora Presidente della Repubblica sbrigò con questa battuta: «Non faremo la guerra certamente per cinquecento metri di terreno» laddove si trattava di oltre cinquecento chilometri quadrati di terra italiana.

Senza il Trattato di Osimo del 1975, infatti, oggi quelle terre sarebbero automaticamente italiane. Sarebbe bastato solamente che la nostra diplomazia di Governo avesse avuto il senso della Nazione oltre ad un minimo di lungimiranza politica in grado di farle intuire che qualcosa sarebbe cambiato...

BASSO (*DS-U*). Non dovevate andare in guerra con la Germania! Ma questa è altra storia. (*Richiami del Presidente*).

PEDRIZZI (*AN*). ...e che nessun dato della storia è eterno, per evitare di svendere e tradire la nostra storia, il nostro territorio, la nostra gente. La nostra storia, signor Presidente, il nostro territorio; una storia ed un territorio italiani.

Anche su questo punto è necessario essere chiari e rimettere le cose a posto rispondendo una volta per sempre a coloro i quali ancora oggi non si vergognano di continuare a mentire affermando incredibilmente che l'orrore delle foibe fu una nemesi dolorosa, una ritorsione iugoslava per le atrocità commesse dall'esercito italiano in territorio iugoslavo durante l'occupazione fascista.

Una tesi che gli stessi fatti si incaricano di smentire. Se da un lato, infatti, la storiografia inglese in particolare ed israeliana hanno dato atto ai comandi italiani nei territori occupati (Iugoslavia, Grecia, Ucraina) di aver svolto un'importante opera di moderazione, dall'altro, bisognerebbe chiedersi perché, se le truppe italiane erano così odiate, le popolazioni della Iugoslavia avrebbero soccorso e protetto i militari italiani sbandati e ricercati dai tedeschi e perché la resistenza iugoslava avrebbe accettato

che le divisioni italiane fedeli al Governo del Sud combattessero al loro fianco in Bosnia tra il 1943 e il 1945.

La verità è che l'ondata di massacri che si abbattè sull'Istria, su Trieste e su Gorizia faceva parte di un disegno preordinato di pulizia etnica per spaventare e cacciare dalla Venezia Giulia la popolazione di lingua veneta italiana; un disegno che si servì della retorica e della maschera dell'antifascismo come pretesto per ingannare l'opinione pubblica italiana e i Governi occidentali; un disegno che vide complice – lo dobbiamo ricordare – il Partito comunista disposto a cedere un'intera Venezia Giulia, fino a Trieste, Gorizia e Monfalcone, alla Jugoslavia di Tito.

Del resto Palmiro Togliatti, di cui oggi Cossutta e Rizzo, ma anche altri colleghi, rivendicano coerentemente l'eredità, tra il 16 e il 17 ottobre 1944, dopo l'incontro con i rappresentanti del maresciallo Tito, Edvard Kardelj e Milovan Gilas, scriverà al suo inviato nella Venezia Giulia Vincenzo Bianco: «L'occupazione della Jugoslavia è un fatto positivo di cui dobbiamo rallegrarci e che dobbiamo in tutti i modi favorire perché significa che in questa Regione non vi sarà una restaurazione dell'amministrazione reazionaria italiana».

Dunque, non fu un errore del PCI di allora, come oggi dicono i DS accusati di revisionismo dai loro alleati di estrema sinistra, ma come ha giustamente scritto Alberto Indelicato su «Il Giornale»: «La condotta dei comunisti italiani rispondeva ad una logica impeccabile, ad una posizione di soggezione a Stalin e al suo disegno di estendere l'egemonia sovietica in tutta Europa. Di quel disegno le bande di Tito costituivano una pedina indispensabile perché l'URSS mirava ad affacciarsi sull'Adriatico in preparazione di altre conquiste».

Questa è la verità storica, l'unica vera verità che dobbiamo finalmente tramandare alle generazioni future per ricordare loro, non un giorno l'anno ma ogni giorno e in qualsiasi occasione, cosa è stato e cos'è il comunismo, cosa è stata la tragedia dei nostri fratelli uccisi nelle foibe, quanto grande la sofferenza degli italiani cacciati dalle terre istriano-dalmate, esuli in una Patria che per decenni li ha dimenticati. Dobbiamo ricordare la verità, raccontarla, difenderla, perché come è scritto nel Vangelo, è la verità che rende liberi, liberi come uomini, liberi come Nazione. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forlani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, mi chiedo: la vicenda delle foibe può essere semplicemente liquidata come il frutto avvelenato delle imprese del generale Robotti, ossia dei massacri di sloveni e croati da parte dell'esercito italiano ai tempi del regime fascista? Questa è sicuramente una verità storica incontrovertibile, come ha ricordato puntigliosamente prima di me il senatore Pagliarulo e che in troppi – e non solo nella maggioranza, purtroppo – dimenticano.

Noi vogliamo scavare più a fondo o almeno lo vorremmo, ma probabilmente anche questa occasione di discussione sul doveroso riconoscimento ai congiunti degli infoibati non solo è andata persa dal punto di vista della restituzione della dignità alle vittime di una tremenda vicenda legata alla guerra e all'immediato dopoguerra, ma ha rappresentato un ulteriore passaggio molto negativo e preoccupante nel processo di revisionismo storico che punta a cambiare la natura del nostro patto fondativo costituzionale.

Per questa ragione, e nonostante l'accoglimento di alcuni nostri emendamenti nel corso della discussione presso la Camera dei deputati, abbiamo votato contro e voteremo contro il disegno di legge anche al Senato.

Soprattutto vogliamo denunciare ancora una volta la strumentalità da parte della maggioranza e del Governo rispetto ad un terreno come questo. Lo facciamo con grande convinzione proprio perché il nostro partito è nato – mi riferisco proprio alla ragione della sua esistenza, del suo atto costitutivo – dalla rottura esplicita con lo stalinismo e con i regimi autoritari e repressivi dell'Est europeo.

Pur non essendo il solo problema di una vicenda come questa – è ovvio – lo stalinismo e i regimi da questo prodotti fanno da sfondo ideologico, politico e sociale con conseguenze tanto chiare quanto drammatiche.

Già nel dibattito sull'istituzione della cosiddetta «Giornata della libertà», legata alla caduta del Muro di Berlino, ci siamo sentiti rinfacciare da parte della destra crimini dell'Unione sovietica o dei regimi staliniani di cui non si capisce dove la destra debba sentirsi vittima. Colgo così l'occasione per rivendicare, al contrario, qualcosa che sento particolarmente mio.

Le purghe staliniane degli anni Trenta in Unione Sovietica e, a cascata, in tutti i partiti comunisti del mondo, riguardavano soprattutto gli oppositori di sinistra, che si opponevano alla controrivoluzione operata dal regime, sia nei loro gruppi dirigenti massimi sia tra i milioni di militanti e di simpatizzanti che li seguivano.

Per fare un esempio, a venti anni dal 1917, dei membri del Comitato centrale del Partito bolscevico che diresse la Rivoluzione, quasi nessuno era morto nel suo letto, mentre tutti gli altri erano stati fucilati, (tranne Trotsky, in esilio in Messico, che fu picconato da un sicario di Stalin nel 1940). Così fu per il Partito polacco in cui aveva militato Rosa Luxemburg, che fu liquidato, alla vigilia della II Guerra mondiale, in nome del Patto Ribbentrop-Molotov, che portò alla spartizione della Polonia. E così, peraltro, fu in tutte le successive rivolte popolari represses dai carri armati sovietici.

La destra si è richiamata alla Berlino del 1953, dove gli operai avevano dato vita ai Consigli, ai vituperati Soviet. Vorrei ricordare che chiedevano il socialismo e non il potere della burocrazia e non inneggiavano, certo, alle borghesie occidentali. Che c'entrate, voi, colleghi della destra, con quelle rivendicazioni esplicite e con quegli obiettivi? Così è stato per Budapest nel 1956, per Praga nel 1968, Stettino e Danzica nel 1970, dove

gli operai uscivano dai cantieri Lenin con le bandiere rosse e al canto dell'«Internazionale» e ancora contro Jaruzelsky nel 1980-1981 in Polonia, dove Solidarnosc nasceva su una splendida piattaforma per la democrazia socialista. Che c'entrate voi? Queste sono le nostre lotte per la democrazia e per il socialismo, contro la dittatura staliniana di cui è figlia la mia generazione politica e culturale. Quella repressione e le sconfitte di quelle lotte hanno portato al crollo dei regimi e alla crisi sociale acutissima che oggi attraversano.

Ma veniamo alle foibe. Nel 1943 la violenza fu spontanea, come vendetta dei contadini slavi per le tante violenze fasciste (che usavano nel 1921-1922, signor Presidente, proprio le foibe per gettare le vittime): qualcuno se ne ricorda? Se il senatore Pedrizzi lo vuole scrivere nel dizionario, sappia che qualcuno ha inaugurato la serie. Gli slavi avevano rappresentato una percentuale molto alta tra i condannati a morte dai tribunali speciali ed erano stati trattati ferocemente durante il ventennio, ma ancor più dopo la spartizione della Jugoslavia tra Italia e Germania nazista.

Tutte le testimonianze dirette, oltre a ricondurre quegli episodi a una rivolta contadina, con tutti gli strascichi di «giustizie fatte da sé» ai danni di coloro che per vent'anni erano stati i padroni, vale a dire non solo i fascisti ma gli italiani in genere, parlano di poche centinaia di vittime.

Nel 1945, invece, c'è stata una politica feroce di eliminazione degli avversari. Qui ritorna prepotentemente lo stalinismo, per capire cosa facevano le ben organizzate truppe di Tito. Ci sembra che vada ricordato un aspetto di solito ignorato: nel corso della guerra, la sinistra parte internazionalista e arriva nazionale, cosa che avrà ricadute devastanti. La questione fondamentale è che i comunisti jugoslavi avevano assimilato a fondo il recupero del nazionalismo che stava dietro al socialismo in un solo Paese e a tutta l'impostazione dei fronti popolari. Faccio un riferimento simbolico.

Uno degli scontri tra comunisti jugoslavi e parte di quelli italiani di Trieste e dell'Istria fu legato all'uso della bandiera rossa, vietata dagli jugoslavi al pari di quella italiana durante l'occupazione di Trieste. La guerra, iniziata come antifascista, divenne antitedesca e antitaliana, analogamente a quanto avveniva su scala maggiore con la grande guerra patriottica, come in URSS fu chiamata e vissuta la Resistenza.

Al tempo stesso, l'analogia impostazione nazionale data dal CNL italiano, con una piena corresponsabilità del Partito Comunista Italiano, creava tensioni nelle zone di contatto, che in qualche caso si tradussero anche in scontri armati o, peggio, in esecuzioni a freddo.

La contraddizione finì per lacerare, con strascichi che rimasero a lungo, lo stesso Partito Comunista Italiano, diviso in quella zona tra un PCI giuliano, che pubblicava un giornale che si chiamava «Il lavoratore», apertamente a favore dell'annessione alla Jugoslavia, e un Fronte comunista italiano, divenuto successivamente PCI della Venezia Giulia ad opera di dissidenti contrari alla soluzione annessionistica, non in chiave nazionalistica italiana ma contrapponendo piuttosto la bandiera rossa a quella jugoslava.

Le tensioni di quegli anni facilitarono poi l'impegno duramente anti-titoista (ma di fatto antiugoslavo) del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste guidato da Vittorio Vidali.

Nella vicenda di quel periodo si intrecciarono dunque l'espansionismo iugoslavo e le comprensibili vendette che accompagnano ogni crisi politica e sociale. Alcuni commentatori hanno sottolineato il carattere prevalentemente non etnico delle violenze, ricordando che ad esempio in Slovenia i comunisti fucilarono circa 12.000 compatrioti collaborazionisti (o presunti tali, cioè anticomunisti o anche solo non comunisti), mentre in tutta l'area che va da Zara a Gorizia le vittime italiane secondo gli alleati (cioè gli Stati Uniti d'America) furono da 4 a 6.000.

Dare numeri attendibili non vuol dire giustificare ma essere storicamente onesti; distinguere tra quelli che sono atti inevitabili in un conflitto ancora aperto e la repressione successiva a freddo è importantissimo.

L'atto di fucilare, che in un momento dato della lotta può essere una dolorosa necessità, come hanno raccontato tanti comandanti partigiani e in alcuni casi lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini, diventa in assoluto inaccettabile quando è rivolto a vinti ormai inermi e per motivi ideologici.

Non è possibile dunque alcuna giustificazione di quel che avvenne a Trieste nel 1945, perché veniva fatto quando non c'era più incertezza sull'esito della guerra antifascista: era semplicemente una logica staliniana di eliminare fisicamente e preventivamente i possibili oppositori all'annessione.

Per giudicare non ci serve contare i morti dell'una e dell'altra parte, ma vedere come l'ansia di cambiamento di quegli anni sia stata distorta, provocando un comprensibile rigetto in chi, invece degli ideali emancipatori e internazionalisti che avevano caratterizzato fin dal suo sorgere il movimento operaio, si trovava di fronte una ripresa di antichi nazionalisti.

Tra l'altro, non solo i fascisti ma anche la maggior parte di quelli che scrivono sulla questione ignorano tutto della crisi che il complesso rapporto del PCI con la Jugoslavia innesco negli anni successivi, provocando lacerazioni, espulsioni e partecipazione di ottimi militanti perfino ad attività terroristiche contro il Partito comunista iugoslavo e Tito in particolare, in nome della fedeltà incondizionata a Mosca. Oppure l'appoggio offerto dal PCI alla mobilitazione nazionalista del Governo di centro-destra di Pella contro la Jugoslavia. Quindi parliamo delle foibe e giudichiamole pure senza reticenze, ma anche senza strumentalizzazioni.

Le foibe sono state un passaggio drammatico nella storia della Venezia Giulia. Non possono essere liquidate, come qualcuno ancora oggi fa, come se si trattasse della giusta punizione di qualche residualità fascista. L'ho detto: la violenza che gli oppressori avevano precedentemente dispiegato non può assolvere l'orrore che vi fu dopo.

La nostra critica è netta. È uno dei capisaldi su cui si basa la nostra rifondazione. Se si fosse trattato di affermare queste dolorose verità e concedere un giusto riconoscimento ai parenti delle vittime non avremmo negato il nostro assenso.

Ma la verità è che si è colto a pretesto cinicamente la vicenda delle foibe per produrre un'altra devastante operazione di destrutturazione dell'assetto culturale e democratico del nostro Paese.

Se si propone, come avviene con questo provvedimento, una giornata di memoria al pari del 25 aprile o dell'Olocausto, si vuole in realtà affermare che sono tutte sullo stesso piano e finalmente riscoprire la gioia della riconciliazione nazionale, come qualcuno l'ha chiamata.

Non scherziamo. Noi combattiamo questa strumentalità, frutto di un preciso disegno politico che ha allontanato i riflettori dalla vicenda concreta e drammatica delle foibe, per proiettarli su quella vicenda ideologica che punta a gettare discredito sulla storia antifascista del Paese, e contemporaneamente ad alimentare la tesi che c'era del buono nel fascismo.

Questa tesi infondata è alla base – lo ripeto – di un revisionismo che vuole cancellare l'antifascismo dalla storia del Paese per soppiantarlo con un nuovo collante: l'apologia del mercato e l'anticomunismo. È contro questa operazione che noi ci opponiamo.

La nostra scelta strategica e culturale è quella di far vivere, al contrario, l'attualità della religione civile dell'antifascismo, con le lotte sociali e democratiche che caratterizzano questa fase della vita politica e sempre più il nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e dei senatori Mancino e De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Budin. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, questa è una legge con cui vogliamo rendere onore al ricordo di quei tragici e drammatici avvenimenti. E allora, tanti altri effetti pratici questa legge non ne ha: vuole rendere onore ed io credo che l'onore lo rendiamo essendo presenti quando si discute di questa legge. Non trovo molto felice che ci sia questa scarsa presenza nell'Aula del Senato e non trovo per niente felice che i banchi del centro-destra siano completamente vuoti!

Questa è una legge importante, è un atto doveroso per tanti aspetti; è un atto doveroso del Parlamento verso tutti coloro che sono portatori di quella memoria, perché quelle vicende le hanno vissute in maniera più o meno diretta, o perché sono portatori di quella memoria avendola ereditata.

Come si sa, la memoria storica, soprattutto quando questa è legata a vicende dolorose e ad ingiustizie subite è un patrimonio che si eredita più o meno spontaneamente da parte delle nuove generazioni. E chi è portatore di quella memoria è soggetto ad una sensibilità particolare, che merita ed esige rispetto e riconoscimento.

Con questa legge, quelle vicende vengono acquisite alla storia italiana come fatti che diventano, assieme al resto della storia nazionale, parte del patrimonio della memoria di tutti, non solo di una parte degli italiani. E venendo acquisite – e lo dimostra il voto pressoché unanime alla Camera dei deputati – da parte di tutti nella memoria collettiva e condivisa, non sono più materia controversa, né oggetti del contendere poli-

tico, e perciò non sono più vicende usabili o, peggio, strumentalizzabili politicamente.

Questa legge, poi, è un atto doveroso per la sinistra ed è giusto che siamo noi a sottolinearlo, per quella sinistra che noi rappresentiamo, per quello che essa è oggi ed anche per ciò che è stata nel passato. È un atto doveroso per una sinistra che ha mantenuto su queste vicende per decenni un atteggiamento giustificazionista e/o reticente.

È stato giustificazionista perché ci si è nascosti dietro le vicende e le ingiustizie precedenti, quelle prodotte dal fascismo, altrettanto criminose e condannabili ovviamente, ma che in alcun modo possono giustificare né atti di vendetta – e non si trattò soltanto di questa –, né possono esonerare, secondo me, in alcun modo chicchessia da una chiara ed inequivocabile condanna delle vicende trattate da questa legge.

E oltre che giustificazionista è stato un atteggiamento reticente, perché ci si è rifugiati in ragioni ideologiche oppure dietro alle «ragioni di Stato», del realismo politico, ragioni che – come noto – hanno la «doverosa» forza di imporsi e prevalere e costituiscono titolo di merito per chi pratica con equilibrio appunto il realismo politico e le ragioni di Stato: ma siccome implicano, anche sostenute in buona fede, un'adeguata dose di cinismo, non consentono di superare o cancellare le memorie pregne di dolore e sofferenza.

Questi atteggiamenti hanno così contribuito o – per lo meno – non hanno impedito che il dolore e il rancore fossero oggetto di facile dominio e strumentalizzazione politica. Questi atteggiamenti non hanno cioè consentito che si affermassero la verità storica e, in primo luogo, i valori che fondano la democrazia, da cui dipende la convivenza civile nella società democratica.

Eppure, sul fatto che il rispetto dei diritti umani è condizione per la democrazia non ci dovrebbero essere dubbi, in nessun campo, schieramento o partito politico! Anzi, questo dei diritti umani è stato un motivo fondante ed un obiettivo del movimento antifascista.

Eppure, vedete, nell'area dell'Alto Adriatico, quello nordorientale, in cui sono avvenute le vicende di cui stiamo trattando, lo stesso movimento antifascista ebbe scontri e lacerazioni al proprio interno anche nel campo che attiene ai diritti umani. Ma di questo fra un po'.

Vorrei prima sottolineare che la legge che stiamo approvando richiede forse un nuovo atteggiamento da parte di tutti noi verso l'intera complessa vicenda del confine orientale.

Certo, ognuno risponde per sé, ognuno si assume le responsabilità che ritiene, ma io credo che noi tutti dovremmo giustamente considerare questa legge e questo atto politico, nonché culturale, anche come un contributo della politica e delle istituzioni per il presente e per il futuro; un contributo volto a far sì che in quell'area plurale si superi ciò che ha diviso e contrapposto e che per certi aspetti ancora continua a dividere.

La nostra ambizione, ma anche il nostro dovere dev'essere quello di contribuire a far sì che quell'area dell'Adriatico nordorientale, la quale, nella sua qualità di territorio plurilingue e pluriculturale, analogamente

ad altri simili in Europa, è stata un'area di scontri e guerre, si consolidi invece oggi come un'area che produce convivenza (anche di lingue e culture) nella democrazia.

Stiamo parlando di un territorio con una vicenda storica molto complessa, un'area detta del confine mobile, che in soli quattro decenni, tra l'inizio della Prima Guerra mondiale e il 1954, vide 14 linee di confine prodotte dalla comunità internazionale, di cui ben 7 furono realizzate (ripeto, parliamo di quarant'anni), ciascuna per un tempo più o meno lungo.

Un'area caratterizzata quindi, al fondo, dalla lotta e da guerre per il confine interstatale, lotta con aspirazioni legittime ma anche esagerate e illecite e lotta condotta troppo spesso, anche per aspirazioni legittime, con mezzi illegittimi, con la conseguenza di un'infinità di vittime di tutti i tipi. Una contesa di lunghi decenni in cui si scontrarono tra loro anche schieramenti dello stesso segno politico soltanto perché di appartenenza o riferimento etnico diverso o perché, su basi ideologiche, parteggiavano per soluzioni statuali diverse.

Non abbiamo né il tempo né la competenza (né soggettiva, personalmente, ma credo nemmeno come parlamentari) e neppure abbiamo bisogno di descrivere oggi qui quella vicenda nei suoi particolari. Questo è un compito che spetta agli storici.

Ci è sufficiente però constatare che si è trattato di una lotta, di uno scontro lungo e devastante che ha visto protagonisti il fascismo, il nazismo, il comunismo e i nazionalismi, ovviamente contrapposti.

Si è trattato di una contesa che ha inciso anche all'interno della stessa Resistenza, all'interno del grande movimento di lotta di liberazione dal nazifascismo. Lotta che ha ricevuto in quell'area dell'Adriatico nord-orientale un grandissimo contributo, con una partecipazione che fu proporzionalmente tra le più forti in Europa, ma che pur tuttavia non era riuscita ad evitare lo scontro al proprio interno dettato dalla contesa di fondo, quella per il confine.

Tenendo ben presente il valore della lotta di liberazione dal nazifascismo, che ha liberato l'area di cui stiamo parlando dal nazismo dell'Adriatisches Kunstenland e della risiera di San Sabba e dal fascismo della X Mas e della RSI, non possiamo non considerare tutto quel complesso di dati e vicende che ci fanno comprendere come quelle pagine di storia nella Venezia Giulia, a Istria, a Fiume, in Dalmazia e anche in Slovenia (occupata nel 1941) hanno finito per sedimentare memorie diverse e contrapposte, sensibilità differenti e rancori che ancora dividono la nostra società in quell'area.

Oggi abbiamo davanti la realizzazione dell'Unione Europea ampliata e rafforzata e abbiamo l'ambizione di consolidare l'area dell'Adriatico nord-orientale come un'area che produca convivenza nella democrazia, un'area che rimanga plurilingue, in cui ciascuno, anche grazie alla disponibilità delle istituzioni, possa conservare e coltivare la propria identità.

Per fare ciò con successo, per governare al meglio la pluralità e la multiculturalità (nel Friuli-Venezia Giulia per quanto ci riguarda), ma anche i buoni rapporti con la Slovenia e la Croazia, per mandare avanti con

successo in quell'area il processo di integrazione europea, è indispensabile che il nostro impegno politico, istituzionale e culturale quotidiano sia accompagnato dalla manifesta volontà di tutti noi di fare chiarezza nel nostro rapporto con il passato, tanto più perché quel passato è ancora presente!

E per questo non sono ammesse amnesie, né ci aiutano le rimozioni; non si può saltare nessuna delle pagine di quella storia, pena l'effetto opposto di quello che vorremmo ottenere con atti come la legge di oggi.

Certo, questa legge, questo riconoscimento era un gesto doverosissimo, come sottolineato sopra, per tutti noi e in primo luogo per la sinistra, ma sul piano politico – io credo – siamo tutti eredi di qualche patrimonio politico precedente (nel bene e nel male) e dobbiamo essere capaci di assumercene le responsabilità – siamo chiamati a farlo – soprattutto quando questo serve per superare le divisioni ancora presenti.

Io credo che ciò valga per tutti noi o – schematizzando e semplificando – per tutte le parti «legate» all'ampia e complessa vicenda del confine orientale. Oggi noi della sinistra vogliamo riconoscere il dramma dell'esodo e delle foibe ed assumerci le nostre responsabilità in proposito anche perché – voglio fare una citazione – «abbiamo troppo a lungo accettato, in nome di una giustificazione storico-politica che non poteva essere accettata, un dramma che invece avrebbe dovuto essere contrastato e combattuto».

Sono le parole che il segretario Fassino ha usato nella sua dichiarazione di voto alla Camera per sottolineare con chiarezza la nostra posizione, per sottolineare la nostra ammissione di responsabilità, appunto, rispetto a vicende che per noi costituivano la cosiddetta memoria negativa, quella che veniva da noi puntualmente rimossa.

Ma la rimozione è un atteggiamento che non si riscontra soltanto nel nostro rapporto con il passato. Anzi, è noto che tutte le memorie nazionali si fondano su una selezione/invenzione di fatti e valori da tramandare ai posteri e che ci sono perciò sistematiche rimozioni di fatti che costituiscono la memoria scomoda.

Questo vale per il nostro Paese, di sicuro in relazione alle vicende del confine orientale, e vale anche per gli altri Paesi che si affacciano sull'Adriatico nord-orientale. Parlo di Nazioni e Paesi vicini non per volontà di intromissione, ma perché si tratta di storia, di passato comune.

E ciò che segnerà la vera svolta in questo campo sarà, credo, il riconoscimento da parte di tutti – anche di tutti i Paesi che si affacciano sull'Adriatico – di questo passato come passato comune, compresi i suoi lati negativi, tutti: dalla repressione fascista degli sloveni e croati della Venezia Giulia all'aggressione del regime fascista alla Slovenia con relative deportazioni e delitti, dal regime comunista nella Venezia Giulia con relative deportazioni e infoibamenti all'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

Vorrei citare un passaggio di uno scritto recente di uno studioso, del politologo Segarti, relativo alle memorie collettive legate a questi fatti.

Scrivo Segarti fra l'altro: «Da quanto sinora si è visto, a me pare si sia aperta un'opportunità di riflettere su un problema comune.

Parlando di espansionismo slavo, Fassino ha implicitamente chiesto all'opinione pubblica slovena (e anche croata) di riconoscere che nemmeno il diritto degli italiani di Istria e Dalmazia di rimanere, come italiani, sicuri nelle loro case fu allora rispettato.

Nel contempo, è altrettanto evidente che l'opinione pubblica slovena chiede a noi italiani qualcosa di simile, di riconoscere che anche il diritto degli sloveni e dei croati di esprimere la loro identità non fu rispettato dallo Stato italiano liberale né a maggior ragione dal regime fascista, che anzi si rese responsabile di una guerra di aggressione. Ambedue le domande» scrive Segarti «vengono ora espresse attraverso le diverse memorie collettive».

A queste domande siamo chiamati a dare risposte come forze politiche e come istituzioni; e dobbiamo farlo senza rinviare a quando lo avrà fatto anche l'altro.

Oggi lo facciamo per le foibe e l'esodo, due delle pagine dolorose di quella vicenda, approvando una legge. C'è bisogno anche di altri atti per le altre pagine dolorose di quella complessa vicenda. Possiamo e dobbiamo farlo oggi, a tanti decenni di distanza, quando il confine, quel confine che in quarant'anni è stato spostato innumerevoli volte, con il prossimo primo maggio verrà superato diventando confine interno all'Unione Europea. E dobbiamo farlo oggi, quando gli Stati – che con il confine iniziano e terminano – non si fondano più sull'identità etnica, ma sui diritti di cittadinanza che contemplano anche le identità linguistiche e culturali.

Voglio concludere con un riferimento personale. Ho l'ambizione di condividere le sensibilità della comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia di cui faccio parte ed è facile immaginare quali sono in proposito le sensibilità di una comunità a cui il regime aveva tolto nel Ventennio il diritto alla madrelingua, reprimendo con forza ogni resistenza.

È facile comprendere anche la reazione diffidente, per esempio, di fronte alle esagerazioni inutili e controproducenti cui purtroppo troppo spesso si è ricorso nella nostra discussione e sui *media* in queste settimane a proposito di numeri, di cifre, riguardanti le vittime, solo perché mai finora accertati (esagerazioni inutili, perché non aumentano i motivi di condanna e di denuncia: questa c'è o non c'è); perché una tragedia è tale anche a prescindere dalla quantità. Ed è comprensibile anche la reazione suscettibile degli sloveni di fronte ad alcune espressioni più dirette e più forti che sono state usate in questa discussione.

Ma vedete, colleghi, con la mia responsabilità pubblica, con il mio dovere di razionalizzare le sensibilità emotive, penso di interpretare bene il pensiero diffuso tra i cittadini di lingua slovena se dico che l'atteggiamento guardingo, quasi diffidente, verso questo atto del nostro Parlamento esprime comunque la consapevolezza che da questo atto legislativo e politico si potranno trarre utili benefici per una convivenza costruttiva, anche in quanto questo atto verrà accompagnato da altri che completeranno il riconoscimento dell'intero contesto storico del confine orientale,

con tutte le sue pagine buie. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Pedrazzini Celestino

Modificazione e razionalizzazione del sistema di targatura e del regime giuridico degli autoveicoli, dei motoveicoli, dei rimorchi (2829)
(presentato in data **10/03/2004**)

Sen. Debenedetti Franco, Del Pennino Antonio

Norme per aumentare i poteri di controllo delle minoranze azionarie e favorire la trasparenza delle operazioni societarie nelle società per azioni quotate nei mercati regolamentati (2830)
(presentato in data **11/03/2004**)

Sen. Pedrizzi Riccardo, Bobbio Luigi, Semeraro Giuseppe, Tarolli Ivo, Demasi Vincenzo, Righetti Franco, D'Amico Natale Maria Alfonso, Curto Euprepio

Nuove norme in materia di vigilanza sulla SIAE (2831)
(presentato in data **11/03/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni**A nome della 7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.**

in data 10/03/2004 il Senatore Ascutti Franco ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni in materia di graduatorie permanenti del personale docente della scuola e di conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento» (2529)

Sen. Battaglia Giovanni ed altri

«Disposizioni relative al personale docente della scuola» (1227)

Sen. Basile Filadelfio Guido

«Norme relative alla valutazione del dottorato di ricerca nel settore scolastico» (1381)

Sen. Ronconi Maurizio, Sen. Forlani Alessandro

«Nuove norme in materia di personale docente» (1621)

Sen. Acciarini Maria Chiara ed altri

«Norme relative al reclutamento dei docenti e al superamento del fenomeno del precariato docente» (2148)

Sen. Valditara Giuseppe

«Norme in materia di acquisizione dei titoli per l'accesso alle graduatorie permanenti» (2310)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**(Pervenute dal 4 al 10 marzo 2004)****SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 104**

- BERGAMO: sull'inquinamento atmosferico nella località di Mestre (4-05813) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- BETTA, MICHELINI: sulle tariffe agevolate nel settore postale (4-03738) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- CORTIANA: sulle competenze in materia di tossicodipendenza (4-06058) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- COSTA: sull'opposizione al pignoramento di beni mobili (4-00892) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
sul credito d'imposta (4-04358) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
sul centro postale operativo di Lecce (4-05946) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- DELOGU: sul processo che vede imputato il giornalista Antonangelo Liori (4-03730) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- FILIPPELLI: sulla chiusura dell'agenzia consolare di Lucerna (4-05978) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FLORINO: sulla scarcerazione del signor Tommaso Prestieri (4-03238) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulle scarcerazioni di detenuti a Napoli (4-03334) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulle scarcerazioni di detenuti a Napoli (4-03974) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulla sentenza della III sezione del TAR della Campania a favore della ditta Deleco (4-04715) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GABURRO: sulla modifica del trattato di Bruxelles (4-05546) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LONGHI: sulla celebrazione del «Giorno della Memoria» nel carcere di Genova Marassi (4-04760) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- MANZIONE: sugli episodi di criminalità verificatisi nel comune di Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno) (4-04938) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla «Società Consortile Iacp Futura a r.l.» in provincia di Salerno (4-05489) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- MARINO ed altri: sulle tariffe agevolate nel settore postale (4-04081) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

MORANDO: sulle tariffe agevolate nel settore postale (4-04005) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

MUZIO, MARINO: sulla vendita del gruppo Toro Assicurazioni (4-05026) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

PICCIONI: sull'ammancio verificatosi dalle casse del comune di Vercelli (4-04383) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SODANO Tommaso: sulla società «Terme di Acqui spa» (4-00335) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SPECCHIA: sulle condizioni della centrale Enel di Cerano (4-04258) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

sugli aeroporti di Bari e Brindisi (4-05434) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

STANISCI: sulle condizioni della centrale Enel di Cerano (4-04257) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

sugli aeroporti di Bari e Brindisi (4-05614) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

THALER AUSSERHOFER: sui concorsi pubblici banditi dal Ministero della giustizia per 200 posti da notaio (4-01515) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

VERALDI: sulla soppressione della stazione dei carabinieri del comune di Caraffa di Catanzaro (4-05444) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)

Mozioni

MONCADA, EUFEMI, GASBARRI, SAMBIN, MANFREDI, CICCANTI, DE RIGO, TREDESE, DI GIROLAMO, IERVOLINO, FORLANI, ZANOLETTI, CALLEGARO, PASINATO, NIEDDU. – Il Senato, constatato:

con grande soddisfazione che il progetto della Costituzione europea è giunto alla fase conclusiva dell'esame da parte dei 15 Paesi membri dell'Unione e dei 10 Paesi proposti per l'ammissione;

che il predetto progetto concede adeguato spazio ai problemi della sicurezza e della protezione civile (parte I, titolo III, art.16 e titolo V, art. 42), offrendo in tal modo un riconoscimento significativo all'attività svolta dalla Commissione e dal Parlamento europeo a favore del miglioramento degli *standard* di tutela attiva dei cittadini;

che, in seguito al susseguirsi di eventi calamitosi (sia naturali, sia tecnologici) abbattutisi sui diversi Paesi dell'Europa, l'azione della Comunità ha subito un importante sviluppo sul piano sia del sostegno finanziario (creazione di un fondo di solidarietà nel 2002) sia del coordinamento della gestione per eventi interni ed esterni all'Europa stessa;

che ora sembrano maturi i tempi per mettere allo studio la costituzione di una vera e propria forza regionale di protezione civile, dedicando la massima cura alla formazione concorde delle risorse umane ed alla omogeneizzazione degli strumenti e delle modalità di intervento, nell'in-

tento di accrescere la potenza del servizio e le proprie capacità di presenza tempestiva; rilevato altresì:

che, in concomitanza con l'evoluzione critica dei cosiddetti "cambiamenti climatici" a cui si ritiene di attribuire il susseguirsi inaspettato di fenomeni meteorologici severi e la particolare durezza di eventi tradizionali quali i sismi e le alluvioni, si impone l'attivazione di una strategia della prevenzione non separata da una intelligente (e non allarmistica) informazione al pubblico, onde accrescere le comuni capacità di autodifesa e la cultura della sicurezza;

che l'Italia possiede i requisiti e le qualità per proporsi all'attenzione della Comunità europea, avendo avviato grandi progetti di "osservazione della terra" mediante sistemi satellitari, altamente innovativi, capaci di fornire strumenti di segnalazione, di avvertimento e di allarme ai fini della tutela globale dell'ambiente e delle popolazioni,

impegna il Governo:

ad accogliere ed a formulare un proposta italiana, indirizzata ai *partner* dell'Unione europea, per la costituzione di un'agenzia europea per la protezione civile, acquisendo, a tale scopo, gli studi già fatti in sede parlamentare;

a consentire che l'Italia, a questo fine, metta a disposizione le proprie dotazioni scientifiche e tecnologiche e, particolarmente, il progetto «cosmo skymed», del valore di 1.000 milioni di euro, con il quale si è programmato di coprire l'intera regione mediterranea, oltre ai territori dell'Europa centrale;

a tenere presente che il sistema universitario nazionale ha già perfezionato un progetto di *master* post-universitari per la formazione di risorse umane da applicare alla gestione ed al coordinamento dei servizi di protezione civile, anche in sede di cooperazione intereuropea;

a valutare le esperienze accumulate in questi anni dalle strutture della protezione civile italiana nelle diverse regioni della terra colpite da calamità naturali che si possono considerare già idonee ad integrarsi per la creazione di una struttura di livello europeo.

(1-00250)

Interpellanze

ROTONDO, BATTAGLIA Giovanni, GARRAFFA, MONTALBANO, CADDEO, FLAMMIA, IOVENE, DI SIENA, PASCARELLA.
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 4, comma 177, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, ha introdotto un'importante innovazione alla disciplina dei "limiti di impegno", valida a decorrere dal 10 gennaio 2004;

la nuova normativa prevede che i limiti di impegno iscritti nel bilancio dello Stato sulla base di specifiche disposizioni di legge devono in-

tendersi esclusivamente come concorso dello Stato al pagamento di una quota degli oneri derivanti da mutui o prestiti, nel caso in cui i beneficiari siano soggetti non appartenenti al settore della pubblica amministrazione;

la disposizione, di fatto, pone un serio ostacolo alla realizzazione di investimenti in opere infrastrutturali, nel caso in cui si intenda ricorrere al *project financing*, ovvero alla compartecipazione tra Stato e soggetti privati per la realizzazione delle opere pubbliche;

tenuto conto che:

il CIPE, alla luce della nuova disciplina sui limiti di impegno, ha bloccato la concessione dei finanziamenti già previsti per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali nelle aree del Mezzogiorno d'Italia;

il vice ministro dell'economia e delle finanze on. Gianfranco Miccichè, a quanto consta agli interroganti, ha parlato di un semplice fatto tecnico, dichiarando che il blocco dei finanziamenti è solo temporaneo;

tali affermazioni confermano che la norma voluta dal Governo di centro-destra ha bloccato la realizzazione delle infrastrutture e che, se non modificata, potrebbe determinare un nuovo ed ulteriore freno per lo sviluppo e la crescita economica del Mezzogiorno,

si chiede di sapere se e quali azioni intenda adottare il Governo al fine di risolvere i problemi sorti a seguito dell'innovazione della disciplina dei limiti d'impegno e al fine di superare il blocco delle opere pubbliche necessarie a sostenere l'economia del Mezzogiorno;

(2-00529)

Interrogazioni

BRUNALE, BONAVITA, PASQUINI, TURCI, MACONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nelle pagine economiche e finanziarie dei principali quotidiani italiani di mercoledì 10 marzo 2004 è apparsa la notizia di un'inchiesta della magistratura volta ad accertare le responsabilità di oltre 100 promotori di Banca Fideuram del gruppo San Paolo-IMI che, a seguito di un'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Firenze e condotta dalla Guardia di finanza, risulterebbero aver raccolto e manovrato illegalmente capitali frutto di evasione fiscale e di usura;

tale attività illecita si sarebbe svolta in almeno 12 regioni italiane ed il flusso di denaro raccolto sarebbe stato, nel tempo, spostato all'estero appoggiandosi alle strutture della banca svizzera dello stesso gruppo e, successivamente, parte di questi capitali sarebbe stata riciclata utilizzando la legge del cosiddetto "scudo fiscale" con la complicità di compiacenti funzionari della banca, che avrebbero retrodatato l'arrivo dei capitali per poter usufruire dei benefici della normativa sul rientro dei capitali dall'estero;

le indagini sarebbero stata condotte con la piena collaborazione della CONSOB;

nei mesi scorsi la Banca d'Italia ha condotto un'ispezione presso la Banca Fideuram;

anche in questo ultimo accadimento le barriere preventive "anticrimine" dei controlli aziendali e della supervisione delle varie istituzioni di vigilanza in materia sarebbero state superate con una certa facilità, a dimostrazione della loro intrinseca fragilità;

il moltiplicarsi di scandali finanziari sta arrecando danni rilevanti al sistema economico, al risparmio e alla fiducia dei risparmiatori;

questi fatti convalidano anche le critiche che da molte parti furono rivolte a suo tempo alla legge dello "scudo fiscale", in quanto essa si prestava ad essere utilizzata per riciclare capitali frutto di evasione fiscale e anche di più gravi reati connessi alla criminalità economica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali iniziative abbia assunto la CONSOB relativamente ai reati denunciati;

quali risultanze siano scaturite dall'ispezione promossa nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia presso la Banca Fideuram;

quali iniziative il Governo abbia assunto al fine di esercitare il massimo controllo in materia di reati di riciclaggio durante il periodo di vigenza della normativa concernente il rientro dei capitali all'estero;

quali iniziative il Governo intenda assumere per esercitare un controllo effettivo sui flussi finanziari illegali.

(3-01469)

TESSITORE, ZAVOLI. – *Al Ministro per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da numerose fonti di stampa (si veda per tutte l'agenzia "ANSA" del 24 febbraio 2004), la Commissione europea ha deciso di intraprendere una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano, così come di altri Stati membri dell'Unione, per inadempienza rispetto alle prescrizioni della direttiva 19 novembre 1992, n. 92/100/CEE, in materia di proprietà intellettuale;

più precisamente la Commissione lamenta un'interpretazione eccessivamente ampia, da parte dello Stato italiano, della possibilità da parte di istituzioni pubbliche - quali le biblioteche - di concedere il prestito di volumi, prescindendo dal consenso dell'autore e definendo in termini insufficienti la remunerazione spettante agli autori stessi;

l'orientamento espresso dalla Commissione europea suscita le più gravi preoccupazioni se si tiene conto dell'essenziale funzione di promozione della cultura svolta dalle biblioteche pubbliche nei confronti di tutti coloro che, per le ragioni più varie, ma soprattutto economiche, non possono acquistare i libri;

proprio la capillare attività svolta dalle biblioteche pubbliche al fine di avvicinare alla lettura le fasce più ampie di popolazione e di fornire un essenziale ausilio a tutti coloro che sono impegnati in attività di studio e ricerca contribuisce a caratterizzare il nostro come uno "Stato

di cultura", secondo un'autorevole interpretazione dell'articolo 9 della Costituzione;

la disciplina attualmente vigente nel nostro Paese già realizza un adeguato contemperamento tra le esigenze di diffusione sociale della cultura e il diritto dell'autore ad un'equa remunerazione del proprio lavoro intellettuale se si considera che:

1) i volumi presenti nelle biblioteche sono - nella maggior parte dei casi - acquistati attraverso i normali canali editoriali e, quindi, nel prezzo di acquisto è compresa la quota relativa ai diritti d'autore;

2) l'articolo 68 della legge 22 aprile 1941, n. 633 (legge sul diritto d'autore), come modificato dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68, prevede un compenso a favore di autori ed editori per tutte le ipotesi di fotocopiatura di testi (e, quindi, anche quelli presi in prestito da biblioteche), laddove la fotocopiatura è ammessa entro determinati limiti;

alla luce delle considerazioni sopra esposte la situazione non appare in alcun modo lesiva dei diritti patrimoniali degli autori, come invece paventato dalla Commissione europea,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia compiuto un'adeguata valutazione dei presupposti che hanno condotto alla procedura di infrazione avviata nei confronti del nostro Paese dalla Commissione europea, anche in relazione al grado di tutela complessivamente riconosciuto al diritto d'autore nel nostro ordinamento;

se il Governo non ritenga indispensabile intraprendere un'articolata iniziativa per la correzione della direttiva europea 19 novembre 1992, n. 92/100/CEE, evidentemente adottata in base ad erronei presupposti;

quali iniziative si intenda adottare a salvaguardia della preziosa funzione di promozione e diffusione della cultura svolta dalle biblioteche pubbliche, anche attraverso il sistema dei prestiti librari.

(3-01470)

FALOMI, OCCHETTO, DE ZULUETA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - (Già 4-06246)

(3-01471)

SODANO TOMMASO. - *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* - (Già 4-02177)

(3-01472)

FALOMI, DE ZULUETA, OCCHETTO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con la consegna di rigore per le sue dichiarazioni sulla guerra in Iraq;

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta è stato punito per aver affermato che in Iraq i nostri militari non si trovino affatto in missione di pace, ma siano parte di una forza multinazionale di occupazione;

che questa punizione contrasta con l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con l'art. 21 della Costituzione italiana, con la sentenza n. 126 del 1985 nonché con l'art. 9 della legge n. 382/78, che garantiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero;

che questo provvedimento arriva a distanza di pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento e il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassirya;

che militari della «Pastrengo», anch'essi «esternatori» sul conflitto iracheno seppur con affermazioni di segno opposto, evidentemente più gradite al Governo, non sono stati fatti oggetto di alcuna sanzione o punizione,

si chiede di sapere:

se non ci si trovi di fronte, sia nel caso dei piloti militari che in quello delle esternazioni dei carabinieri, ad un tentativo del Governo di limitare per i cittadini con le stellette la libertà di espressione e di parola;

se l'accanimento nei confronti di Pallotta derivi dal fatto che egli abbia deciso di candidarsi alle elezioni europee con la lista Di Pietro-Occhetto;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la decisione della sanzione sarebbe stata presa su pressione diretta del gabinetto del Ministro della difesa.

(3-01473)

MEDURI, BEVILACQUA, FLORINO, COZZOLINO, ULIVI, CURTO, IANNUZZI, SALERNO, SEMERARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in relazione alle vicende legate all'arresto del latitante Orazio De Stefano «La Gazzetta del Sud» del 24 febbraio 2004 ha riportato la notizia che le indagini di competenza della Procura distrettuale di Reggio Calabria sono state coordinate dal dottor Francesco Mollace, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria;

che il dottor Francesco Mollace mostra di continuare la sua attività presso la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, in aperta violazione dei provvedimenti tempestivamente assunti dal C.S.M. e dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e nonostante non faccia più parte della locale Direzione distrettuale antimafia dal dicembre 2001;

che il mancato adeguamento del dottor Mollace alle prescrizioni normative in materia disciplinante le Direzioni distrettuali antimafia, oltre a minare la credibilità ed il prestigio della magistratura, rischia di avere gravi ripercussioni sulla validità degli atti posti in essere nel corso delle complesse ed importanti investigazioni che hanno recentemente condotto anche alla cattura del De Stefano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, al fine di salvaguardare l'immagine e l'efficacia dell'azione della magistratura reggina, avviare un'adeguata indagine ispettiva nei confronti della Direzione distrettuale antimafia reggina ed, in particolare, del dottor Francesco Mollace, in relazione a quanto sopra indicato;

se non intenda accertare, per quanto di competenza, come al dottor Francesco Mollace, magistrato assegnato alla Direzione distrettuale antimafia del distretto reggino dal 1993, sia consentito, e sia possibile, nonostante il completamento dei due quadrienni di copertura presso la Direzione distrettuale antimafia reggina ed i provvedimenti assunti dal C.S.M. e dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, rendere pubbliche dichiarazioni in merito a procedimenti di competenza di altri magistrati.

(3-01474)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 12 della legge n. 289/2002 con successive modifiche ed integrazioni stabilisce, quale termine per fruire della "rottamazione" delle cartelle esattoriali, la data della consegna dei ruoli all'ente concessionario e non già quella della loro esecutività;

che quest'ultima data, e non quella di consegna all'ente esattore, costituisce la fase squisitamente amministrativa dell'operazione, la quale determina l'obbligazione per il contribuente nei confronti dell'erario;

che desta perplessità la circostanza che nella legge sopra richiamata non si sia fatto riferimento a tale termine temporale, soprattutto se si considera che la consegna dei ruoli alle agenzie esattoriali avviene con tempi diversi nel territorio nazionale, provocando gravi disparità tra i cittadini contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire prevedendo la data di esecutività delle cartelle esattoriali quale termine per fruire del privilegio di sanatoria di cui alla legge n. 289/2002.

(4-06354)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'attuale condizione del servizio offerto dall'ufficio postale del Comune di Melissano (Lecce) è assolutamente inadeguata ed inefficace;

che tale situazione di disagio è determinata dall'esiguità delle unità operative (solo tre);

che inoltre per un paese di oltre 7500 abitanti è inspiegabile la chiusura pomeridiana del servizio postale;

che infatti l'arco della mattina non è sufficiente a far fronte al forte afflusso di utenti;

che tutto ciò comporta notevole disagio sia per gli utenti, che spesso sono costretti ad abbandonare il posto di lavoro per recarsi alla posta, sia per il personale, che è costretto a lavorare ben oltre l'orario previsto, in quanto al momento della chiusura sono tantissime le persone in fila ancora da servire;

che oltre alle file interminabili, già di per sé sintomo di inadeguatezza del servizio offerto, si segnala la presenza di barriere architettoniche che vietano l'accesso ai disabili, nonché la totale mancanza di parcheggi all'esterno dell'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire disponendo l'apertura pomeridiana dell'ufficio postale del Comune di Melissano, oltre all'aumento delle unità attualmente operative .

(4-06355)

COSTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'ultima comunicazione emanata dalla Direzione generale dei monopoli di Stato non prevede la concessione del lotto alle rivendite tabacchi speciali;

che la maggior parte delle suddette rivendite tabacchi speciali sono ubicate in zone altamente turistiche, che nella stagione estiva raggiungono oltre 150.000 presenze;

che attualmente i ricevitori autorizzati pagano un canone altamente remunerativo per fruire del terminale per giocare al lotto, in precedenza fornito a titolo gratuito;

che se anche le rivendite speciali venissero ricomprese nella concessione del lotto aumenterebbero le entrate del Ministero dell'economia e delle finanze percepite a titolo di canone per l'utilizzazione del suddetto terminale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire prevedendo la concessione del lotto anche alle rivendite tabacchi speciali.

(4-06356)

FLORINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nel 1998 il maresciallo Gianluca Matarese è stato temporaneamente trasferito, su domanda, dal Comando Compagnia di Domodossola presso il Comando del Gruppo della Guardia di finanza di Torre Annunziata - Nucleo operativo - per prestare adeguata assistenza al padre, riconosciuto dalla Commissione medica della ASL NA5 (pronunciata in data 20.6.2000) "persona portatrice di *handicap* con connotazione di gravità ex art. 3 della legge n. 104/92 e successive modificazioni, perché affetto da mielopatia spondilogenica cronica da discoartrosi in soggetto con emiparinson ipercinetico a destra";

che per la motivazione suesposta il predetto trasferimento è stato prorogato, una prima volta, al novembre 2000;

che successivamente, a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute del congiunto, il maresciallo Matarese ha presentato domanda volta a ottenere ulteriore proroga, concessa fino al 20.11.2001;

che, a seguito di un palese peggioramento delle condizioni di salute del padre, accertate e confermate con visita medica del 7 marzo 2003 - nella quale si sono riscontrate "limitazioni funzionali con sindrome murieriforme del rachide cervicale da spondiloartrosi con discoartrosi C3 C4 - C4 C5 - C5 C6 e C6 C7 e protusioni discali e limitazioni funzionali del rachide lombosacrale con sciatalgia bilaterale ricorrente da spondiloartrosi dorsale e lombare in soggetto affetto da angioma D2" - l'interessato ha presentato domanda di assegnazione definitiva presso il Comando Gruppo di Torre Annunziata, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 33 della legge n. 104/92;

che nel febbraio 2002 l'amministrazione ha comunicato il mancato accoglimento dell'istanza a causa di presunte esigenze di servizio, ordinando la riassegnazione del Matarese al Comando Compagnia di Domodossola;

che, considerata la situazione, il Maresciallo ha chiesto e ottenuto un permesso mensile di 3 giorni per gli stessi motivi;

che è opportuno evidenziare che il Matarese è l'unico familiare in grado di assistere il padre, considerati il decesso della madre e le precarie condizioni di salute delle due sorelle - una delle quali riconosciuta invalida dalla Commissione medico-legale ASL NA5, perché affetta da violente crisi epilettiche e da grave patologia mentale;

che avverso i provvedimenti di diniego il Matarese ha proposto ricorso giurisdizionale con istanza di sospensione dinanzi al TAR della Campania che, con ordinanza n. 4276/02 del 25 settembre 2002, ha accolto la domanda cautelare formulata. L'Amministrazione ha riesaminato il contesto e riformulato il diniego precedentemente opposto, fissando l'assegnazione del Maresciallo al Comando regionale del Piemonte in data 16 aprile 2003;

che in data 4.10.2003 la Guardia di finanza ha proposto l'annullamento dell'ordinanza *de quo* innanzi al Consiglio di Stato (prot. n. 19263/02) che, in data 2 dicembre 2003, ha deciso per l'annullamento dell'ordinanza del TAR della Campania;

che, in data 19 gennaio 2004, la VI Sezione del TAR della Campania, in camera di consiglio, ha emesso sentenza definitiva sul ricorso presentato, dichiarandolo inammissibile,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto in premessa e considerata la gravità della situazione descritta, non si ritenga di fornire un'interpretazione esatta delle disposizioni della legge richiamate, ai fini di una corretta applicazione delle stesse nei confronti di chiunque si trovi in analoghe necessità.

(4-06357)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso:

che nei giorni scorsi presso l'albo del Comune di Briatico è stata disposta l'affissione di due domande, ciascuna richiedente la concessione di uno specchio d'acqua di 45.000 mq per l'installazione di gabbie di stabulazione del tonno fra le zone di Trainiti, Safò e Brace, contraddistinte una con protocollo n. 544, inoltrata dalla Cooperativa San Francesco di Paola, e l'altra con protocollo n. 545, inoltrata dalla Maricoltura S.r.l.;

che la notizia ha messo in allarme la cittadinanza provocando grande sconcerto e disappunto fra i briaticesi, espressi con manifestazioni di protesta al Comune e con la predisposizione di una raccolta di firme da inviare al Prefetto;

che numerosi studi fatti dalle aziende specializzate individuano nelle gabbie "fattori di perturbazione" quali danni al paesaggio, danni al turismo costiero, intorbidimento delle acque, possibili effetti tossici, danni agli ecosistemi e ostacoli alla navigazione;

che quindi inevitabilmente negativo sarebbe l'impatto ambientale sull'intera costa turistica vibonese, e di totale inutilizzabilità per quella briaticese, costa già compromessa dalla presenza di altri fattori deturpanti quali rifiuti e insediamenti di vario tipo, con conseguente ricaduta negativa della fruibilità turistica, della già debole economia del paese e con danno immediato per quei cittadini che hanno in tale attività l'unica fonte di reddito (circa 300 famiglie di Briatico, con un totale occupazionale di 600 posti circa oltre l'indotto),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se gli studi di impatto ambientale realizzati siano stati opportunamente approfonditi e correttamente valutati;

se non intendano esperire le necessarie verifiche ed adottare provvedimenti al fine di tutelare la salute dei cittadini e le prospettive di sviluppo della zona.

(4-06358)

MACONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la legge 17 febbraio 1992, n. 166, "Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio degli stessi" prevede che l'attività professionale di perito assicurativo non possa essere esercitata da chi non sia iscritto nel ruolo istituito dalla suddetta legge;

l'articolo 14 della legge n. 166, al comma 1, prevede che la tariffa delle prestazioni dei periti assicurativi sia determinata con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; mentre al comma 2 stabilisce che per le prestazioni rese ad imprese o enti assicurativi la tariffa sia determinata, di intesa, dalle associazioni dei periti maggiormente rappresentative sul piano nazionale e dall'associazione rappresentativa

delle imprese di assicurazione e sia approvata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che, in caso di mancata intesa, la tariffa sia determinata dallo stesso Ministro con le modalità previste dal comma 1;

il Consiglio di Stato nel 1999, rispondendo al quesito posto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aveva espresso parere favorevole alla determinazione delle tariffe dei periti assicurativi sulla base di quanto previsto dai commi 1 e 2 del suddetto articolo 14;

con decreto legislativo del 13 ottobre 1998, n. 373, recante la razionalizzazione delle norme concernenti l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) è stato disposto, tra l'altro, il trasferimento all'ISVAP medesimo delle competenze già attribuite dalla legge n. 166 del 1992 al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

le organizzazioni dei periti maggiormente rappresentative sul piano nazionale e l'ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici) hanno presentato all'ISVAP, per l'ennesima volta, nel mese di settembre del 2003, un accordo sulla tariffa per le prestazioni previste dall'articolo 14, comma 2, della legge n. 166;

a tutt'oggi non è stato ancora emanato dall'ISVAP nessun provvedimento per le suddette tariffe, per la cui determinazione non sono state ancora sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei periti assicurativi e le associazioni delle imprese di assicurazione, come invece previsto dalla legge n. 166;

tale inadempienza ha costretto i periti assicurativi ad applicare tariffe diverse a seconda delle aree geografiche e perfino dell'iniziativa dei singoli funzionari;

il protrarsi di tale situazione potrebbe provocare ulteriori e notevoli danni irreversibili a coloro che, prestando la loro opera senza una tariffa certa determinata per legge, saranno costretti ad abbandonare l'attività di perito assicurativo, anche a danno della collettività, che perderà così la possibilità di contare su una categoria peritale più vasta e correttamente concorrenziale a garanzia dell'obiettività e qualità della stima dei danni;

il decreto legislativo n. 373 del 1998 ha trasferito all'ISVAP i compiti di esercitare il controllo sulla legittimazione degli esercenti l'attività di perito assicurativo e sull'etica professionale degli iscritti nel ruolo, di vigilare sul corretto esercizio dell'attività di perito assicurativo e di promuovere iniziative atte ad elevare la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei suddetti periti;

anche per tali compiti l'ISVAP non si è mai attivato, cosicché persiste un consistente abusivismo da parte di chi esercita l'attività di perito assicurativo non avendo il requisito dell'iscrizione al ruolo nazionale periti assicurativi;

a distanza di anni l'ISVAP non ha ancora definito il codice deontologico e non ha perciò esercitato, né consentito di esercitare, il controllo sull'etica professionale, e non ha mai promosso alcuna iniziativa per la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei periti assicurativi, ne-

gando addirittura la partecipazione alle attività promosse in tal senso dalle associazioni di categoria;

il 26 marzo 2004 a Roma sotto la sede dell'ISVAP si svolgerà una manifestazione di protesta dei periti assicurativi, promossa dalle organizzazioni di categoria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda al più presto adottare iniziative al fine di garantire l'attuazione di quanto previsto dalle suddette leggi e quindi l'adozione delle tariffe dei periti assicurativi e del codice deontologico per l'esercizio della professione.

(4-06359)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

63 lavoratori della Sielte S.p.a. di Città Sant'Angelo (Pesaro) percepiscono da 430 a 600 euro al mese a causa della sospensione delle attività produttive;

la Sielte S.p.a., nel contempo, ha affidato lavoro in subappalto a dodici diverse ditte, circostanza che risulta essere la causa che ha prodotto le sospensioni dal lavoro;

i lavoratori e le organizzazioni sindacali sono in stato di agitazione e stanno promuovendo numerose manifestazioni di protesta, coinvolgendo il Prefetto,

si chiede di sapere :

se non si ritenga che la scelta dell'azienda di utilizzare lavoro in subappalto e, contemporaneamente, avvalersi della cassa integrazione guadagni non rappresenti una palese illegalità e una penalizzazione dei lavoratori della Sielte, oltre che un danno per la collettività;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire la piena occupazione ai lavoratori della Sielte S.p.a. di Città Sant'Angelo, anche sollecitando l'interruzione temporanea della cassa integrazione, come richiesto dalle organizzazioni sindacali.

(4-06360)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dopo due anni di ritardo, ovvero il 15 febbraio 1992, fu espletato un concorso per l'80 livello riservato al personale già in servizio nelle Dogane ed imposte indirette, bandito ai sensi del decreto legislativo n. 105/1990;

fra i titoli del concorso veniva previsto, al 31 dicembre 1990, il possesso di anzianità di 5 anni di servizio nel 70 livello precedente;

questo livello era stato già acquisito con decorrenza giuridica alla data 10 giugno 1985, ma il personale era stato inquadrato a livello economico in scaglioni successivi fino al 1987;

oggi, a 14 anni di distanza, con notifica dell'11 febbraio 2003 da parte del Direttore dell'area personale, commissario *ad acta*, vengono retrocessi nella qualifica inferiore 92 funzionari, con notevole penalizza-

zione economica e di immagine, per il fatto che viene tenuto conto, per la prima volta nella storia dei concorsi succedutisi, non della decorrenza giuridica, ma di quella economica;

considerato che:

questo comporterà, come giusta reazione alla notifica, la richiesta di annullamento di tutti i concorsi successivi al 1992 cui gli interessati non hanno potuto partecipare, perché già inquadrati nell'80 livello, ivi compresi i corsi di riqualificazione ed attribuzione di posizione C1-super, allo scopo di ottenerne la riapertura dei termini;

questo comporterà all'Agenzia notevoli costi per i prevedibili innumerevoli ricorsi ed addebiti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per evitare una lite giudiziaria infinita, non intenda avvalersi della facoltà di emanare un provvedimento di autotutela, dal momento che i posti in pianta organica erano e sono sufficienti per ammettere sia i ricorrenti che i controinteressati.

(4-06361)

TURRONI, CARELLA. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

la società Terna ha progettato la realizzazione di un elettrodotto destinato a servire la centrale termoelettrica di Candela (Foggia) per una potenza di 380 MW ed ha depositato presso l'Ufficio ambiente della provincia di Foggia la relativa relazione tecnica, che evidenzia anche il tracciato dell'elettrodotto;

il Comune di Foggia, con deliberazione n. 483 del 28 ottobre 2002, si è dotato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 22 febbraio 2001, n. 36, di un apposito regolamento per l'installazione e l'esercizio di sistemi ed apparecchiature generatori di campi elettromagnetici non ionizzanti, prevedendo la necessità dell'interramento e della schermatura degli elettrodotti;

il Presidente del Consiglio comunale, con lettera del 24 febbraio 2004, ha segnalato l'inizio di lavori con posa di diversi tralicci dell'elettrodotto, sottolineando il fatto che lo stesso, a seguito dell'entrata in vigore del citato regolamento, dovrebbe invece essere realizzato in forma interrata e schermata;

in data 10 marzo 2004 l'Ufficio ambiente dell'Assessorato comunale ai lavori pubblici del Comune di Foggia, richiamando il precedente parere favorevole espresso dall'amministrazione locale in sede di istruttoria ministeriale, ha intimato alla società Edison S.p.a. la sospensione di qualunque opera relativa alla costruzione di un elettrodotto aereo;

la realizzazione di impianti non aerei è oggi resa possibile dall'adozione delle tecnologie disponibili, le quali consentono l'utilizzo di moderni sistemi di interramento e schermatura;

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito all'impatto ambientale e sanitario dell'opera progettata, con particolare riferimento alla necessità di un'adeguata fascia di rispetto a tutela degli agricol-

tori che vivono e lavorano nell'area con tempi di permanenza certamente superiore alle quattro ore;

quali valutazioni siano state fatte in merito al rischio di inquinamento ambientale derivante dalla posa dell'elettrodotto, in modo che sia assicurata la tutela della salute pubblica rispetto agli effetti derivanti dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;

se la posa dei tralicci e la conseguente mancata realizzazione della schermatura e dell'interramento non configurino una violazione del regolamento deliberato dal comune ai sensi della legge n. 36/2001, e quali iniziative si intenda assumere per garantire che vengano fatte osservare le competenze affidate ai comuni dalla citata legge quadro;

quali valutazioni siano state fatte in merito alla collocazione dell'impianto in una zona agricola di assoluta qualità ambientale;

quali iniziative si intenda assumere per garantire l'interramento e la schermatura dell'elettrodotto, in ottemperanza al vigente regolamento comunale, nonché per assicurare l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili per minimizzare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 36/2001, gli effetti dei campi elettromagnetici.

(4-06362)

BONFIETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Considerato che il Procuratore della Repubblica di Bologna, dott. Di Nicola, ha segnalato di avere più volte denunciato l'insostenibilità della situazione della giustizia a Bologna ed in particolare, in un'intervista nelle pagine locali del quotidiano «La Repubblica», ha affermato: "La Procura è in crisi di uomini. Manca da tempo un Procuratore aggiunto (...) che si occupi dell'antimafia. Questa è una procura che dovrebbe avere tre aggiunti e ne ha attualmente uno solo. In organico ci sono 26 magistrati ma, tra malattie, partenze e compiti speciali attribuiti ad alcuni sostituti, il caso Biagi o il terrorismo, a svolgere il lavoro normale sono in dodici. Basti pensare che a Firenze, non mi pare città più importante di Bologna, i magistrati della Procura sono trenta";

considerato che la situazione denunciata potrebbe indebolire l'approfondimento delle indagini contro i crimini in una città, e più in generale nella regione Emilia Romagna, che per caratteristiche geografiche, economiche e sociali costituisce un grande patrimonio di risorse da tutelare da ogni forma di delinquenza e da possibili infiltrazioni,

si chiede di sapere come venga giudicata dal Ministro in indirizzo, nel contesto più ampio della visione nazionale, la situazione bolognese e quali iniziative intenda prendere per mettere la procura bolognese in condizioni di svolgere al meglio la propria funzione.

(4-06363)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01474, dei senatori Meduri ed altri, sulla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01469, dei senatori Brunale ed altri, su un'inchiesta della magistratura relativa alla Banca Fideuram;

14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea):

3-01470, dei senatori Tessitore e Zavoli, su una procedura di infrazione promossa dalla Commissione europea contro lo Stato italiano.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 559^a seduta pubblica del 10 marzo 2004, a pagina XVII, primo capoverso, sostituire la parola «respinge» con l'altra «approva».

